

Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana

BAND 40 · 2011/12

HIRMER VERLAG MÜNCHEN

VERÖFFENTLICHUNGEN DER BIBLIOTHECA HERTZIANA
MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE
ROM

HERAUSGEGEBEN VON
SYBILLE EBERT-SCHIFFERER UND TANJA MICHALSKY
REDAKTION: JULIAN KLIEMANN (†), SUSANNE KUBERSKY-PIREDDA
REDAKTIONSASSISTENZ: MARA FREIBERG SIMMEN

Die Beiträge des *Römischen Jahrbuchs* werden einem Peer-Review-Verfahren unterzogen.

Bibliographische Informationen der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliographie;
detaillierte bibliographische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2016 Hirmer Verlag GmbH, München
Herstellung: Tanja Bokelmann, München
Lithographie: reproLine Genceller, München
Druck: Memminger MedienCentrum, Memmingen

Printed in Germany

ISBN 987-3-7774-2433-0

FRANCESCO LOFANO

SINCRETISMO E UNITÀ DELLE ARTI:
LA CAPPELLA CACACE-DE CARO IN SAN LORENZO MAGGIORE
A NAPOLI ALLA LUCE DI NUOVI DOCUMENTI

SOMMARIO

Un profilo della committenza e le prime opere	244
Cosimo Fanzago: osservazioni e nuovi documenti sul suo ruolo di regista della decorazione della cappella de Caro-Cacace.	247
I ritratti scolpiti	252
Il gusto del Cacace: due inediti contratti e alcune riflessioni.	256
Appendice documentaria	
I. Pagamenti per la pala d'altare e per altre decorazioni di pittura. . .	263
II. Pagamenti a Cosimo Fanzago	264
III. Pagamenti ad Andrea Bolgi	266
IV. Pagamenti ai marmorari, stuccatori e altre maestranze	268
V. Pagamenti a Niccolò De Simone	270
VI. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Cosimo Fanzago, 1646	270
VII. Procura di Cosimo Fanzago a favore di Andrea Genuzio, 1649. . .	273
VIII. Testamento di Giovan Camillo Cacace (brani relativi alla decorazione della cappella), 1649	273
IX. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Salomone Rapi, 1651. . .	276
X. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Niccolò De Simone, 1651	277
XI. Contratto tra Giovan Camillo Cacace, Carlo De Rosa e Onofrio Sartore, 1652	278
XII. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Andrea Bolgi (I), 1652. . .	280
XIII. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Andrea Bolgi (II), 1653 . .	282
Abbreviazioni e bibliografia	284

ABSTRACT

In light of published documentation and previously unpublished documentary sources, the present study traces the development and circumstances (1642–1655) of the renovations of the Cacace-De Caro Chapel in the church of San Lorenzo Maggiore. The new decoration, created by several of the main protagonists active on the Neapolitan art scene, from Cosimo Fanzago to Massimo Stanzione, remains one of the finest examples of the Baroque in Naples. The work was commissioned and obstinately pursued by Giovan Camillo Cacace, juriconsult, member of the Accademia degli Oziosi, and one of the richest men in the Viceroyalty. The presence of portraits by Andrea Bolgi, sculptor and Bernini disciple, and the coherent dialogue among the arts allow the chapel to be read as the foremost instance of the

reception of the formal and conceptual developments of the Roman Baroque in the viceregal capital. The extensive documentation discovered (fully corroborated and transcribed in appendix) furthermore enables us to discern with unusual exactitude the treatment reserved by the client to each of the individual artists involved. An examination of the sources clarifies the extent to which Cacace was tenaciously adamant in specifying the exact models he wanted the artists to adopt for the execution of the project; the effect, however, is anything but eclectic, being tightly unified on a formal level. Finally, this behavior is considered in relation to the so-called «poetica del rampino» expounded by the poet Giovan Battista Marino, a cultural paradigm that was certainly not alien to the cultural dimension of the client.

Un profilo della committenza e le prime opere

Nella descrizione dell'interno della chiesa di San Lorenzo Maggiore a Napoli, Carlo Celano indugia su numerosi elementi utili per la ricostruzione delle vicende della cappella Cacace-de Caro:

«[...] la famosa e ricca cappella del già fu Giovan Camillo Cacace Regente di Cancellaria, che havendola hereditata la rifece di nuovo, e col disegno e guida del Cavalier Fansaga l'adornò de marmi commessi, in modo che in questo genere più bella veder non si può, e per la finezza de' marmi e per la delicatezza del lavoro. Vi sono quattro statue, nelle quali l'eccellente scultore Andrea Bolci par che habbi superato se stesso: la statua intera, che sta dalla parte dell'Evangelio, ella è ritratto del zio del Regente di casa di Caro, che l'instituì herede; la mezza statua che sta di sotto è del padre di esso Regente; l'altra statua intera che sta dalla parte dell'Epistola è della madre; la mezza statua che sta di sotto è ritratto naturalissimo dell'istesso Regente. Questo è quel Giovan Camillo Cacace che accoppiò ad una soda letteratura una gran bontà di vita. Visse celibe accumulando sempre le sue rendite hereditarie, accoppiandovi anco quello che honoratamente guadagnato egli s'haveva con l'avvocatione e col ministero. Lasciò il valsente di poco men che cinquecento mila scudi, ordinando che di questo se ne fusse fundato un monasterio, nel quale si fussero ricevute tutte quelle donzelle così nobili come delle prime cittadine, che havendo desiderio di servire il Signore in un chiostro non potevano effettuarlo per mancamento de mezzi; e fu puntualmente eseguito come a suo luogo si dirà. Il quadro che si vede nell'altare, dove sta espressa la Vergine del Rosario con altri santi, con li quadrucci in rame dove stan dipinti i Quindici Misterii, sono opera del Cavalier

Massimo Stantioni. La cupola et ogn'altra cosa che vi sta dipinta a fresco è opera di Nicolò di Simone».¹

Nel nitidissimo brano celaniano emergono gli elementi principali che caratterizzano l'ordito plastico e decorativo della cappella insieme al generale piano compositivo. Nel passo, infatti, si ritrovano (in forme comprensibilmente sintetiche) sia la complessità che innerva la trama iconografica che la ricchezza di maestranze attive nel piccolo ma folgorante interno barocco.² Sarà il caso, pertanto, di non tenere lontane nella nostra disamina le notizie che si ricavano da tale preziosa fonte: ad esse si rimanderà per porre sotto nuova luce alcuni aspetti dell'opera oggetto del presente contributo. Come hanno chiarito gli studi,³ la cappella di santa Margherita, poi del Rosario, venne ceduta dai padri francescani di San Lorenzo a Franco Antonio e Giuseppe de Caro – zii materni di Giovan Camillo Cacace –, con un atto notarile datato 24 novembre 1570. Grazie alle notizie contenute nei codicilli testamentari resi noti da Gaetano Filangieri sul finire del XIX secolo, siamo informati sulla circostanza per la quale la cappella ospitava due dipinti raffiguranti la *Natività* e *l'Assunzione della Vergine* eseguiti da Giovan Vincenzo Forlì nel 1604.⁴ Con il passaggio della cappella sotto il patronato di Giovan Camillo Cacace, avvenuto con ogni probabilità nel 1627 (anno della morte dello zio Giuseppe de Caro), unitamente alla rinnovata veste decorativa da questi promossa, le due pale furono trasferite nella Cattedrale di Castellamare di Stabia, dove tuttora si trovano.

Il nuovo patrono del sacello apparteneva al ceto forense del più alto livello.⁵ Nato a Napoli nel 1578, dopo la prematura scomparsa del padre, anch'egli giureconsulto, avvenuta nel 1582, fu avviato agli studi giuridici dallo zio materno, il Giuseppe de Caro ricordato poco prima, parimenti giurista di una certa notorietà. Circostanza destinata

La mia gratitudine è rivolta alla dottoressa Susanne Kuberky-Piredda per le puntuali osservazioni. Senza la preziosa revisione compiuta dal dottor Tobias Daniels, al quale sono profondamente grato, la stesura dell'appendice documentaria non sarebbe stata così scrupolosamente condotta. La mia riconoscenza è indirizzata inoltre alla dottoressa Loredana Gazzara e al dottor Mario Quarantiello per la possibilità concessami di consultare i documenti del Pio Monte della Misericordia. Un ricordo commosso va infine al professor Julian Kliemann per i preziosi suggerimenti.

¹ CELANO 1692, Giornata V, pp. 126–28.

² Sulla cappella Cacace-de Caro si vedano: DE LELLIS 1654, pp. 71r–72v; SARNELLI 1685, pp. 107–8; PARRINO 1751, p. 292; GALANTE 1872, p. 182; CANTONE 1969; BRAUEN 1973, p. 194; WINTHER 1973, pp. 32 s.; PANE 1984, pp. 100–11; CANTONE 1984, pp. 271–74; PACELLI 1986; FINO 1987, pp. 36–43; CANTONE 1992, pp. 80, 97; RUOTOLO 1995; CAFARELLI 2000; *Campania barocca* 2003, p. 157; BLUNT 2006, pp. 101, 298; D'AGOSTINO 2011, p. 266; MONTANARI 2012, scheda 34; AUTIERI 2013, vol. 2, pp. 164–69.

³ Cfr. PANE 1984; PACELLI 1986.

⁴ I dipinti furono individuati per la prima volta da Giovanni Previtali che ne riferiva della loro collocazione nella cappella de Caro nel Duomo di Castellamare, PREVITALI 1978, p. 147. Grazie al rinvenimento dei documenti resi noti da Gaetano Filangieri (FILANGIERI 1884, vol. 2, pp. 225–31) e da Giovan Battista D'Addosio (D'ADDOSIO 1913, p. 68), che facevano luce sul ruolo dell'artista nel cantiere della cappella de Caro, lo studioso ipotizzò che i dipinti del Forlì furono eseguiti dal pittore nel 1604. Tuttavia l'assenza di documenti di pagamento precipuamente riferibili alle due opere unitamente a ragioni di ordine stilistico, hanno indotto Concetta Restaino ad avanzare l'ipotesi che i due dipinti risalgano agli anni 1607–1608, RESTAINO 1987, pp. 39 s. Sulle opere vedi inoltre LEONE DE CASTRIS 1991, p. 232.

⁵ L'unico profilo biografico moderno sinora disponibile riguardante Giovan Camillo Cacace è l'ottima voce di MAZZACANE 1978. Di altri riferimenti bibliografici si darà conto nel seguito del presente intervento.



1. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto C. Garofalo)



2. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro
(Foto Archivio L. Pedicini)

a segnare la vicenda del Cacace e della sua fisionomia di mecenate resta la sua partecipazione all'Accademia degli Oziosi, sodalizio promosso da Giovan Battista Manso, nel quale il nome di Giovan Camillo figura come socio fondatore nel 1611.⁶

Giovan Camillo Cacace ottenne, nel 1631, il notevole incarico di avvocato della Real Camera della Sommaria, istituzione di cui diventa presidente tre anni più tardi, nel 1634. La posizione assunta dal Cacace nella rivolta del 1647 resta quella di un funzionario di riconosciuto prestigio tanto da essere nominato Presidente del Sacro Consiglio d'Italia dal duca di Guisa.⁷ Lo stesso aristocratico francese,

in aperta polemica con le istanze sostenute da Antonio Basso, chiese al Cacace di elaborare, insieme ad altri giureconsulti,⁸ le coordinate giuridiche per dar vita ad una Repubblica «mista dove il popolo e la Nobiltà havessero un'autorità uguale».⁹ Tra alterne vicende il Cacace mantenne ruoli primari nella Sommaria sino alla sua morte avvenuta il 19 giugno del 1656 nel corso della pestilenza che devastò la popolazione della città. È stato calcolato che il giureconsulto finisca per accumulare uno dei patrimoni più ingenti della società meridionale del suo tempo consistente in 50.000 ducati.¹⁰ Nel testamento rogato nel 1649, il Cacace dispose che ad amministrare i propri beni dopo la sua morte sarebbe stato il Pio Monte della Misericordia. La prestigiosa istituzione napoletana, della quale Giovan Camillo era membro, raccolse anche la volontà testamentaria di fondare un monastero, da intitolarsi alla Vergine dei Miracoli, destinato ad accogliere le fanciulle bisognose.¹¹ Le disposizioni a stampa del testamento ci consentono di apprendere che, per una sorta di contrappasso espiatorio rispetto alle ingenti ricchezze acquisite in vita, il Cacace dispone di essere seppellito nella cappella di famiglia «ignudo vestito solamente dell'Abito di S. Francesco de Minori Conventuali, posto in un semplice tavuto, seu calcia sopra una bara coverta da un coltra, seu cortina di saia berrettina, seu fratresca».¹² Il Reggente stabilisce altresì che al suo funerale, oltre alle consuete schiere di frati e di esponenti del clero regolare, partecipino gli orfanelli di Santa Maria della Colonna, e soprattutto «cinquanta poveri con le candele di due oncie per uno accese».¹³ I giudizi dei contemporanei ci tramandano di lui un'immagine in chiaroscuro. Se Niccolò Toppi lo descrive come uomo dai modi austeri e molto severo con se stesso,¹⁴ Francesco D'Andrea lo ritrae come personaggio dai tratti misogini e scarsamente incline alle relazioni mondane, pur rammentandone la posizione senz'altro ragguardevole raggiunta grazie alle doti di grande affabulatore nel proprio lavoro e di «somma civiltà» nei modi.¹⁵

Le fonti biografiche e periegetiche concordano nel reputare la realizzazione della cappella intitolata al Rosario, la maggiore commissione artistica del Cacace (figg. 1–2). Il Reggente aveva ereditato la cappella dagli zii materni. La

⁶ DE MIRANDA 2000, p. 94.

⁷ MAZZACANE 1978, p. 740.

⁸ *Memorie* 1675, p. 425. Gli altri giureconsulti ai quali fu affidato analogo incarico furono: Antonio Scacciavento, Agostino Mollo e Aniello Porzio.

⁹ *Memorie* 1675, p. 424. Le circostanze sono state poste a fuoco da MUSI 1989, pp. 238, 240.

¹⁰ MANTELLI 1986, p. 444.

¹¹ Sul monastero sorto per volontà del Cacace, cfr. CECI 1895; NAPPI

1982; PAPA SICCA 2002. La circostanza relativa all'erezione del monastero per volontà del giureconsulto è ricordata anche nel prezioso profilo dello stesso presente in D'ANDREA 1990, p. 187: «non avendo chi lasciasse erede delle sue facultà, fundò di tutta la sua robba un munasterio detto de miracoli, quale ancor oggi si chiama il monastero di Cacace».

¹² Traggio le espressioni dal testamento a stampa, *Indice* 1656, p. 1.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ TOPPI 1666, vol. 3, p. 227.

¹⁵ D'ANDREA 1990, p. 187.

consistente documentazione sinora emersa ha consentito di dimostrare che la decorazione della cappella fu realizzata tra il 1642 e il 1653.

Le più antiche attestazioni documentarie relative alla decorazione del sacello riguardano significativamente i lavori di marmi mischi commissionati a Cosimo Fanzago e la pala eseguita da Massimo Stanzione e dalla sua équipe.¹⁶

Quest'ultima raffigura la *Vergine del Rosario tra i santi Domenico, Francesco d'Assisi, Francesco di Paola, Caterina da Siena, Lucia e Margherita* ed è affiancata da quindici rami sui quali sono rappresentate scene della Passione di Cristo e della Vita della Vergine (figg. 3).¹⁷ Come è stato osservato, l'iconografia della pala accoglie significativamente i fondatori dei due maggiori ordini mendicanti in accordo con quanto verrà tematizzato, come si dirà più avanti, sulle pareti della cappella da Niccolò De Simone; la presenza di santa Margherita si spiega alla luce del fatto che a questa santa era intitolata la cappella prima di essere dedicata alla Vergine del Rosario all'atto del passaggio al patronato di Francesco Antonio e Giuseppe de Caro.¹⁸ Allo Stanzione, nel settembre del 1642, fu versato un acconto di 50 ducati per la «cona del Santissimo Rosario con li suoi quindici Misterij» (doc. I, 1). Il documento specifica, altresì, che il dipinto era ancora «da pencere». La pala fu iniziata comunque già nei mesi successivi dal momento che un altro pagamento di ulteriori 50 ducati a favore del pittore napoletano riferisce di un'opera in corso di realizzazione (doc. I, 2). L'esecuzione del grande dipinto non dovette essere particolarmente sollecitata se soltanto nove anni più tardi, e precisamente nell'aprile del 1651, il pittore riceve finalmente 200 ducati a saldo della somma pattuita di 300 ducati (doc. I, 3). A conferma di questa elaborazione complessa vi è il passaggio del codicillo testamentario del Cacace, datato 2 agosto 1649, nel quale si riferisce che il pittore «ha da finire» l'opera principata. Ad ogni modo un'ulteriore conferma del completamento dell'opera, entro il 1651, comprensiva dell'articolata serie di rami, è fornita da tre paga-

menti – datati tra il giugno e l'ottobre del 1651 – per la somma totale di 80 ducati, dai quali si evince che a ricevere i compensi per l'esecuzione della pittura dei «misteri» sui rami che affiancano la pala maggiore, sono due collaboratori di Stanzione: Agostino Beltrano che esegue otto quadri di rame (doc. I, 4–6) e Giuseppe Piscopo, autore di sette quadri di rame (doc. I, 7–11). Allo stesso è affidata l'esecuzione degli affreschi «sotto il primo cornicione della cupola di detta sua cappella» (doc. I, 8).¹⁹ La circostanza conferma le ipotesi pionieristicamente formulate da Sebastian Schütze in merito all'intervento della bottega stanzoneasca nella complessa macchina pittorica d'altare²⁰ e contribuisce a fornire di preziosa luce le dinamiche interne all'articolato *entourage* legato al Cavalier Massimo.²¹

Si dirà, in seguito, come l'intervento stanzoneasco nel cantiere della cappella sia destinato ad una singolare traversia che può esaminarsi con insolita puntualità grazie alla documentazione edita e inedita che si presenta in questa sede.

Cosimo Fanzago: osservazioni e nuovi documenti sul suo ruolo di regista della decorazione della cappella de Caro-Cacace

È necessario, a questo punto, tornare sul complesso problema della decorazione marmorea affidata a Cosimo Fanzago. Roberto Pane, sulla base dell'epigrafe relativa a Francesco Antonio e Giuseppe de Caro, aveva ipotizzato che la decorazione affidata all'artista si innestasse sul progetto decorativo voluto dal precedente *patronage* della cappella,²² del quale lo stesso Cavalier Cosimo avrebbe utilizzato alcuni elementi legati al partito decorativo precedente.²³ In realtà, tale ipotesi è da respingere alla luce di differenti circostanze legate sia ad un'attenta verifica della documentazione rinvenuta sia per una più scrupolosa lettura dell'epigrafe suddetta.²⁴ In quest'ultima, infatti, ai due zii materni viene attribuito il merito di aver acquisito e sistemato il sacello

¹⁶ Su Massimo Stanzione si veda SCHÜTZE/WILLETTE 1992, con bibliografia precedente. Cfr. inoltre LEONE DE CASTRIS 1992; VANNUGLI 1994; CAUSA 1995; WAŻBIŃSKI 1995; CONTE 2012, pp. 141–204.

¹⁷ Il dipinto fu portato dalla Cappella Cacace in temporaneo deposito alla Pinacoteca del Museo Nazionale nel 1931. Trasferito presso il Museo di Capodimonte nel 1957, restaurato da Giulia Zorzetti e Angela Cerasuolo negli anni '90 del secolo XX, è qui rimasto fino al 1993, anno in cui è tornato nella chiesa di San Lorenzo Maggiore. Sulla pala cfr. soprattutto SARNELLI 1685, p. 107; PANE 1984, pp. 110s.; PACELLI 1986, p. 178; SCHÜTZE/WILLETTE 1992, A87, pp. 233s.

¹⁸ SCHÜTZE/WILLETTE 1992, p. 234.

¹⁹ I ritrovamenti documentari hanno permesso di avanzare una ricostruzione del percorso di questo pittore, cfr. PORZIO 2012–13.

²⁰ SCHÜTZE/WILLETTE 1992, p. 233.

²¹ Sulla bottega di Massimo Stanzione si rinvia a SCHÜTZE/WILLETTE 1992, pp. 121–52; WIEDMANN 2012, p. 55.

²² Sulla cappella dei due de Caro si vedano anche le inedite menzioni documentarie contenute in un fascio relativo alle cappelle cinque e secentesche disposte entro il perimetro dell'edificio, cfr. ASN, Corporazioni Religiose Soppresse, fasc. 1275, cc. 234v, 289r.

²³ Cfr. PANE 1984, pp. 107–9.

²⁴ Eccone la trascrizione: «*Iosepho de Caro viro optimo / qui / primus cum Francisco Antonio fratre sacellum hoc deiparae a Rosario / quasi fragrantium rosarum glautarium dedicavit / post fratris obitum nobilissimis picturis deaurato ac vermiculato opere / magnificentius exornavit / Io. Camillus Cacacius ex Victoria sorore nepos et ex asse per fideicommissum haeres / propria origine neapolitanus, paterna Stabiensis patritius / primo inter eximios privatorum eius temporis causarum patronus; /*



3. Massimo Stanzione e collaboratori, *Vergine del Rosario e santi e Storie della Passione di Cristo e della Vergine*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto Archivio L. Pedicini)

(«fratre sacellum hoc deipare a rosario») mentre al Cacace viene ricondotta la commissione della decorazione della cappella successiva alla morte dei due fratelli («post fratris obitum nobilissimis deaurato, ac vermiculato opere magnificentius exornavit io: camillus cacacius»).

D'altra parte, come si dirà più avanti con maggiore dovizia di particolari, dall'atto notarile stipulato tra il Cacace e il Fanzago, peraltro largamente copioso di dettagliate informazioni, non emergono notizie in merito al reimpiego di elementi appartenenti alla precedente decorazione. Inoltre le fonti d'archivio riguardanti le commissioni relative alla cappella dei due de Caro riferiscono unicamente di decorazioni a stucco²⁵. È, infine, ragionevole osservare che l'interna coerenza formale profondamente e scrupolosamente ricercata dal Cacace sembra escludere che vi fossero elementi decorativi più antichi oggetto di riutilizzo all'interno della ricca decorazione marmorea fanzaghiana (figg. 4–5).

Le fonti documentarie, emerse fino a questo momento, consentono di ricostruire in modo piuttosto puntuale i progressi e i percorsi del cantiere. Il primo documento, sinora rintracciato, attestante l'incarico al Cavalier Cosimo Fanzago²⁶ risale al 16 settembre 1642. Giovan Camillo Cacace versa allo scultore e architetto 140 ducati in conto di complessivi 200 ducati (doc. II, 1). Da un ulteriore pagamento, emerso più di recente, datato 6 marzo 1643, apprendiamo che l'artista riceve 800 ducati, a compimento di una somma

pattuita di ducati 1300 consegnati al Fanzago per «spese e maestrie fatte e faciende nella sua Cappella [s'intende di Giovan Camillo Cacace] del Santissimo Rosario dentro San Lorenzo Maggiore a Napoli» (doc. II, 2). Nei mesi seguenti, tra il marzo del 1643 e il settembre del 1646, Fanzago ottiene ancora nutriti pagamenti per un totale di 7824 ducati (doc. II, 3–22), come testimonia un documento bancario datato 4 settembre 1646, nel quale figurano anche Antonio Solari e Giuliano Finelli colà chiamati per stimare l'opera realizzata dall'artista (doc. II, 15). Quest'ultima circostanza può essere spiegata alla luce del fatto che il giorno precedente Giovan Camillo Cacace aveva stipulato un accordo con Cosimo Fanzago e gli stessi Solari e Finelli, ratificato da un atto rogato dal notaio Giulio de Avonola, che convalidava l'«apprezzo» che i due avevano realizzato in favore del Cacace, con una valutazione dell'opera del Fanzago di, appunto, 7824 ducati. Nell'atto notarile, sin qui rimasto sostanzialmente misconosciuto²⁷ nonostante gli espliciti riferimenti ad esso contenuti nelle disposizioni testamentarie del Cacace (forse a causa delle difficili condizioni conservative in cui lo stesso versa), è interessante rilevare l'elenco delle opere realizzate dallo scultore per la cappella e la relativa stima (doc. VI). Ad esempio «il fogliamo» insieme ai «quattro fiori di commisi, che sono in terra nell'entrare in detta Cappella sotto l'arco secondo» sono stimati poco più di 28 ducati; mentre i «festoni» sottostanti

deinde a Philippo IV hispaniarum rege / solus regii patrimonii defensor constitutus atq. ad presidentis R. Camerae assumptus / demum ad regentis in supremo Italiae consilio vocatus / quia aegritudine praepeditus eum magistratum adire non poterat / ab illa functione abstinens non a laude qua / et honoribus / non vulgaribus ab ipso rege ornatus est, / magno sumpto maiore cura / cum in augustam quam vides formam illud redigisset, / avunculo carissimo, eiusq. praedicto fratri / grati animi memoriam hic excitavit / obiit anno aetatis lxxxiii. sal. hum. mdcxxvii / Idibus Februarii. La trascrizione dell'epigrafe posta nel sepolcro di Vittoria de Caro e Giovan Camillo Cacace è la seguente: «Victoriae de Caro lectissime ac piissimae matronae / quae / post mortem dilectissimi coniugis Io. Bernardini Cacaci iureconsulti / Stabiensis patritii et inter Neapolitanos causarum / patronos eruditione / atq. integritati conspicui in viduitate quinquaginta / ampliis annis / castissime permansit / piis operibus atque educationis Io. Camillis Cacacii unici ex viro suscepti filii / strenue intenta: / erga quem nullum materni officii pietatis beneficentiae / severioris etiam disciplinae munus pretermisit / sola utriusq. parentis illud egregiae adimplens / ad virtutes acquirendas ad vitia praegravanda impigre invigilans / idem filius cuius simulacrum etiam est hic erectum / parenti amantissimae atq. opt. de hic erectum / grati animi significatorem aliquan tametsi / maternis meritis / ac filii affectui impari / ac viribus supparem posuit / vixit annos LXXXVII obiit annus salutis MDCXXXII / kalendis octobris». I testi delle due epigrafi possono leggersi da ultimo in AUTIERI 2013, pp. 166 s.

²⁵ Cfr. GUIDA 2007–08, p. 542, cfr. ASBN, Banco del Popolo, matr. 42. Partita di ducati 100 del 20 febbraio 1604: «A Francesco Antonio et Giosepe de Caro ducati 100. Et per loro a Giovan Vincenzo Forli pittore dissero sono in parte de ducati 240 per causa delli pilastri et

volta et anco che è tenuto a fare alla cappella del Santissimo Rosario dentro l'eccllesia di Santo Lorenzo Maggiore di Napoli con stucco, figure, pitture et in tutto quello che sarà necessario in detta opera secondo lo disegno fatto per esso et firmato tanto per mano di detto Giuseppe di Caro quanto per mano di esso Giovan Vincenzo, quale disegno sta in potere di esso Giovan Vincenzo et anco osservare quanto se contiene in lo contratto fatto per notar Giovan Andrea Nastero in Napoli». La studiosa segnala un unico documento relativo a spese legate a marmi, cfr. *ivi*, p. 542, doc. 21, ASBN, Banco del Popolo, matr. 105. Partita di ducati 30 del 3 aprile 1614: «A Giuseppe de Caro ducati 30. E per lui a fra Antonio della Torre sindaco di detto Monastero di S. Lorenzo di Napoli per lo marmo per la cappella del Santissimo Rosario quale sta dentro detta chiesa». La somma impiegata sembra escludere un intervento di carattere decorativo ma lascia ipotizzare un impiego del materiale per scopi differenti (basolatura, altare).

²⁶ La bibliografia sull'artista è ormai sensibilmente articolata. Sul suo ruolo di protagonista nella decorazione con il marmo commesso si vedano in particolare BRAUEN 1973; WINTHER 1973; WEISE 1974a; WEISE 1974b; WEISE 1975a; WEISE 1975b; WEISE 1977. Sulla sua attività di architetto si rinvia a CANTONE 1984. Più di recente sulla sua attività di scultore è stata pubblicata una completa e accurata monografia, cfr. D'AGOSTINO 2011. In merito alla bibliografia restante, comprensibilmente assai vasta, si vedano, in particolare, gli interventi di NAVA CELLINI 1971; NAVA CELLINI 1972; SPINOSA 1984; PROTA-GIURLEO 1986, pp. 9–31; TESTINI 1986; *Cosimo Fanzago* 1995; DELFINO 2000; NAPPI 2001; CATELLO 2003, pp. 21–28. Di altri studi dedicati all'attività di Fanzago si darà conto nel prosieguo del presente contributo.

²⁷ L'unico a far riferimento al contratto è BRAUEN 1973, p. 194.



4. Cosimo Fanzago, *Decorazione della cappella Cacace-de Caro*. Napoli, San Lorenzo Maggiore (Foto Archivio FMR)

la «finestra, ch'è sopra l'altare di detta Cappella» unitamente «alle quattro cartelline commisse attaccate alli membretti delli mezzani et anco le base tonne, che sono sotto le colonne» sono valutati complessivamente 1036 ducati (doc. VI, cc. 140cr e 140dr). Come risulta evidente, il documento ci consente così di conoscere con possibilità d'analisi, raramente riscontrabile in fonti analoghe, le dinamiche relative alla richieste di apprezzamento di opere plastiche e decorative nella prima metà del XVII a Napoli.

Il complesso e articolato intervento di Fanzago per la cappella del Rosario non fu privo di rallentamenti e interruzioni legate sia alla spregiudicatezza imprenditoriale dell'artista che soleva portare avanti più cantieri contemporaneamente,²⁸

²⁸ Durante le attività per la cappella l'artista risulta impegnato nel cantiere della Certosa di San Martino, cfr. CANTONE 1969, pp. 231–35. Su questo atteggiamento che caratterizza l'attività dell'artista cfr. le osservazioni di RUOTOLO 1996, e mi sia consentito rinviare al mio intervento: LOFANO 2014a.

²⁹ PACELLI 1986, p. 173.

³⁰ Sul cosiddetto *Epitaffio*, voluto dalla fazione popolare per celebrare gli accordi con il viceré, che troneggiava durante la rivolta del 1647–1648

sia alla sua assenza da Napoli tra il 1647 e il 1651. Tali difficoltà, che contrassegnarono i rapporti tra Fanzago e il Cacace per tutta la durata del cantiere, emergono con vivacità emblematica attraverso la lettura della parte del testamento del giureconsulto reso noto nel 1986 da Vincenzo Pacelli.²⁹

Con un piglio in cui si può leggere il rammarico per il comportamento dell'artista, Cacace intima allo scultore di avere «pensiero di finire detta Cappella, et con loro prima aggiustatosi l'opera che s'haverà da fare, et non farla a capriccio d'esso Cosmo, come ha fatto per lo passato con molto danno del mio patrimonio». Poco più avanti impone all'artista che la «Cappella s'haverà da finire, non conforme quello che piace al detto Cavalier Cosmo, ma secondo il convenevole corrispondendo all'opera fatta, et conforme quello che io dispongo» (doc. VIII). L'intervento di Cosimo Fanzago, come accennato, fu segnato da una rimarchevole cesura: esso fu, infatti, interrotto dalla partenza dell'artista alla volta di Roma a causa degli avvenimenti che seguirono il suo coinvolgimento nella realizzazione dell'*Epitaffio* che sanciva visivamente l'accordo del Popolo con il Viceré voluto da Masaniello³⁰ (nella città egli trovò riparo e nuove commesse tra la fine del 1647 e la prima metà del 1651³¹). Il rinvenimento di un'inedita procura (doc. VII) rogata durante il soggiorno romano del Fanzago ci permette ora di conoscere alcune dinamiche messe in atto dall'artista per continuare a mantenere i rapporti con il Cacace: nel 1649 egli incarica, infatti, il genero Andrea Genuzio affinché si occupi di tutto quanto sarà necessario al completamento dei lavori di decorazione della cappella del Santissimo Rosario in San Lorenzo Maggiore, di esigere le somme dovute e di provvedere poi a stipulare davanti al notaio lo strumento di cautela quando i lavori saranno finiti.³²

La ricca documentazione ci consente, peraltro, di ipotizzare che, nonostante il carattere talora burrascoso dei rapporti intercorsi tra l'artista e il Cacace, quest'ultimo non sembra aver mai abbandonato l'idea di consentire a Fanzago di proseguire l'opera, poiché l'artista, con ogni probabilità, doveva rappresentare ai suoi occhi, il più prestigioso marmoraro e scultore al quale poter affidare la decorazione del sacello destinato ad accogliere le proprie memorie familiari.

in Piazza del Mercato a Napoli, cfr. CAPASSO 1897; BRAUEN 1973, p. 233; CANTONE 1984, pp. 420 sg.; D'AGOSTINO 2011, p. 210; LOFANO 2014b, pp. 164–76.

³¹ Sul soggiorno romano dell'artista si vedano BÖSEL 1978, pp. 29–40; BAGLIONE 2004, pp. 126 s.

³² Devo la segnalazione di questo documento alla cortesia di Adriano Amendola che ringrazio.



5. Cosimo Fanzago, Decorazione della cappella Cacace-de Caro (particolare) e Andrea Bolgi, Ritratto di Giuseppe de Caro e Francesco Antonio de Caro. Napoli, San Lorenzo Maggiore (Foto Archivio FMR)

A tale riguardo non mi pare di trascurabile importanza un singolare passaggio del testamento, sul quale la storiografia non si è sufficientemente interrogata. Giovan Camillo, infatti, riferendosi al contratto notarile stipulato con il Fanzago nel settembre del 1646, dichiara che lo scultore lombardo si era impegnato a «far fare la pittura agli ornamenti della Cupola a sue spese, cioè la pittura di mano del Cavalier Massimo con l'assunzione della gloriosissima nostra signora, o altra a mia istanza, e gli ornamenti di marmi finti per mano di Viviano» (doc. VIII, c. 120r).

Sappiamo che giusto l'anno precedente i tre artisti – Fanzago, Stanzone e Codazzi – si erano incontrati nel cantiere della certosa di San Martino per collaborare all'esecuzione del *Cristo che lascia la casa di Pilato* realizzato sull'arco di ingresso della Sala del Tesoro, con architetture progettate dal Fanzago e dipinte dal Codazzi per accogliere le figure eseguite dal Cavalier Massimo.³³ È ragionevole congetturare che la felice esperienza di collaborazione dei tre artefici concretizzatasi nel cantiere della certosa di San Martino possa aver costituito ragione sufficiente per tentare di riproporre l'esperienza in altri luoghi, come ha giustamente ipotizzato Sebastian Schütze;³⁴ tuttavia, i tre non dovettero formare una vera società, poiché, come si dirà meglio più avanti, Massimo Stanzone avanzerà una propria richiesta economica alla quale il Cacace non potrà sottostare, rinunciando così all'intervento del pittore.

D'altra parte l'espressione «far fare» non va sottovalutata: il ruolo di Fanzago nella cappella di patronato del Cacace risulta, infatti, non limitato alla decorazione in marmi mischi e ai problemi legati all'architettura della stessa (in significativo accordo con un'équipe di ingegneri, cfr. doc. VIII), ma la sua attività nel cantiere era vistosamente prevista come sconfinante nel seguire l'intero apparato di decorazioni, ancorché affidate ad artisti di grande esperienza. L'espressione finisce, allora, per confermare che il ruolo di Fanzago, come talora è stato individuato dalle indagini storiografiche, sia stato di autentico regista di complesse imprese decorative.³⁵ In tal senso parrebbe lecito ipotizzare che sotto la sua guida si dovette svolgere l'esecuzione delle decorazioni marmoree dei *petits maîtres* operosi per il sacello. La documentazione emersa ci restituisce, infatti, molti dei nomi dei lapicidi attivi nel cantiere della cappella.

Da tali fonti è possibile ricondurre a Salomone Rapi e Francesco Braccianese, malnoti quanto abilissimi scalpellini, l'esecuzione del paliotto e degli stemmi afferenti l'altare della cappella (come si evince dai pagamenti, doc. IV, 1–8, 12, 14) che si integrano perfettamente con il progetto decorativo fanzaghiano, tanto da poter legittimamente ritenere che essi avrebbero potuto agire su modelli grafici del lombardo. I documenti sin qui emersi ci consentono di apprendere, inoltre, i nomi dei marmorari e degli artefici esperti nei metalli attivi nel sacello: Simone Riccio (doc. IV, 11) viene pagato per la lavorazione dei lapislazzuli, mentre Giovan Leonardo Vinaccia, Antonio Salvio e Bartolomeo Rosso sono pagati rispettivamente per l'esecuzione delle vetrate e dei loro infissi metallici (doc. IV, 12), per l'indoratura di un crocifisso (doc. IV, 15) e per l'esecuzione della cancellata (doc. IV, 16; VIII, c. 73v). Francesco di Mauro viene lautamente ricompensato per alcuni affreschi (oggi non individuabili) eseguiti nella cappella e nelle sue prossimità (doc. I, 12–15).

A riprova di una coerente regia fanzaghiana si può considerare un inedito atto notarile rogato a favore del marmoraro Salomone Rapi³⁶ al quale è affidata l'esecuzione di dieci degli undici rosoni destinati alla cappella (IX). Nel documento Cacace chiede espressamente allo scalpellino di usare come modello il rosone già compiuto dal Fanzago (doc. IX, c. 237r), tanto da consentirgli di trattenerlo nella sua bottega. La vicenda trova la sua giustificazione alla luce dell'estenuante ricerca di coerenza formale interna alla cappella.

I ritratti scolpiti

Grazie al rinvenimento del testamento di Giovan Camillo Cacace, la presenza dello scultore di educazione berniniana, Giuliano Finelli,³⁷ nell'ambito del cantiere del sacello napoletano risulta spiegabile alla luce di una deliberata volontà da parte del Cacace di affidare a questi l'incarico di realizzare il proprio ritratto e l'effigie anch'essa a mezzo busto dello zio Francesco Antonio de Caro. Ecco il passo in cui tale circostanza risulta evidente: «l'altre due picciole che sono la testa del quondam Signor Francesco Antonio de Caro mio zio, e mia le farà il Cavaliero Giu-

³³ L'affresco venne eseguito tra l'aprile del 1644 e il maggio del 1645. Sulle circostanze e sulle date relative all'affresco cfr. SCHÜTZE/WILLETTE 1992, pp. 45, 64, note 118 e 228; MARSHALL 1993, pp. 144s., VC150, con bib. prec.

³⁴ SCHÜTZE/WILLETTE 1992, p. 64, n. 118.

³⁵ Per questa lettura dell'universo artistico fanzaghiano si vedano, in particolare: ABBATE 2002, pp. 141–47; SPINOSA 2002, pp. 78–98.

³⁶ Membro di una famiglia di scultori carraresi, Salomone Rapi risulta a Napoli già nel 1637, dove è documentato fino al 1658, cfr. D'ADDOSIO 1913, pp. 275s.; RUOTOLO 1977, p. 67; RUOTOLO 1983, p. 59; PACELLI 1983, p. 140; PANE 1984, pp. 110s.; STRAZZULLO 1988, p. 182.

³⁷ Su Giuliano Finelli si veda DOMBROWSKI 1997, con bibl. prec. Dopo la pubblicazione dell'importante monografia sono apparsi alcuni rile-

liano Finelli il quale ha già fatto in carta il disegno della mia testa». ³⁸ Il documento specifica altresì che qualora Giuliano Finelli fosse stato impossibilitato a far fronte all'impegnativa richiesta, l'esecuzione delle suddette statue sarebbe stata affidata ad Andrea Bolgi, che nel frattempo, come si dirà, aveva ottenuto l'incarico di scolpire le effigi a figura intera di Giuseppe e Vittoria de Caro, rispettivamente zio e madre di Giovan Camillo. In realtà, com'è noto, Giuliano Finelli non poté mai metter mano alle opere e, così, Andrea Bolgi ³⁹ gli subentrò nell'incarico. ⁴⁰ I due contratti relativi ai ritratti dei *familiares* Cacace e de Caro, resi parzialmente noti già alcuni anni fa, insieme ad alcuni documenti di banco riguardanti anche lo scalpellino e collaboratore di questi, Onofrio Calvani (doc. III, 1-14; IV, 17-19), consentono di seguire con scrupolo l'evolversi della vicenda relativa alle statue. Nel febbraio del 1652, Andrea Bolgi ottiene, infatti, un primo incarico relativo alla realizzazione dei ritratti a figura intera di Giuseppe e Vittoria de Caro, esecuzione che doveva completarsi, secondo le disposizioni contrattuali, entro un anno dalla data dell'atto stipulato per mano del notaio Giovan Carlo Piscopo di Napoli (doc. XII). Il contratto specifica che i ritratti avrebbero dovuto essere «conforme li disegni di creta [*sic*] fatti da esso Andrea» e per essi sarebbe stata versata la consistente somma di 800 ducati. Se si considera con particolare attenzione il documento, si può cogliere un'altra notizia di rimarchevole importanza sinora sfuggita alla storiografia. L'atto viene sottoscritto alla presenza di un altro noto scultore e marmoraro carrarese da tempo attivo a Napoli: Francesco Mozzetti, ⁴¹ indicato come garante di Bolgi. In realtà la presenza del Mozzetti risulta molto utile per comprendere sia le dinamiche legate al soggiorno di Andrea Bolgi a Napoli che il suo immediato otte-

nimento di un così prestigioso incarico. Atteggiamenti protezionistici tra personalità conterrane non sono inediti nel panorama secentesco e la colonia di artisti toscani attivi a Napoli tra la fine del XVI e il XVII secolo sembrerebbe risultare particolarmente attiva in tal senso: ⁴² Mozzetti avrebbe potuto dunque svolgere il ruolo di referente napoletano del Bolgi, appena giunto in città.

Il secondo contratto, stipulato fra il Reggente e lo scultore carrarese in data 26 agosto 1653 (doc. XIII), specifica che quest'ultimo riceve l'incarico di eseguire i due busti dello stesso Cacace e dello zio Francesco Antonio de Caro entro il mese di gennaio del 1654: allo scultore viene assegnata la metà del tempo, salvo dilazioni, che aveva ottenuto per l'esecuzione delle due statue a figura intera. È degno di nota come la data di quest'ultimo documento risulti di poco successiva a quella della morte di Giuliano Finelli, che sappiamo essere avvenuta il 16 agosto 1653. ⁴³ Questa circostanza autorizza l'ipotesi che Giovan Camillo Cacace avesse pazientemente atteso fino alla fine l'intervento di Finelli e vi avesse rinunciato solo per l'avvenuto decesso dell'artista. Ciò, d'altra parte, ci consente di congetturare, altresì, come il Cacace fosse rimasto in contatto con lo scultore e la famiglia di questi per tutto il tempo del suo ultimo soggiorno romano, svoltosi tra il 1648 e il 1653. La decisione (rivelatasi felice sul piano della coerenza formale e compositiva) di estendere la commissione dei busti allo stesso Bolgi, autore delle due statue a figura intera, dovrà essere, dunque, collegata non tanto alla premura di Cacace di concludere la decorazione della cappella quanto al definitivo tramonto della possibilità di un coinvolgimento del Finelli.

Esempi profondamente vicini alla lezione berniniana i quattro ritratti eseguiti dal Bolgi costituiscono uno degli apici del suo percorso artistico. In essi non solo è percepibile

vanti interventi sull'artista, cfr. DOMBROWSKI 1998; SALOMON 2004; BACCHI 2009; LOFFREDO 2010.

³⁸ Doc. VII, c. 73v. L'importanza del passaggio è stata evidenziata in PACELLI 1986, p. 172.

³⁹ Sull'artista si veda l'ottimo contributo monografico di DOMBROWSKI 1996/97, pp. 251-304, con bibl. prec.

⁴⁰ Sui ritratti si veda LATTUADA 1984, con bibl. prec. Lo studioso ipotizza che il tramite della conoscenza tra l'artista e il Cacace sia da individuare nell'ambiente filomariniiano, come potrebbe ricavarsi dal curatore, Francesco Antonio Cappone, della silloge di poesie dedicate alla cappella (vedi sotto, nota 65) già in profondo contatto con il presule. L'ipotesi sembra trovare ulteriore conferma nella presenza di Francesco Mozzetti, citato nel contratto come garante di Bolgi, il quale è largamente attivo per il cardinale, cfr. *infra*, n. 39. Ad essa fanno seguito PACELLI 1987, p. 221; DOMBROWSKI 1996/97, pp. 290-94; CAFARELLI 2000; MONTAGU 2009, p. 203.

⁴¹ Sul marmoraro e scultore di origini carraresi, documentato dal 1637 al 1656, cfr. NICOLINI 1953, pp. 125, 195; STRAZZULLO 1988, p. 181;

D'ADDOSIO 1991, pp. 250s. Da un consistente numero di documenti pubblicati si evince che il marmoraro avesse intrattenuto un rapporto di familiarità con Ascanio Filomarino. Per il presule napoletano esegue una «lastra di marmo per la cappella di Santa Maria del Principio nel Duomo» e lo stemma, le epigrafi e i capitelli del palazzo arcivescovile (si vedano i documenti resi noti dal Nicolini). Mentre, come confermano le fonti documentarie rese note dal D'Addosio, tra il 1643 e il 1647, egli aveva lavorato per la cappella Filomarino, alla quale aveva prestato la sua opera lo stesso Bolgi. È questo il cantiere dove avrebbe potuto inverarsi un'amicizia tra i due oltre ad un rapporto di collaborazione che legittimano l'ipotesi qui avanzata. Sulla cappella Filomarino cfr. LORIZZO 2002; LORIZZO 2006, pp. 64-81 con altra bibl.

⁴² Sulla colonia di artisti toscani attivi a Napoli tra la fine del XVI e la prima metà del XVII si rinvia a DI MAGGIO 1985, in part. p. 134.

⁴³ La data di morte dello scultore, che lasciava «gemente» e «implorante» sua moglie Flavia Lanfranco, è emersa grazie ai documenti rintracciati da PROTA-GIURLEO 1957, p. 159. Cfr. inoltre DOMBROWSKI 1997, p. 464, doc. A28, A29.



6. Andrea Bolgi, Ritratto di Francesco Antonio de Caro. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto Archivio FMR)



7. Andrea Bolgi, Ritratto di Giovan Camillo Cacace. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto Archivio FMR)

il concretarsi della *speaking likeness*⁴⁴ di ascendenza berniniana ma, accanto a questa qualità, si rinnova in queste opere il profondo dialogo con lo spazio circostante e l'intreccio di assi visivi che si dipana dalle loro disposizioni. Se, infatti, il busto di Francesco Antonio (fig. 6), caratterizzato dall'espressione austeramente compassata volge lo sguardo verso l'esterno della cappella, l'attenzione del ritratto di Giovan Camillo (fig. 7) è orientata verso la pala d'altare. Questo espediente consente di moltiplicare le direttrici visive della cappella alterando la piramide tradizionale che avrebbe previsto per entrambi i ritratti lo sguardo verso la «cona». Esaminando il busto del committente della decorazione della cappella, Damian Dombrowski, con finezza d'analisi,

⁴⁴ Com'è noto, l'espressione *speaking likeness* fu coniata da Rudolf Wittkower nel 1951, cfr. WITTKOWER 1951, p. 7. In realtà, come è stato osservato di recente, la riflessione di Wittkower si avviava in direzione degli studi sulla bellezza del «ritratto che parla» da lui avviata sin dal 1931 nel catalogo ragionato dei disegni di Bernini nel quale egli scrive: «Der Kardinal ist im Gespräch mit einer dritten

ha osservato come l'artista ci trasmetta «l'immagine di una persona intelligente, ironica, sicura di se stessa»; i capelli disordinati conferiscono alla figura «uno spirito ancora vivace e tendente in molte direzioni».⁴⁵ Al di sopra dei due busti sono collocati i ritratti a figura intera di Giuseppe de Caro posto in asse con il busto raffigurante il fratello Francesco Antonio e di Vittoria de Caro (figg. 8–9), madre di Giovan Camillo, che figura in una nicchia al di sopra del ritratto del figlio.

La statua di Francesco de Caro potrebbe esserere posta in relazione con il ritratto di Fabrizio Pignatelli eseguito da Michelangelo Naccherino;⁴⁶ tuttavia di questo modello e della sua lunga sequenza di derivazioni non possiede l'in-

Person beobachtet und gezeichnet worden», BRAUER/WITTKOWER 1931, vol. 1, p. 30. Per questa ed altre riflessioni sul problema storiografico posto dall'espressione di Wittkower rinvio al saggio di HESS 2009 che ripercorre l'uso della formula nel corso della storiografia novecentesca.

⁴⁵ DOMBROWSKI 1996/97, p. 292.



8. Andrea Bolgi, *Ritratto di Giuseppe de Caro*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto Soprintendenza Speciale per il PSAE e per il Polo Museale della città di Napoli, ante 1993)



9. Andrea Bolgi, *Ritratto di Vittoria de Caro*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto Soprintendenza Speciale per il PSAE e per il Polo Museale della città di Napoli, ante 1993)

tima impaginazione rigidamente composta. Inoltre, nel caso dell'effigie del de Caro, com'è stato osservato, il rapporto con il progetto architettonico e con la stessa decorazione marmorea è talmente stringente da aver indotto a supporre un intervento dell'architetto e scultore bergamasco nella stessa ideazione delle statue.⁴⁷

Se è vero che tre dei personaggi raffigurati erano da tempo defunti è legittimo porsi il problema delle fonti visive adoperate dal Bolgi per eseguire le tre opere. I contratti non specificano l'esistenza di modelli dipinti né scultorei adoperati dall'artista al fine di rendere con una certa verosimiglianza le sembianze delle tre figure ritratte. La circostanza può, invece, essere ritrovata nel testamento. In questo si fa precipuo riferimento a tali modelli: «si ponerà nel dentro

lato sarà del quondam D. Gioseppe de Caro morto a 13 febbraio 1627, effigiata dal ritratto suo, che sta in mia casa» mentre «l'effigie del quondam Francesco Antonio de Caro suo fratello che pigliarsi dalla propria, che sta nel quadro di S. Maria dell'Arco, quale se ritrova in mia casa», e infine la statua di Giuseppe de Caro sarà modellata sull'esempio del ritratto «del quondam Gioseppe suo fratello», presente ancora nella raccolta del Cacace. È ragionevole identificare i ritratti citati dal testamento con quelli menzionati nell'inventario della collezione del Cacace, che risultano collocati nella «quinta stanza»⁴⁸. I ritratti risultano attualmente irrintracciabili ma un'eco di tali opere potrebbe essere colta a partire dall'esame dei personaggi raffigurati nel registro inferiore della pala d'altare maggiore della chiesa di Santa

⁴⁶ Tale considerazione è stata cautamente avanzata da CAFARELLI 2000, p. 194. Per un quadro generale sulle tipologie di monumenti funebri a Napoli nel XVII secolo cfr. BORRELLI 1985.

⁴⁷ NAVA CELLINI 1972, p. 813.

⁴⁸ L'inventario è in ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, Notaio Muzio de

Monte, scheda 309, prot. 18, 159v-164r, contenente un allegato tra le carte 162v-163r, pubblicato in LABROT 1992, pp. 110-15: «Tre ritratti suoi et antenati de suoi di palmi cinque e otto, doi con cornice nera e l'altro senza cornice D. otto 8»; la menzione è in LABROT 1992, p. 114.



10. *Andrea Vaccaro, Vergine delle anime purganti. Napoli, Santa Maria della Provvidenza (Foto C. Garofalo)*

Maria della Provvidenza (fig. 10), la cui costruzione fu promossa dallo stesso Cacace, eseguita da Andrea Vaccaro tra il 1660 e il 1661.⁴⁹ I ritratti di Vittoria e Giuseppe de Caro risultano, infatti, largamente sovrapponibili a quelli scolpiti dal Bolgi (figg. 11–12). Analoga si presenta l'età degli effigiati, ma anche la definizione fisiognomica dei due personaggi. Si guardi alle gote chiaroscurate della donna, colta in simile espressione devotamente pensosa. Ma si osservi, inol-

⁴⁹ Dalla documentazione emersa si è potuto ricavare che il pittore fu pagato con tre pagamenti, tra l'aprile del 1660 e l'ottobre del 1661, (cfr. ASBN, Banco della Pietà, giornale del 1660, matr. 495, 13 aprile; ivi, Banco della Pietà, giornale del 1660, matr. 501, 6 settembre; ivi, Banco della Pietà, giornale del 1661, matr. 514, 21 ottobre). Il primo e il terzo documento sono stati pubblicati da NAPPI 1982, p. 203. Il secondo documento è stato reso noto in NAPPI 2008, p. 65. Essi sono stati riportati in TUCK-SCALA 2012, p. 97. A questo volume rinvio per la bibliografia sul dipinto, pp. 94–99. Come ha notato Anna K. Tuck-

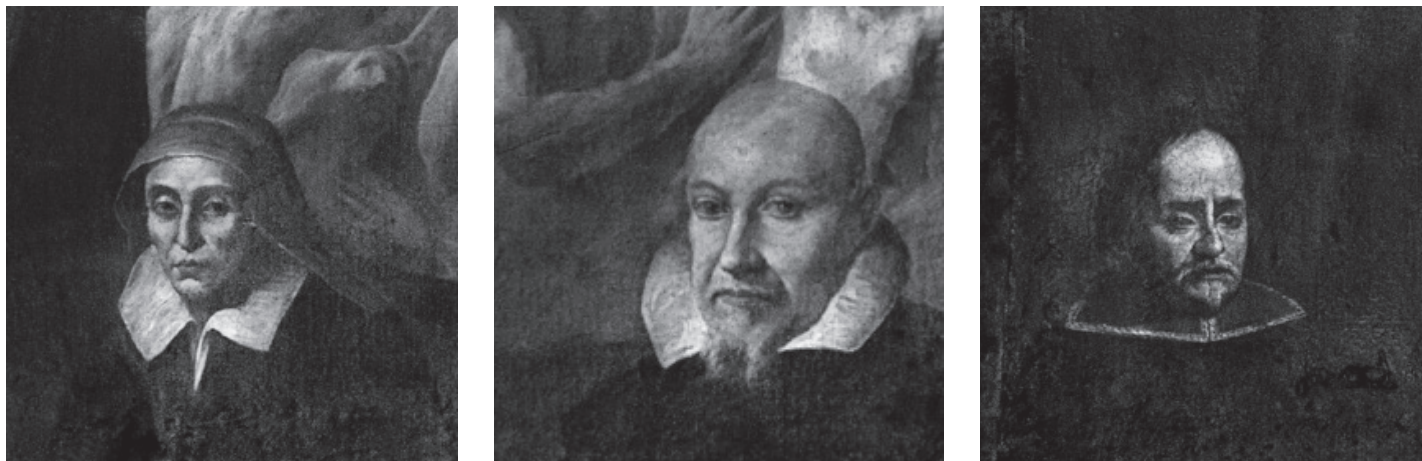
tre, la palmare analogia tra la testa di Giuseppe de Caro dipinta dal Vaccaro e quella scolpita dal Bolgi un decennio prima. In entrambe ricorre l'espressione sicura di sé, oltre ai tratti caratteristici del volto: la barba bicaudata, i radi capelli che lasciano ampiamente scoperto il cranio, la pelle delle guance cascante. Il fatto che i ritratti eseguiti dal Vaccaro non dipendano dal modello fornito dal Bolgi ma da altri ritratti, con ogni probabilità pittorici, potrebbe essere confermato giustappunto dal terzo ritratto che figura nella pala, ovvero quello dello stesso Cacace. In questo caso nulla pare ricordare il busto scolpito. Se si prova a confrontare quest'ultima effigie (fig. 13) con l'analogo ritratto eseguito dal Carrarino ci si può avvedere della rilevante differenza tra i due ritratti. I tratti del personaggio dipinto rinviano ad un uomo di oltre cinquant'anni, caratterizzato da un'espressione significativamente pia, lontano dalla gaia fierrezza che informa di sé il busto eseguito dal Carrarino. Risulta, pertanto, evidente che i ritratti vaccariani attingano a modelli diversi, e che non possano essere ricondotti ad uno studio delle statue della cappella Cacace-de Caro ma semmai a ritratti dipinti presumibilmente identificabili con quelli menzionati nell'inventario.

Il gusto del Cacace: due inediti contratti e alcune riflessioni

La scoperta di due inediti contratti insieme alle notizie contenute nel testamento di Giovan Camillo Cacace ci consentono di avanzare alcune riflessioni sulle pratiche relative al cantiere della cappella, e, soprattutto, sulle sue singolari strategie in ordine alla composizione formale e stilistica. Già con la pubblicazione dei documenti ad opera del Filangieri fu evidente il ruolo del committente nella scelta del modello della Cappella Firrao⁵⁰ per alcuni elementi della stessa, in particolare per la mensa d'altare e per la cancellata bronzea.⁵¹ Tali notizie, di grande rilievo sul piano dell'indagine dei rapporti tra artisti e mecenati, trovarono successivamente conferma nella pubblicazione del testamento di Giovan Camillo, cui si è fatto cenno in precedenza. Nel documento, in particolare, vi sono alcuni passaggi sui quali converrà

Scala, la pala fu completata nell'anno dell'apertura del monastero che sembra coincidere con il trentesimo anniversario della morte della madre di Giovan Camillo, Vittoria de Caro, cfr. *ibidem*, p. 95. Sulla pala si vedano, inoltre, le osservazioni, sostanzialmente ancora valide, ancorché datate, di COMMODO IZZO 1951, pp. 124–26.

⁵⁰ Queste indicazioni indussero Gaetana Cantone ad attribuire l'architettura della cappella a Cosimo Fanzago, cfr. CANTONE 1984, p. 280. In seguito, in disaccordo con la posizione di Gaetana Cantone, si sono pronunciati Patrizia Di Maggio la quale, escludendo la paternità fanzaghiana, ipotizza



11.–13. Andrea Vaccaro, *Vergine delle anime purganti* (particolari). Napoli, Santa Maria della Provvidenza (Foto C. Garofalo)

porre l'attenzione. Se due dei tre passaggi si riferiscono agli elementi succitati, nel terzo, sin qui mai debitamente esaminato, è possibile riscontrare come il Reggente ammonisca Fanzago dal decorare con marmi pregiati la parte interna (invisibile al pubblico dei fedeli), adottando il modello, ancora una volta, della cappella Firrao (doc. VIII, c. 118v).

Nei due contratti, qui pubblicati per la prima volta, questo interessante atteggiamento assunto dal Cacace volto ad indicare agli artisti i modelli stilistici e compositivi ai quali attenersi diligentemente, sembra trovare una evidente conferma. Infatti, nel contratto con i due lustratori di marmi, Carlo de Rosa e Onofrio Sartore, documentati anche da alcuni documenti di banco (VI, 9–10), stipulato il 20 agosto del 1652 (doc. XI), il giureconsulto chiede ai due «mastri» di lustrare la sua cappella in conformità con quella «dell'Eminentissimo Signor Cardinale Filomarino Arcevescovo di Napoli sita dentro la Chiesa de Santissimi Apostoli». Il modello qui additato è costituito dalla cappella Filomarino dove gli stessi de Rosa e Sartore avevano lavorato, come risulta dallo stesso documento.

Il secondo contratto, si riferisce alla decorazione pittorica eseguita da Niccolò De Simone⁵² chiamato ad affrescare i

pennacchi, nei quali raffigura *S. Anna*, *S. Gioacchino*, *S. Giuseppe* e *S. Giovanni Battista* (figg. 14–17), i due riquadri dal profilo mistilineo con *l'Incontro tra S. Francesco e S. Domenico* e *visione di Cristo* (fig. 18), i due santi che sorreggono la chiesa (fig. 19) e, infine, la cupola con la *Trinità e santi*. Il documento viene stipulato il 22 dicembre del 1651 (doc. X), data piuttosto avanzata dei lavori relativi alla decorazione marmorea. Per gli affreschi Niccolò De Simone ottiene 300 ducati, come peraltro confermato da alcuni documenti di banco già noti (doc. V, 1–3). Con la pubblicazione dei codicilli testamentari risultava già evidente che la scelta era ricaduta sul pittore fiammingo per ragioni economiche. Cacace avrebbe preferito, infatti, affidare l'incarico a Massimo Stanzone con la collaborazione di Viviano Codazzi, ma tale volontà si era arrestata di fronte alle onerosissime richieste del Cavalier Massimo: l'artista, infatti, con il significativo orgoglio conferitogli dalla fama raggiunta, come attesta il documento reso noto dal Pacelli, aveva «replicato volerne 600 [s'intende ducati] almeno»,⁵³ il doppio, dunque, della somma ottenuta dal pittore fiammingo. La scoraggiante proposta economica avanzata dallo Stanzone spinge allora il Reggente ad indicare proprio

un intervento di Dionisio Lazzari: «non necessariamente deve interpretarsi come un'ascrizione dell'opera al clusonese, ma al contrario come un'indicazione di seguire modi già usati da Lazzari» e Damian Dombrowski il quale ha ipotizzato, invece, che il progetto relativo alla decorazione sia da assegnare a Giuliano Finelli, cfr. DI MAGGIO 1985, p. 135, e DOMBROWSKI 1997, p. 367. Più di recente Sabrina Iorio, escludendo l'intervento fanzaghiano nel progetto della cappella, sulla base del riesame della ricca documentazione, edita ed inedita, ritorna sulla proposta di assegnare al Lazzari il progetto della cappella, cfr. IORIO 2012, pp. 309–11. A questo intervento si rinvia per un complessivo esame delle fonti documentarie e della decorazione plastica e pittorica della cappella.

⁵¹ Cfr. FILANGIERI 1884, p. 229: «Si farà ancora la tavola per le caraffine, et altro per il servitio quando si celebra come sta nella cappella del quondam S.r Principe di S. Agata in San Paulo [...] La cancellata voglio che si faccia simile a quella che sta ne la cappella del S.r Cesare Lubrano posta nella chiesa di Santa Maria degli Angeli de' padri Teatini d'echia, o pure conforme quella che sta nella cappella predetta del Principe di Sant'Agata in San Paulo».

⁵² Sul pittore originario di Liegi, che risulta attivo a Napoli tra il 1636 e il 1655, cfr. NOVELLI RADICE 1978; ABITA 1984; CREAZZO 1988; LATTUADA 1996.

⁵³ PACELLI 1986, p. 172.



14. Niccolò De Simone, *Sant'Anna*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto C. Garofalo)



15. Niccolò De Simone, *San Giocchino*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto C. Garofalo)



16. Niccolò De Simone, *San Giuseppe*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto C. Garofalo)



17. Niccolò De Simone, *San Giovanni Battista*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto C. Garofalo)



18. Niccolò De Simone, *Incontro tra San Francesco e San Domenico e visione di Cristo*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto C. Garofalo)



19. Niccolò De Simone, *San Francesco e San Domenico sorreggono la chiesa*. Napoli, San Lorenzo Maggiore, Cappella Cacace-de Caro (Foto C. Garofalo)

l'opera del Cavalier Massimo come modello per la decorazione pittorica. L'aspetto degno di interesse riguarda il fatto che il giureconsulto non impone al De Simone un generico accordo con la pittura dello Stanzone *sic et simpliciter*, o tutt'al più con la pala da questi eseguita per la cappella, ma prescrive al fiammingo di adottare come modello gli affreschi del soffitto della chiesa di San Paolo Maggiore. Specifica, infatti, il Cacace che «il tutto debbia essere di colori fini, et vivi, conforme quelli, che stanno nella pittura del soffitto de la Venerabile Chiesa di S. Paulo de Clerici Regolari Teatini di questa città, anche a rispetto dell'oltramarino» (doc. X, c. 595r). Non è irrilevante osservare come il vasto ciclo di affreschi realizzato dallo Stanzone⁵⁴ (e dalla sua bottega⁵⁵) era stato concluso pochi anni prima, dato che l'ultimo pagamento a favore del pittore risale al 20 luglio del 1644:⁵⁶ la circostanza rende chiaro il rilevante aggiornamento e la notevole predilezione che Giovan Camillo Cacace mostra rispetto alle novità artistiche del proprio tempo. D'altra parte l'*exemplum* disposto per l'esecuzione degli affreschi non dovette essere tradito dal De Simone. La scarsa leggibilità in cui versano attualmente le pitture murali della cappella non impedisce, infatti, di riconoscere negli affreschi eseguiti dal pittore fiammingo una certa attenuazione della tavolozza cromatica (legata non solo alla tecnica utilizzata). Essa, infatti, sembra virare verso accostamenti più tenui, verso un rifiuto della misura aneddoticamente brulicante che caratterizza la produzione precedente dell'artista avviandosi semmai in direzione di una compostezza compositiva più pacata, che farebbe pensare ad un'assimilazione non superficiale delle componenti classiciste del lessico stanzoneo. Sul piano iconografico è rimarchevole la decisione di includere le due scene raffiguranti i santi fondatori dei due maggiori ordini mendicanti l'uno di fianco all'altro.⁵⁷ Questa scelta, curiosamente non prevista in fase contrattuale, come può ricavarsi dall'assenza di riferimenti ai dipinti in questione, dovrà essere posta in relazione con la volontà di Giovan Camillo Cacace di adattare un tema come la Vergine del Rosario, caratterizzante la più diffusa devozione domenicana di età post-tridentina, per la propria cappella, la quale, si ricordi, è collocata in un edificio apparte-

nente all'ordine francescano, qual è, appunto, la chiesa di San Lorenzo Maggiore.⁵⁸

La vicenda, sin qui enucleata, merita un'analitica riflessione, anche alla luce del coevo dibattito in seno alle arti letterarie. Come si è osservato in precedenza, nei documenti si rileva come molteplici siano gli *exempla* additati dal Cacace per l'équipe di artisti attivi nella sua cappella. La questione non è sconosciuta agli studi sulle arti in età barocca: lo testimonia il caso della cappella di patronato di Giovanni Savenier collocata nella chiesa di Santa Maria dell'Anima a Roma per la quale vengono richieste le prestazioni dello scarpellino Gabriele Renzi. Nel contratto, recentemente reso noto da Adriano Amendola, viene richiesto al Renzi di adottare come *exempla* per la decorazione marmorea «la cappella di Papa Paolo V in Santa Maria Maggiore, la confessione degli Apostoli in San Pietro, la Cappella del Beato Luigi Gonzaga alla Nunziatella, la Cappella dei Signori Caetani a Santa Pudenziana».⁵⁹

Sebbene il prezioso documento romano costituisca un significativo elemento di confronto per comprendere le dinamiche che caratterizzano aspetti significativi del mecenatismo in questa età, le vicende che innervano la progressiva realizzazione del sacello napoletano e il ruolo del committente come suggeritore di molteplici fonti visive da adottare come modello ai differenti artisti e scarpellini da lui scelti per la decorazione della sua cappella, rendono la stessa un caso assai particolare. Qui non soltanto Cacace descrive con scrupolo i modelli scelti, ma a ciascuno degli artisti assegna un esempio, o più esempi, ai quali attenersi. D'altra parte la coerenza del risultato finale unitamente al saldo dialogo dei linguaggi artistici riscontrabile nella cappella, escludono l'idea di un *pastiche* o di eclettismo stilistico. Si dovrà, invece, parlare per la cappella di un criterio sincretico, nel quale modelli differenti trovano una conclusiva unità realizzativa, che risulta profondamente coesa sul piano formale (e iconografico). Non è irrilevante osservare che l'unico artista al quale non si chiede di adottare modelli è significativamente proprio l'autore dei ritratti, Andrea Bolgi: nei due contratti rogati in favore dello scultore non si ritrovano, infatti, riferimenti ad opere da adottare come

⁵⁴ Sul ciclo si veda SCHÜTZE/WILLETTE 1992, A73, pp. 225–27.

⁵⁵ Le ricerche sinora condotte dalla storiografia ci hanno permesso di conoscere il nome di un collaboratore all'impresa decorativa, il pittore Agostino Beltrano, che venne pagato con 100 ducati il 27 agosto 1643, DELFINO 1986, p. 115, doc. 40 riportato in SCHÜTZE/WILLETTE 1992, p. 225.

⁵⁶ SCHÜTZE/WILLETTE 1992, p. 227, doc. 4.

⁵⁷ Come ha indicato FIRPO 2011, pp. 203–18, in part. pp. 203 s., il tema iconografico deriva dall'episodio narrato da Iacopo da Varazze relativo all'incontro, storicamente impossibile, tra i due santi, entrambi in

visita a Roma per l'approvazione della Regola, *Legenda aurea* 1995, pp. 591 s. Allo studio di Firpo si rinvia per una disamina della fortuna dell'episodio tra XV e XVI secolo (come osserva lo studioso, da quest'ultimo tema iconografico prende le mosse sul piano iconografico anche quello relativo all'*Incontro tra Sant'Ignazio e San Filippo Neri*).

⁵⁸ Non è irrilevante, ai fini del discorso qui svolto, ricordare che nella collezione del Reggente sia menzionata proprio una «copia avistazione S. Francesco e S. Domenico», in ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, Notaio Muzio de Monte, scheda 309, prot. 18, 159v–164r, c. 6r dell'allegato tra le carte 162v–163r, LABROT 1992, pp. 114. È ragio-

modello ma piuttosto raccomandazioni a «non lasciare mai mano dall'opera detta» o ad adoperare i bozzetti preparatori «di creta che farà detto Andrea a sodisfazione del detto Sig. Regente». La circostanza può essere spiegata alla luce delle predilezioni verso gli scultori romani adombrate dal testamento, come si è potuto osservare prima. Sicché se ne può convenire che a Bolgi non dovesse essere richiesto l'uso di *exempla* visibili in città, poiché il suo vocabolario formale, lontano dalla tradizione napoletana, appare al Cacace soddisfacente per definire lo stile dei ritratti.

Il comportamento assunto dal committente trova un singolare, quanto sorprendente, corrispondente nella celebre riflessione poetica del Marino presente nella lettera a Claudio Achillini, pubblicata nella *Sampogna* nel 1620. Scrive, infatti, il poeta: «Sappia tutto il mondo che infin dal primo di ch'io incominciai a studiar lettere, imparai sempre a leggere col rampino, tirando al mio proposito ciò ch'io ritrovava di buono, notandolo nel mio Zibaldone et servendome a suo tempo, che insomma questo è il frutto che si cava dalla lezione de' libri. Così fanno tutti valenti uomini che scrivono; et chi così non fa, non può giamai, por mia stima, pervenire a capo di scrittura eccellente [...] Perciò se secondo i precetti et le circostanze del sopracitato discorso contenute, razzolando col detto roncioglio, ho pur commesso qualche povero furtarello, mene accuso et mene scuso insieme, poiché la mia povertà è tanta che mi bisogna accattar delle ricchezze da chi più di me n'è dovizioso. Assicurinsi nondimeno cotesti ladroncelli che nel mare dove io pesco et dove io traffico essi non vengono a navigare, né mi sapranno ritrovar addosso la preda s'io stesso non la rivelo».⁶⁰

nevole, altresì, ipotizzare che il dipinto possa essere posto in relazione con l'affresco e testimoni un vivace interesse da parte del giureconsulto verso questa iconografia.

⁵⁹ Il contratto è in Archivio di Stato di Roma, Notai Tribunale Auditor Camerae, notaio Domenicus Fonthia, vol. 3162, 1638, 517r–518r. Esso è stato pubblicato in AMENDOLA 2011, pp. 26–29, il documento è trascritto integralmente alle pp. 57–60.

⁶⁰ MARINO 1993, pp. 51–52.

⁶¹ RAIMONDI 1966, pp. 27–41; MARINO 1993, pp. LXI–LXII; RUSSO 2008, pp. 330–31. Sulle importanti relazioni tra l'epistola mariniana e il coevo dibattito in seno alle arti figurative cfr. BADT 1964, vol. 1, p. 174; CROPPER 1984, pp. 120–22; SCHÜTZE 1992; SCHÜTZE/WILLETTE 1992, p. 96; CROPPER 2003, pp. 143, 149. Per una scrupolosa disamina dei temi dell'imitazione e dell'originalità nel dibattito artistico secentesco si rinvia a quest'ultimo importante volume di CROPPER 2003, in part. pp. 129–56.

⁶² Sull'Accademia degli Oziosi si vedano: MINIERI RICCIO 1862; COMPARATO 1973, pp. 359–89, ma si veda ora l'importante volume monografico di DE MIRANDA 2000; si veda inoltre: DE MIRANDA 2005.

⁶³ Già nel 1623 il Marino aveva annotato a Bartolomeo Scarnato di voler tornare in patria, MARINO 1966, p. 74. Come ipotizzato da G. de Mi-

Emilio Russo ha acutamente osservato come nel brano si riscontrino sia «la catalogazione per capi delle scritture passate» sia «la tassonomia alla quale si appoggeranno le invenzioni, sempre in qualche percentuale, da intendere come riscritture».⁶¹ Il sincretismo mariniano, emblematicamente rappresentato dalla famosa metafora del «rampino», resta dunque funzionale alla creazione poetica, potente ed originale, poiché essa è sostenuta da un'intensa conoscenza dei paradigmi letterari del passato e del presente, abilmente dissimulati, ovvero resi irriconoscibili dalla multiforme riscrittura caratteristica del poeta («né mi sapranno ritrovar addosso la preda s'io stesso non la rivelo»).

Non è affatto da escludere l'idea che il Cacace avesse letto il testo mariniano. Sappiamo, infatti, che la sua partecipazione all'Accademia degli Oziosi⁶² fu precocissima, dal momento che egli figura, come accennato in precedenza, tra i membri fondatori sin dal 1611, anno dell'istituzione dell'Accademia voluta dal Manso. Il sodalizio aveva eletto il Marino a proprio nume tutelare per molti anni, sino ad accoglierlo ed eleggerlo Principe dell'Accademia tra il 1624 e il 1625,⁶³ anno della sua scomparsa, avvenuta a Napoli, città, dove lo stesso avrà degna sepoltura.⁶⁴ Ancorché non sia da respingere l'idea che il brano mariniano possa aver costituito materia di meditazione da parte del giureconsulto napoletano, resta, tuttavia, innegabile che le frequentazioni accademiche del Reggente possano aver rappresentato il paradigma culturale al quale va riconnessa la pratica sin qui esaminata. A conferma di un'intensa sinergia tra le due arti, rimane una circostanza degna di attenzione: la cappella fu oggetto di una silloge di poeti, alcuni dei quali provenienti

randà, il poeta fece ritorno nella città natale tra l'aprile ed il maggio del 1624 ed entrò in immediato contatto con il sodalizio promosso dal Manso, DE MIRANDA 2000, pp. 219s. Il poeta, come egli stesso ricorda in alcune lettere al Bruni, a Scoto e a Sanvitale assunse presto, in ragione dell'enorme prestigio raggiunto durante la sua carriera, il ruolo di Principe dell'Accademia degli Oziosi, MARINO 1966, pp. 385, 387–88, 393, 404s.

⁶⁴ Il poeta si spense nella mattina del 25 marzo 1625; il suo corpo fu in seguito imbalsamato e depositato prima nella cappella di G. B. Manso in Sant'Angelo in Foro e, infine, sepolto nella notte del 3 aprile nella chiesa napoletana dei Santi Apostoli, su queste vicende DE MIRANDA 2000, p. 220. Sulla fine del Marino a Napoli si veda inoltre RUSSO 2008, pp. 43s. È ragionevole ipotizzare – come è stato fatto da due importanti studiosi: DE MIRANDA 2000, p. 220; CARMINATI 2011, p. 39 – che la sepoltura del poeta avvenne in modo piuttosto sbrigativo, sebbene ad un anno dalla sepoltura del poeta furono celebrati «solenissimi funerali» organizzati dall'Accademia degli Oziosi e successivamente esequie funebri da «molti titolati che conservavano particolare affetto alle virtù del poeta», GUARINI 1817, p. 14. Sulle esequie solenni e sul monumento eretogli nella chiesa dei Santi Apostoli a Napoli si veda pure: CONTE 2012, pp. 207–36.

dalle fila degli Oziosi, intitolata *Poetici applausi alle glorie di Andrea Bolgi*.⁶⁵ Pubblicata nel 1654 e innegabilmente di impianto celebrativo ed encomiastico, la raccolta adombra i profondi intrecci che sussistono nella volontà del Cacace di legare le opere commissionate alle frequentazioni intellettuali maturate nel corso della propria esistenza. Nondimeno l'esiguità della tiratura (è sinora emerso un unico esemplare dell'opera conservato presso la Biblioteca Nazionale di

Napoli) ne accentua il carattere privato, destinato ad una cerchia ristretta di estimatori, amici ed eruditi in grado di cogliere procedimenti allusivi e sottigliezze letterarie. D'altra parte, in questo senso, può essere letto il richiamo alla cultura letteraria del committente a cui fa riferimento il passo del Celano, riportato al principio del presente intervento: «Questo è quel Giovan Camillo Cacace che accoppiò ad una soda letteratura una gran bontà di vita».

⁶⁵ CAPPONE 1654. Il testo è stato segnalato per la prima volta da CAPUCCI 1976. Sulla silloge si vedano inoltre: GARGANO 1977, pp. 191–96; LATUADA 1984, p. 160; DOMBROWSKI 1996–1997, pp. 251, 252, n. 1; FERRARI 1997, p. 161, a quest'ultimo contributo si rinvia per un inquadramento del fenomeno relativo alla lirica dedicata alla scultura nel corso del XVII secolo.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Avvertenze

I documenti editi sono stati ricontrollati in occasione del presente contributo. Nella trascrizione delle fonti archivistiche ho mantenuto la punteggiatura e l'ortografia originale, pur normalizzando secondo l'uso moderno la distinzione tra u vocalico e consonantico (v). I punti tra parentesi graffe (...) indicano una parte del testo guasta o illeggibile. Le abbreviazioni più frequenti (es: d.ti=ducati) sono state sciolte senza ricorrere all'uso di parentesi.

I. Pagamenti per la pala d'altare e per altre decorazioni di pittura

I, 1

ASBN, Banco dello Spirito Santo, matr. 320. Partita di ducati 50 del 16 settembre 1642 (GUIDA 2007-08, p. 540).

A Giovan Camillo Cacace ducati 50. Et per lui al Cavalier Massimo Stantione dite sono in conto del quatro seu cona del Santissimo Rosario con li suoi quindici Misterij che ha pencere e consignarlo per la sua cappella del Rosario in Santo Lorenzo Maggiore de Napoli.

I, 2

ASBN, Banco dei Poveri, matr. 226. Partita di ducati 50 del 14 febbraio 1643 (GUIDA 2007-08, p. 540).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 50. Et per lui al Cavalier Massimo Stantione, disse esserno a compimento di ducati 100, quali selli pagano in conto del quadro, che sta facendo per suo conto del Santissimo Rosario per servitio della sua cappella di Santo Lorenzo de Napoli. Et per esso a Carlo Stantione disse per altritanti.

I, 3

ASBN, Banco di Sant'Eligio, matr. 275. Partita di ducati 220 del 28 aprile 1651 (GUIDA 2007-08, p. 540).

A Giovan Camillo Cacace ducati duecento. E per lui a Massimo de Massimo disse esserno a compimento di ducati trecentoventi, che li altri ducati cento l'ha ricevuto per lo medesimo Nostro Banco e del Spirito Santo et sono per l'intero prezzo di uno quatro del Santissimo Rosario che ha fatto per la sua cappella dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli. E per lui a Giuseppe Stantione.

I, 4

ASBN, Banco del Popolo, matr. 274. Partita di ducati 20 del 19 giugno 1651 (GUIDA 2007-08, p. 540; PORZIO 2012-13, p. 114).

A Giovan Camillo Cacace ducati venti. E per lui ad Agostino Beltrano in conto di ducati ottanta per il prezzo di otto quadri di rame che li ha da fare per servitio della sua cappella del Santissimo Rosario dentro S. Lorenzo Maggiore di Napoli. Quali otto quadri hanno da andare nelli nicchi di detta cappella e sono la Visitatione, la Purificatione, l'Oratione all'Orto, la Coronatione di spine, la Crocifissione, l'Ascensione, l'Assunzione della Beata Vergine e la Coronatione di Lei a ducati dieci l'uno e detto Agostino li ha da ponere lo Rame.

I, 5

ASBN, Banco del Popolo, matr. 278. Partita di ducati 20 del 30 agosto 1651 (GUIDA 2007-08, p. 540; PORZIO 2012-13, p. 115).

A Giovan Camillo Cacace ducati venti. E per lui ad Agostino Balsamo [sic] a compimento di ducati quaranta in conto di ducati ottanta intero prezzo di otto quadri di rame che ha da fare per servitio della sua cappella del Santissimo Rosario dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

I, 6

ASBN, Banco di San Giacomo, matr. 224. Partita di ducati 40 del 5 ottobre 1651 (GUIDA 2007-08, p. 540; PORZIO 2012-13, p. 115).

Al Regente Giovan Camillo Cacace ducati quaranta. E per lui ad Agostino Balsamo [sic] a compimento di ducati ottanta che li altri li a ricevuti per diversi banchi e sono per integro prezzo de otto quadri delli Misteri del Santissimo Rosario che de suo ordine servono nella sua cappella sita dentro la chiesa di S. Lorenzo de Napoli.

I, 7

ASBN, Banco del Popolo, matr. 278. Partita di ducati 20 del 30 agosto 1651 (GUIDA 2007-08, p. 541; PORZIO 2012-13, pp. 114s.).

A Giovan Camillo Cacace ducati venti. E per lui a Giuseppe Piscopo a compimento di ducati cinquanta per conto de ducati cento integro prezzo della pittura de Sette Misteri del Santissimo Rosario, che haverà da fare sopra rame a sue spese per servitio della sua cappella del Santissimo Rosario sita dentro la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli et anco della pittura a fresco che haverà da fare nelli due quadri maggiori sotto il primo cornicione della cupola di detta sua cappella conforme al disegno. E per lui ad Andrea Piscopo suo fratello.

I, 8

ASBN, Banco di Sant'Eligio, matr. 179. Partita di ducati 20 del 31 ottobre 1651 (GUIDA 2007-08, p. 541; PORZIO 2012-13, p. 115).

A Giovan Camillo Cacace ducati vinte e per lui a d. Gioseppe Piscopo disse sono a complimento di ducati sittanta che l'altri ducati cinquanta l'ha ricevuti per diversi banchi, e detti ducati 70 sono in conto della pittura di sette Misterii del Santissimo Rosario dentro la chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli et anco della pictura a fresco che haverà da fare sotto il primo cornicione della cupola di detta sua cappella, conforme al disegno, e per lui a Filippo suo fratello per altritanti.

I, 9

ASBN, Banco del Popolo, matr. 277, partita di 30 ducati del 19 dicembre 1651 (GUIDA 2007-08, p. 541; PORZIO 2012-13, p. 115).

Al Signor Giovan Camillo Cacace duocati trenta e per esso all Signor don Giusseppe Piscopo disse esserno a complimento di ducati cento che gli altri ducati 70 l'ha ricevuti per diversi banchi et detti ducati cento sono per l'intero prezzo di sette misterii dello Santissimo Rosario in rame che ha fatti e consignati conforme alllo desegno datoli per servitio della sua cappella della Santissimo Rosario sita dentro la chiesa di Santo Lorenzo Maggiore di Napoli et anco per saldo della pittura a fresco che ha fatto sotto li cornicioni della cupula di detta sua cappella conforme allo disegno, con il qual pagamento resta saldo et per esso a Felippo Piscopo disse per altritanti e per esso a Filippo Mustillo per altritanti e per esso a Giuseppe Giordano per altritanti.

I, 10

ASBN, Banco di Sant'Eligio, matr. 270. Partita di ducati 20 del 31 ottobre 1651 (GUIDA 2007–08, p. 541, PORZIO 2012–13, p. 115).

A Giovan Camillo Cacace ducati vinte. Et per lui a Giuseppe Piscopo a compimento di ducati settanta in conto di ducati cento integro prezzo della pittura di sette Misteri del Santissimo Rosario che ha fatti sopra rame a sue spese per servitio della sua cappella del Rosario dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli et anco della pittura a fresco che haverà da fare sotto il primo cornicione della cupola di detta sua cappella conforme al disegno. E per lui a Filippo Piscopo suo fratello.

I, 11

ASBN, Banco del Popolo, matr. 227. Partita di 30 ducati del 19 dicembre 1651 (PORZIO 2012–13, p. 115)

Al Signor Giovan Camillo Cacace ducati trenta per esso allo signor don Giuseppe Piscopo disse esserno a compimento di ducati cento che gli altri ducati 70 l'ha receuti per diversi banchi et detti ducati cento sono per l'intero prezzo di sette misterii dello Santissimo Rosario in rame che ha fatti e consignati conforme allo disegno datoli per servitio della sua cappella dello Santissimo Rosario sita dentro la chiesa di Santo Lorenzo Mggiorre di Napoli et anco per saldo della pittura a fresco che ha fatto sotto li cornicioni della cupola di detta sua cappella conforme allo disegno, con il qual pagamento per saldo et per esso a Felippo Piscopo disse per altritanti e per esso a Giuseppe Mustillo per altritanti e per esso a Giuseppe Giordano per altritanti.

I, 12

ASBN, Banco del Popolo, matr. 275. Partita di ducati 3 del 26 gennaio 1651 (GUIDA 2007–08, p. 545).

A Giovanni Camillo Cacace ducati tre. E per esso a Francesco de Mauro per tanti che ha lui dato a Giacomo di Castro in conto della pittura che haverà da fare nelli Misteri dello Rosario da ponerli nella sua cappella in Santo Lorenzo.

I, 13

ASBN, Banco del Popolo, matr. 303. Partita di ducati 17,40 del 9 agosto 1655 (GUIDA 2007–08, p. 545).

A Giovan Camillo Cacace ducati diciassette e grana 40. E per lui al dottor Francesco de Mauro, cioè ducati sedici e grana 10 per tanti da lui spesi per la sua cappella del S. Rosario, sita dentro la chiesa de S. Lorenzo Maggiore de Napoli per tutto il suddetto di nel quale si includono ducati dieci dati da lui in conto delle pitture che si è incominciata a fare nell'arcovo dietro detta cappella dalla parte de chiostro et li restanti ducati 1 e grana 39 per altre opere.

I, 14

ASBN, Banco del Popolo, matr. 303. Partita di ducati 620 del 29 ottobre 1655 (GUIDA 2007–08, p. 540).

Al Regente Giovan Camillo Cacace ducati seicentoventi. E per esso a Francesco de Mauro per altritanti.

I, 15

ASBN, Banco dello Spirito Santo, matr. 275. Partita di ducati 3 del 26 gennaio 1656 (GUIDA 2007–08, p. 545).

A Giovanni Camillo Cacace ducati Tre. Et per esso a Francesco De Mauro per tanti che ha lui dato a Giacomo di Castro in conto della pittura che haverà da fare nelli Misteri del Rosario da ponerli nella sua cappella di San Lorenzo.

II. Pagamenti a Cosimo Fanzago

II, 1

ASBN, Banco dell'Annunziata, matr. 220. Partita di 140 ducati del 16 settembre 1642 (D'ADDOSIO 1921, pp. 390s.).

A 16 settembre 1642. Giovan Camillo Cacace paga ducati 140 al Cav. Cosmo Fansago a compimento di ducati 200 in conto di marmo e pietre mischie lavorate che da fare per ornamento della sua cappella dentro S. Lorenzo Maggiore conforme al disegno.

II, 2

ASBN, Banco dei Poveri, matr. 227. Partita di ducati 100 del 26 marzo 1643 (GUIDA 2007–08, p. 542).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 100. E per lui al Cavalier Cosmo Fanzago, dite a compimento di ducati 800, che li altri ducati 700 l'ha ricevuti per mezzo di diversi banchi. E detti ducati 800 sono in conto delle spese e maestrie fatte e faciende nella sua Cappella del Santissimo Rosario dentro S. Lorenzo di Napoli. E per esso ad Ascenzio Fanzago suo figlio.

II, 3

ASBN, Banco dei Poveri, matr. 227. Partita di ducati 200 del 26 marzo 1643 (GUIDA 2007–08, p. 543).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 200. E per lui al Cavalier Cosmo Fanzago, dite a compimento di ducati 1.000, che li altri ducati 800 l'ha ricevuti per mezzo di diversi banchi. E detti ducati 1.000 pagarli a conto di marmi e mischi e fattura che esso sta facendo per servitio d'esso signor presidente nella sua cappella del Santissimo Rosario dentro S. Lorenzo de Napoli. E per esso ad Ascenzio Fanzago suo figlio.

II, 4

ASBN, Banco della Pietà, matr. 342. Partita di ducati 100 del 27 luglio 1643 (CANTONE 1969, p. 234, n. 15).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 100 e per lui al Cav. Cosimo Fanzago a compimento di ducati 1300, in conto delli marmi lavorati, e fattura di essi, per servitio della sua Cappella del Santissimo Rosario sita a S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

II, 5

ASBN, Banco della Pietà, matr. 345. Partita di ducati 100 del 5 ottobre 1643 (CANTONE 1969, p. 234, n. 15).

A Giovan Camillo Cacace Presidente della R. Camera ducati 100 et per lui al Cav. Cosmo Fanzago a compimento di ducati 1300 in conto del prezzo di marmi e lavorazione di essi, per servitio della sua Cappella del SS. Rosario dentro S. Lorenzo.

II, 6

ASBN, Banco di San Giacomo, matr. 203. Partita di ducati 200 del 17 ottobre 1643 (GUIDA 2007–08, p. 543).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 200 e per esso al Cavalier Cosmo Fansagha dite sono a compimento di ducati 1.600 che gl'altri ducati 1.400 l'ha ricevuti per diversi banchi et detti ducati 1.600 se li pagano in conto delli marmi mischi et colonne et altri lavori che sta facendo nella sua Cappella del Santissimo Rosario dentro San Lorenzo Maggiore di Napoli.

II, 7

ASBN, Banco di Sant'Eligio, matr. 242. Partita di ducati 80 del 14 marzo 1644 (GUIDA 2007-08, p. 543)

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 80. E per lui al Cavalier Cosme Fanzaga a conto delle colonne di marmi e mischi che ha fatto e posto lavoro per servizio della sua cappella del Santissimo Rosario sita dentro San Lorenzo di Napoli che ha ricevuto per banchi altri ducati 2.320.

II, 8

ASBN, Banco di San Giacomo, matr. 204. Partita di ducati 40 del 22 ottobre 1644 (GUIDA 2007-08, p. 543).

A Giovan Camillo Cacace ducati 40. E per esso al Cavalier Cosmo Fansaga, disse sono a bon conto delle colonne, marmi e mischi et altri lavori che ha fatto e fa lavorare per servizio della sua cappella del Santissimo Rosario, sita dentro S. Lorenzo Maggiore de Napoli in conto delli quali per diversi banchi ha ricevuto altri ducati 3.440 e con il presente pagamento ha ricevuto ducati 3.480.

II, 9

ASBN, Banco di San Giacomo, matr. 204. Partita di ducati 40 del 5 novembre 1644 (GUIDA 2007-08, p. 543).

A Giovan Camillo Cacace ducati 40. E per esso al Cavaliere Cosimo Fansaga, e se li pagano a buon conto fra di loro per le colonne, marmi mischi et altri lavori che ha fatti e fa lavorare per servizio della sua cappella del Santissimo Rosario sita dentro Santo Lorenzo Maggiore di Napoli in conto delli quali ha ricevuto per diversi banchi altri ducati 3.520 che uniti con li sopradetti ducati 40 fanno la somma di ducati 3.560.

II, 10

ASBN, Banco dell'Annunziata, matr. 236. Partita di ducati 40 del 10 dicembre 1644 (D'ADDOSIO 1921, p. 391; CANTONE 1984, p. 300, n. 52).

A compimento di ducati 3880 al Cav. Cosimo Fansago a buon conto delle colonne marmi mischi et altri lavori che ha già fatti e fa lavorare per servizio della sua cappella del SS. Rosario sita dentro S. Lorenzo Maggiore.

II, 11

ASBN, Banco della Pietà, matr. 351. Partita di 40 ducati del 19 dicembre 1644 (CANTONE 1969, p. 234, n. 15).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 40 et per lui al Cav. Cosmo Fanzago, a buon conto delle colonne marmi mischi et altri lavori che ha fatto et fa per servizio della sua Cappella del SS.mo Rosario dentro S. Lorenzo Maggiore di Napoli in nome del quale ha ricevuto altri ducati 3880 li quali giunti al presente pagamento fanno in tutto la summa di ducati 3920.

II, 12

ASBN, Banco di Sant'Eligio, matr. 248. Partita di ducati 20 dell'11 aprile 1645 (CANTONE 1969, p. 234, n. 15).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 20. E per lui al Cavalier Cosme Fansaga a buon conto fra di loro delle colonne marmi e mischi et altri lavori che ha fatto e fa lavorare per servizio della sua cappella del Santissimo Rosario sita dentro San Lorenzo Maggiore di Napoli.

II, 13

ASBN, Banco della Pietà, matr. 354. Partita di 30 ducati del 9 maggio 1645 (CANTONE 1969, p. 234, n. 15).

Al Signor Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 30 e per lui al Cav. Cosimo Fanzago a buon conto fra loro, delle colonne, marmi, mischi et altri lavori c'ha fatto e fa lavorare per servizio della sua Cappella del SS. Rosario sita dentro la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

II, 14

ASBN, Banco della Pietà, matr. 355. Partita di 30 ducati del 18 maggio 1645 (CANTONE 1969, p. 234, n. 15).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace ducati 30 et per lui al Cav. Cosimo Fanzago a buon conto fra di loro delle colonne, marmi, mischi et altri lavori c'ha fatto e fa lavorare per servizio della sua Cappella del SS. Rosario sita dentro la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

II, 15

ASBN, Banco di San Giacomo, matr. 213. Partita di ducati 500 del 4 settembre 1646 (GUIDA 2007-08, pp. 543 s.).

Al presidente Giovan Camillo Cacace ducati 500. E per esso al Cavaliere Cosimo Fansago in conto di ducati 7.824 nelli quali da Antonio Solari et Giuliano Finelli è stata apprezzata tutta l'opera posta dal detto Cosimo nella sua cappella del Santissimo Rosario posta nella chiesa de San Lorenzo Maggiore, giusta l'istrumento per notar Giulio Avonola. Et per esso a Andrea Genutio suo genero.

II, 16

ASBN, Banco dei Poveri, matr. 260. Partite di 39 e 30 ducati del 17 luglio 1647 (NICOLINI 1953, p. 201).

A Giovan Camillo Cacace ducati 39 e ducati 30. E per lui al Cavalier Cosimo Fanzago, a buon conto di a) ducati 114, b) ducati 110, per lavori che va facendo per conto del girante, che ne è proprietario, nella cappella del santissimo Rosario nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore.

II, 17

ASBN, Banco dei Poveri, matr. 262. Partita di 14 ducati, estinta il 13 settembre 1647 (RIZZO 1984, p. 377).

Al Presidente Giovan Camillo Cacace, ducati 14 e per esso al Cavalier Cosmo Fanzago, a compimento di ducati 234, atteso li altri 220 l'ha ricevuti per effetto dell'albarano firmato da lui et da esso nel mese di settembre dell'anno 1646, quale si conserva presso il Notaio Giulio D'Avondola, per istrumento fatto tra essi con cui si è obbligato di adempire detto cavaliere tutta l'opera fatta da lui nella sua Cappella del Santissimo Rosario sita dentro S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

II, 18

ASBN, Banco dei Poveri, matr. 262. Partita di 10 ducati del 20 settembre 1647 (D'ADDOSIO 1920, p. 172).

Il Presidente Giovan Camillo Cacace paga ducati 10 a compimento di ducati 258, al Cavaliere Cosimo Fanzaga per l'opera fatta da lui nella sua Cappella del SS.o Rosario sita dentro S. Lorenzo Maggiore di Napoli, in conto della quale opera ha da esso ricevuto ducati 1143, in diversi tempi dal 8 settembre a tutto il 18 settembre 1647.

II, 19

ASBN, Banco del Salvatore, matr. 34. Partita di ducati 22 del 20 giugno 1650 (GUIDA 2007–08, p. 544).

A Giovan Camillo Cacace ducati ventidue. E per lui al Cavalier Cosmo Fanzaga a compimento di ducati 1.683 a buon conto dell'opera posta nella sua cappella del Santissimo Rosario dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli dopo vista, posta, misurata et apprezzata per tutti li ingegneri di Napoli per tutto li 13 settembre 1646.

II, 20

ASBN, Banco di San Giacomo, matr. 224. Partita di ducati 10 del 19 ottobre 1651 (GUIDA 2007–08, p. 544)

Al Regente Giovan Camillo Cacace ducati dieci. E per esso al Cavalier Cosmo Fanzago a compimento di ducati 1.821 in contro dell'opera che ha posta nella sua cappella del Santissimo Rosario sito dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, vista, misurata et apprezzata per tutto li 13 settembre del 1646 a Salamone Rapi per la suddetta causa.

II, 21

ASBN, Banco del Popolo, matr. 280. Partita di ducati 40 del 2 gennaio 1652 (PANE 1984, p. 110).

Al regente Giovanni Camillo Cacace, ducati 40 e per esso al Cavalier Cosmo Fanzago e disse esserono a compimento di ducati 1885, a conto dell'opera che lui dice haver fatto nella sua grande Cappella del Santissimo Rosario sita dentro la chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli, dopo averla misurata et apprezzata a tutto il 15 di settembre 1646 e con firma del detto Cavalier Cosimo e di Salmone Rapi.

II, 22

ASBN, Banco del Popolo, matr. 283. Partita di 11 ducati dell'11 dicembre 1652 (PANE 1984, p. 110).

A Giovan Camillo Cacace, ducati 11 et per lui a Cosmo Fanzago per tanti che li ha spesi in lapislazzuli per la lavorazione della sua cappella del. SS.mo Rosario in San Lorenzo maggiore in questa fedelissima città di Napoli.

III. Pagamenti ad Andrea Bolgi

III, 1

ASBN, Banco di Sant'Eligio, matr. 283. Partita di ducati 25 del 30 marzo 1652 (GUIDA 2007–08, pp. 539s.).

A Giovan Camillo Cacace ducati venticinque. E per lui ad Andrea Bolgi a compimento di ducati ottocento intero prezzo delle due statue di marmo cioè del quondam Giuseppe de Caro suo zio e l'altare della quondam Vittoria de Caro sua madre che detto Andrea ha promesso fargli, giusta istrumento del notaio Giovan Carlo Piscopo di Napoli del 10 febbraio 1652.

III, 2

ASBN, Banco del Popolo, giornale di cassa, matr. 283, partita di 20 ducati estinta il 23 novembre 1652 (PANE 1984, p. 110; CAFARELLI 2000, p. 197, n. 6).

Al Regente Giovan Camillo Cacace ducati venti e per lui ad Andrea Bolgi in conto di ducati 508, promessoli da lui pagare per compimento delli ottocento ducati: intero prezzo delle due statue di marmo, cioè

una del quondam Giuseppe De Caro, suo zio et l'altra della quondam Vittoria De Caro sua madre, che detto Andrea ha promesso di fare conforme l'istrumento rogato nel mese di febbraio 1652, per mano di Notar Giovan Carlo Piscopo al quale s'abbia relazione considerato che il detto Andrea have già ricevuto nove mesate con li sopradetti venti e resta a conseguire ducati 263.

III, 3

ASBN, Banco di Sant'Eligio, matr. 283. Partita di ducati 25 del 1 luglio 1652 (GUIDA 2007–08, p. 540).

A Giovan Camillo Cacace ducati venticinque. E per lui ad Andrea Bolgi a compimento di ducati ottocento per prezzo delle statue di marmo.

III, 4

ASBN, Banco di Sant'Eligio, matr. 283. Partita di ducati 25 del 14 luglio 1652 (PANE 1984, p. 110; CAFARELLI 2000, p. 197, n. 6).

A Giovan Camillo Cacace ducati venticinque. E per lui ad Andrea Bolgi a compimento di ducati ottocento per prezzo delle due statue di marmo cioè una del quondam Giuseppe De Caro, suo zio e l'altra della quondam Vittoria De Caro, quali detto Andrea ha promesso di farle conforme l'istrumento fatto a 10 di febbraio dell'anno passato 1652, per mano di Notar Giovanni Carlo Piscopo al quale s'abbia relazione, atteso l'altre mesate gli sono state pagate nelli mesi passati.

III, 5

ASBN, Banco di Sant'Eligio, Volume di bancali dell'8 gennaio 1653 (<http://www.istitutobancodinapoli.it>).

Pagate per me ad Andrea Bolgi ducati venticinque cor(renti) dice sono per l'undicesima mesata fmienda alli 10 del corrente mese di gennaio 1653 delli ducati cinquecento et otto promessili da me pagare a compimento delli ducati ottocento intiero prezzo et pagamento delle due statue di marmo cioè una del quondam Signor Giuseppe de Caro mio zio et l'altra della quondam signora Vittoria de Caro mia madre, che detto Andrea ha promesso di fare conforme l'istrumento rogato a di 20 del mese di febraro del anno passato 1652 per mano di Notaro Giovan Carlo Piscopo el quale se habbia relatione dichiarando che detto Andrea con le dette undeci mesate pagatili ut supra et con altri ducati venti pagatili li giorni passati per il banco del Popolo resta solamente a conseguire ducati duecento et tredici et summa corrente darceli 8 di gennaio 1653 [seguono le firme di Giovan Camillo Cacace e dello scultore per ricevuta della somma e l'indicazione della registrazione nel Libro Maggiore (Registratus a fol. 251)]

III, 6

ASBN, Banco del Popolo, matr. 292. Partita di 40 ducati del 6 maggio 1654 (CAFARELLI 2000 p. 203, n. 13).

Al Regente Giovan Camillo Cacace ducati quaranta e per lui ad Andrea Bolgi scultore disse a compimento de ducati 210, atteso che gli altri ducati 170 li ha ricevuti ducati 100 per il Banco di San Iacomo e ducati 70 per il Banco di San'Eligio e detti ducati 70 per il Banco di Sant'Eligio e detti 40 per il medesimo Banco et detti ducati 230 sono in conto de ducati 300 per l'intiero prezzo de due statue, seu busti, senza braccia, de marmo, una del quondam Francesco Antonio De Caro et l'altra de lui stesso, conforme l'istrumento stipulato il 26 agosto 1653, per mano del Notar Giovan Carlo Piscopo, allo quale s'habbia relatione.

III, 7

ASBN, Banco del Popolo, matr. 292. Partita di 40 ducati del 6 maggio 1654 (CAFARELLI 2000, p. 203, n. 13).

Al Reggente Giovan Camillo Cacace ducati quaranta e per lui ad Andrea Bolgi scultore, disse a compimento di ducati 210 – atteso gli altri ducati 170 li ha ricevuti, ducati 100 per il Banco di San Jacomo e ducati 70 per il Banco di Sant'Eligio – e detti ducati 210 sono in conto de ducati 300 per l'integro prezzo delle due statue, seu busti, senza braccia, del quondam Francesco Antonio De Caro et l'altra de lui medesimo, conforme l'instrumento stipulato ad agosto 1653, per Notar Giovan Carlo Piscopo al quale se refere – in pie' con firma de detto Andrea Bolgi – a lui contanti.

III, 8–12

ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, Notaio Giovan Carlo Piscopo, scheda 1032, prot. 15. Tra le carte 69v e 70r è presente una copia sciolta di 5 pagamenti di banco. I documenti afferiscono al contratto con Andrea Bolgi del 1652 qui integralmente riportato (doc. XII). (segnalati in DOMBROWSKI 1996–97, p. 291, n. 120)

Banco del Popolo – Pagate ad Andrea Bolge ducati tredici correnti dicono per saldo e complimento delli ducati cinquecento et otto che l'anno passati [sic] li promisi pagare in più paghe per complimento delli ducati ottocento convenuti per l'intero prezzo delle due statue di marmo, ciò è [sic] una del quondam Signor Giosepe de Caro e l'altro [sic] della quondam Signora Vittoria de Caro, quali detto Andrea havea da fare et già ha fatte, come più amplamente appare dal'instrumento di detta conventionione rogato a 10 di febraro del passat'anno 1652 per mano di notar Gio: Carlo Piscopio di Napoli al quale in omnibus s'habbia rel(ation)e pur dechiarando che del complimento del prezzo predetto n'è stato detto Andrea intieramente sodisfatto parte contanti parte per banchi. Però ce li pagate fatta prima et ducati quarantadue detto Andrea me l'escomputò e fece buoni nel detto instrumento per la mettà delli ducati ottantaquattro che da me si spesero nella compra delli marmi: di donde si son cavate dette statue. Però ce li pagarete fatta prima per detto Andrea a mio benef(ici)o quietanza del'intero prezzo delle dette statue per tutto da notarsi alle [sic] margine del detto instrumento et ne staramo a fede del detto notar Giovan Carlo. Napoli. Et ponete a conto di Casa. Li 13 d'agosto 1653.

Giovan Camillo Cacace.

Die 13 augusti Neapoli fuit facta quie(tantia).

Banco pagate ad Andrea Bolge ducati quarantadue correnti dicano celi dono gratiosamente atteso sono gli stessi che mi fece buoni nelli ducati ottocento convenuti pagarli da me per lo prezzo delle due statue di marmo, ciò è una del quondam Signore Giosepe de Caro, et l'altra della quondam Signora Vittoria de Caro, quali statue detto Andrea havea da fare et già fatte et essi ducati quarantadue furno excomputati a mio benef(ici)o per la mettà delli ducati ottanta quattro, che da me furono spesi nella compra de marmi di donde si sono cavate dette statue, come dall'instrumento rogato a 10 di febraro del passat'anno 1652 per mano di notar Gio: Carlo Piscopo di Napoli al quale s'habbia rel(ation)e. Neapoli.

Banco de {...} pagate ad Andrea Bolge docati ventidue correnti dicano in conto del regalo a mio arbitrio promesso dare al detto Andrea oltre il prezzo per le due statue di marmo, ciò è una del quondam Signor Giosepe de Caro et l'altro [sic] della Signora Vittoria de Caro, che detto Andrea pigliò a fare da me a et poi à fatte come per instrumento a 10 di febraro del passat'anno 1652 per mano di notar Giovan Carlo Piscopo di Napoli.

Banco etc. pagate ad Andrea Bolgi ducati vintiuno correnti, sono per la metà di ducati quarantadui quali {...} esseti il regalo {...} a mio arbitrio che dersili per le due statue di marmo de lui fatte delli quondam Signori Giuseppe et Vittoria de Caro già poste nelle mie Cappelle del Santissimo Rosario dentro le chiese di S. Lorenzo Maggiore di Napoli. Che li altri ducati vintiuno li pagerò al detto Andrea tutte che haverà fatte le due mezze statue cioè mia et del quondam Signore Francesco Antonio de Caro et poste nelle dette mie cappelle {...} conforme l'instrumento supradetto per Notaro Carlo Piscopo a di del corrente mese di agosto 1653 al quale si habbia relatione.

Banco pagate pagate [sic] ad Andrea Bolge docati cinquanta correnti dicano in conto de ducati trecento, prezzo così tra noi convenuto delle due mezze statue di marmo cioè mia e del quondam Signor Francesco de Caro quali detto Andrea ha da fare di sua propria mano et di tutta perfettione conforme li disegni di creta esistenti in potere del detto Andrea.

III, 13

ASBN, Banco del Popolo, giornale di cassa matr. 292, partita di 76 ducati del 13 luglio 1654 (CAFARELLI 2000, p. 203, n. 13).

Al Regente Giovan Camillo Cacace ducati quaranta e per lui ad Andrea Bolgi scultore disse esserne a le infrascritte cause, cioè ducati 300, intiero prezzo delle due mezze statue di marmo, seu due busti, senza braccia, cioè uno di lui e l'altro del quondam Francesco Antonio De Caro, già fatti per detto Andrea, conforme la promessa fatta per esso, mediante instrumento rogato a 26 agosto 1653 per mano di Notar Giovan Carlo Piscopo al quale se abbia relatione, declarante che li altri ducati 230 a compimento delli ducati 300, detto Andrea li ha ricevuti nelle infrascritte partite, cioè 70, in due volte per il Banco di San'Eligio, altri ducati 100 in più volte per il Banco di San Giacomo et altri ducati 100 in più volte per il Banco di San Giacomo et altri ducati 60, in più volte, in più volte per il medesimo nostro Banco e li altri ducati 20, atteso li altri ducati 14 li escomputa al detto Andrea, per altra tanto somma che detto Andrea chiede che devono a conto della parte delle pietre comprate, però ce li pagassimo fatta questa, per detto Andrea, a suo beneficio, quietanza delle dette intiere somme, per atto notarsi lla margine del detto instrumento, ne stassimo a fede di detto notar Giovan Carlo, in pie' della quale polizza ne si fa fede, per detto notar Giovan Carlo Piscopo, qualmente per il suddetto Andrea Bolge si è fatta la suddetta quietanza, servata la forma della suddetta polizza come per instrumento per mano sua notato, alla margine del suddetto instrumento rogato similmente per mano sua.

III, 14

ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, Notaio Giovan Carlo Piscopo, scheda 1032, prot. 16. Tra le carte 437v e 438r è presente una copia sciolta di un pagamento di banco. Il documento afferisce al contratto con Andrea Bolgi del 1653 qui integralmente riportato (doc. XIII). (inedito)

Banco de S. Maria del Popolo pagate ad Andrea Bolge ducati settanta sei i quali sono per li infrascritte cause cioè per settanta per saldo et compimento de ducati trecento intiero prezzo delle due mezze statue di marmo seu due busti senza braccia cioè uno di me, et l'altro del quondam Signor Francesco Antonio de Caro già fatto per detto Andrea conforme la promessa fatta per detto Andrea mediante instromento rogato a 26 agosto del passat anno 1653 per mano di Notar Giovan Carlo Piscopo di Napoli, al quale s'habbia relatione, dechirando che l'altri docato ducento trenta a compimento delli detti ducati 300 detto Andrea l'ha richiesti nell'infrascritte partite cioè ducati settanta in due volte per banco de Sant'Eligio altri ducati 100 in più volte per lo medesimo banco, et l'altri ducati sei per compimento de ducati venti, atteso gli altri ducati quattordici l'escomputo al detto Andrea per altra tanta summa, che detto Andrea mi deve per conto della parte delle pietre che doveano andare ad uso del detto Andrea quali ducati 20 graziosamente ce li donò però ce li pagate tutta prima per detto Andrea a mio beneficio quietenza delle dette intiere summe patto da notarsi nella margine del detto instromento, et ne staranno a fede del detto noatr Giovan carlo, et promette a conto di casa li 22 di luglio 1654.
Giovan Camillo Cacace
Die 12 Julii 1654 fuit facta quie(tantia).

IV. Pagamenti ai marmorari, stuccatori e altre maestranze

IV, 1

ASBN, Banco del Salvatore, matr. 34. Partita di ducati 30 del 6 luglio 1650 (GUIDA 2007–08, p. 544).
A Giovan Camillo Cacace ducati trenta. E per esso a Francesco Braccianese in conto del prezzo di due arme che ha da fare per la sua cappella del Santissimo Rosario sita in S. Lorenzo Maggiore di Napoli. Dette armi saranno cioè il suo corpo di lapislazzaro, di tutto paragone la stella di cegno giallo, le due rose di cegno russo di mori et giallo de dentro.

IV, 2

ASBN, Banco della Pietà, matr. 398. Partita di ducati 11 del 2 gennaio 1651 (GUIDA 2007–08, p. 544).
A Giovanni Camillo Cacace ducati undici. Et per lui a Salomone Rapi a compimento di ducati quarantuno in conto dell'opera promessali fare dello avanti altare di pietra mischia nella sua cappella del Santissimo Rosario dentro l'ecclesia di S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

IV, 3

ASBN, Banco dei Poveri, matr. 287. Partita di ducati 30 del 17 marzo 1651 (GUIDA 2007–08, p. 544).
Al Regente Giovanni Camillo Cacace ducati trenta. E per lui a Salomone Rapi a compimento di ducati centonovanta per l'opera da lui promessa farli dell'avanti altare con pietri mische per servitio della sua cappella del Rosario sita dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di

Napoli. E per lui a Francesco Braccianese in conto del prezzo et lavori di lapis lazari che ha da fare allo paliotto di marmi et mischi della cappella del Regente Cacace conforme al disegno.

IV, 4

ASBN, Banco di San Giacomo, matr. 224. Partita di ducati 15 del 14 agosto 1651 (GUIDA 2007–08, p. 544).
A Giovan Camillo Cacace ducati quindici. E per esso a Salomone Rapi a compimento di ducati duecentoquarantasei in conto dell'opera da lui promessa farli nel avanti altare con pietre mische per servizio della sua cappella del Santissimo Rosario sita dentro la chiesa de S. Lorenzo.

IV, 5

ASBN, Banco del Popolo, matr. 280. Partita di 25 ducati del 9 gennaio 1652 (PANE 1984, p. 110).
Al Regente Giovanni Camillo Cacace, ducati 25 e per lui a Silvestro Faiella Maestro Stuccatore, e sono per l'intero prezzo del lavoro di stucco fatto nella volta sotto l'arco maggiore della sua cappella del SS. Rosario dentro la chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli, et più per altri lavori fatti nella sua cappella e resta interamente soddisfatto.

IV, 6

ASBN, Banco del Popolo, matr. 281. Partita di 19 ducati del 10 febbraio 1652 (PANE 1984, p. 110).
A Giovanni Camillo Cacace, ducati 19, tari 2 e grana 10 a Domenico Antonio De Calli, disse esserno per l'intero prezzo delle libbre 60 di ottone filato che li ha venduto e consignato per servitio della sua Cappella del SS. Rosario sita dentro la chiesa di San Lorenzo, a ragione di carlini 3 e 1 cinquina la libbra così d'accordo tra loro.

IV, 7

ASBN, Banco del Popolo, matr. 281. Partita di 12 ducati del 28 febbraio 1652 (PANE 1984, p. 110).
A Giovan Camillo Cacace, ducati 12 e per lui a Salomone Rapi Maestro Marmoraro e disse esserno a compimento di 266 per l'intero prezzo dell'Avanti Altare o sia Paliotto di pietre mischie da lui promessi farli per servizio della sua cappella del SS. Rosario sita dentro la chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli, conforme all'istrumento stipulato per il quondam Notar Giovan Battista Bracace così d'accordo tra esso e con detto pagamento resta detto Salomone interamente soddisfatto della detta opera dell'avanti altare.

IV, 8

ASBN, Banco del Popolo, matr. 281. Partita di 35 ducati del 18 maggio 1652 (PANE 1984, p. 110).
A Giovan Battista Cucinelli ducati 35 e per lui a mastro Salomone Rapi M. M. disse esserno a saldo della mesata di maggio, dichiarando di essere soddisfatto di tutte le mesate di dietro in conformità dell'istrumento, quali sono per l'altare maggiore have da fare in S. Lorenzo Maggiore di napoli, in pie' con firma di Salmone Rapi.

IV, 9

ASBN, Banco del Popolo, matr. 283. Partita di 30 ducati del 3 dicembre 1652 (PANE 1984, p. 110).

A Giovan Camillo Cacace, ducati 30 e per lui a Carlo De Rosa e Onofrio Sartore, illustratori di marmi, e sono cioè 20 ducati per la mesata finienda, del passato mese di novembre, a compimento di ducati 240 per l'intero prezzo dell'opera che hanno da farne, come maestri illustratori, nella sua cappella del SS. Rosario sita dentro la venerabile chiesa di San Lorenzo maggiore di Napoli, cioè di allustrare, annettare e polizzare detta sua cappella in forza dell'istramento rogato e li restanti li pga anticipati di sua spontanea volontà prchè è rimasto contento detto Rggente Giovan Camillo Cacace.

IV, 10

ASN, Notai del '600, Notaio Giovan Carlo Piscopo, prot. 1032, scheda 15 foglio sciolto tra le carte 358v-359r. Il documento afferisce all'atto notarile qui riportato (doc. X). (inedito).

Banco di Santa Maria del Popolo. Pagate a Carlo de Rosa et Onofrio Sartore allustratori de marmi ducati quindici contanti dicono à compimento de ducati ducento quaranta, atteso l'altri ducati ducento venticinque, detti illustratori l'hanno ricevuti in più partite per mezzo de banchi cioè per lo banco di Santo Giacomo et Vittoria in tre partite, in diversi tempi ducati cento per lo banco di Santo Eligio in due partite, in diversi tempi ducati quaranta per lo banco della Pietà, ducati vinti per lo nostro banco in tre partite, in diversi tempi li restanti ducati sessanta cinque, et sono detti ducati ducento ducento [sic] quaranta per l'intero prezzo tra [sic] mi cossi convenuto per l'allustratura, che han' fatto de tutti li marmi della mia Cappella sito dentro la Chiesa di Santo Lorenzo maggiore di Napoli, in conformità dell'istrumento rogato a 20 d'agosto 1652 per mano di notaro Giovanni Carlo Piscopo di Napoli, al quale s'habbia relatione et restano intieramente sodifatti peso a li pagamenti fatta prima per essi a mio beneficio quietanza di detti ducati 240 et cavati haveranno la promessa da me fattali per atto da notarsi alla margine del detto istrumento et ne staranno a fede del detto notaro et ponesi a conto di casa, li 5 ottobre 1654.

Giovanni Camillo Cacace

Die 12 Octobris 1654 Neapoli {...}

[seguono le firme di *iudice Anello Basile, notario Francisco Antonio Graniero, Jacobo Antonio Grisolia, Iohanne Baptista Magnetta*]

IV, 11

ASBN, Banco del Popolo, matr. 283. Partita di 6 ducati del 3 dicembre 1652 (PANE 1984, p. 110).

A Giovanni Camillo Cacace, ducati 6 a Simone Riccio per l'intero prezzo di tante pietre lapislazzule che ha lavorate e comprate per servizio della sua cappella del SS. Rosario sita dentro la chiesa di Santo Lorenzo a Napoli.

IV, 12

ASBN, Banco del Popolo, matr. 283. Partita di 11 ducati del 17 dicembre 1652 (PANE 1984, p. 111).

Al Regente Giovan Camillo Cacace, ducati 11 e per lui a Salomone Rapi in conto di 25, intero prezzo del brachettone di marmo e mischio che ha da lavorare e ponere a sue spese nel rimanente della Cona della sua cappella del SS. Rosario sita dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, come accordo fra loro.

IV, 13

ASBN, Banco del Popolo, matr. 286. Partita di 20 ducati dell'8 agosto 1653 (PANE 1984, p. 111).

A Giovanni Camillo Cacace, ducati 20 e per lui a Giovan Leonardo Vinaccia, maestro Ferraro, a compimento di ducati 380, tari 2 e grana 4, atteso li altri li ha ricevuti, intero prezzo delle opere che ha fatto e va facendo delle ferriate, vitriate et altro fa nella sua Cappella della Vergine del Rosario, sita in S. Lorenzo Maggiore di Napoli, conforme lo apprezzo fatto dall'ingegner Donato Antonio Cafaro. E con firma di maestro Giovan Leonardo Vinaccia.

IV, 14

ASBN, Banco del Popolo, matr. 297. Partita di 6 ducati dell'8 agosto 1653 (PANE 1984, p. 111).

Al Signor Camillo Giovan Cacace, ducati 6 e per lui a Salamone Rapi per prezzo delle lettere che sta lavorando nelli due epitaffi della sua Cappella del SS. Rosario sita dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

IV, 15

ASBN, Banco del Popolo, matr. 297. Partita di 11 ducati del 9 ottobre 1654 (PANE 1984, p. 111).

Al Signor Regente Giovan Camillo Cacace e per lui ad Antonio Salvio, a compimento di 45 per l'indoratuta di un crocifisso et il suo titolo Inri, morte e chiodi, e rame fattura e indoratura delli sei candelieri et quattro capitelli che l'ha consignato per la sua cappella del SS. Rosario nella chiesa di S. Lorenzo Maggiore.

IV, 16

ASBN, Banco del Popolo, matr. 297. Partita di 7 ducati del 7 novembre 1654 (PANE 1984, p. 111).

Al Signor. Giovan Camillo Cacace, ducati 7.3.6 a Bartolomeo Rosso maestro ottonaro a compimento di 22.3.10 intero prezzo di due cornucopie di ottone di libbre 56 che l'ha venduto per servizio della sua cappella del SS. Rosario sita dentro la chiesa di San Lorenzo maggiore.

IV, 17

ASBN, Banco del Popolo, matr. 293. Partita di 15 ducati del 15 aprile 1654 (CAFARELLI 2000, p. 204, n. 15).

Al Reggente Giovan Camillo Cacace ducati quindici e per lui a Onofrio Calvani disse a conto di ducati 50, per lo prezzo tra loro convenuto di due cartelle di marmo, a modo di conchiglia con frasche di lauro che detto Onofrio li ha promesso fare infra mesi d(u)e da oggi per servitio della sua cappella sita dentro la chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli, in conformità del disegno firmato da esso e dal detto Onofrio et dell'istrumento, sopra ciò stipulato per mano del notar Giovan Carlo Piscopo di Napoli, al quale in omnibus, se abbia relatione.

IV, 18

ASBN, Banco del Popolo, matr. 292. Partita di 15 ducati del 29 maggio 1654 (CAFARELLI 2000, p. 204, n. 15).

Al Regente Giovan Camillo Cacace ducati 15 a Onofrio Calvani, disse a compimento de ducati 30, che l'altri ducati 15 li ha ricevuti per il medesimo nostro Banco, et detti ducati 30 sono in conto de ducati 50 per il prezzo tra loro convenuto di due cartelle di marmo in modo di conchiglia con frasche di lauro, che detto Onofrio li ha promesso fare infra mesi d(u) da oggi per servitio della sua cappella sita dentro la chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli, in conformità del disegno firmato da esso e dal detto Onofrio et dell'istrumento, sopra ciò stipulato per mano del notar Giovan Carlo Piscopo di Napoli, al quale in omnibus se abbia relatione.

IV, 19

ASBN, Banco del Popolo, matr. 292, partita di 10 del 27 giugno 1654 (CAFARELLI 2000, p. 204, n. 15).

Al Regente Giovan Camillo Cacace ducati 10, l'ha ricevuti per il medesimo nostro Banco e ducati 40, sono in conto di ducati 50 per il prezzo tra loro convenuto di due cartelle di marmo in modo di conchiglia con frasche di lauro, che detto Onofrio li ha promesso fare infra mesi d(u) e da oggi per servitio della sua cappella sita dentro la chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli, in conformità del disegno firmato da esso e dal detto Onofrio et dell'istrumento sopra ciò stipulato per mano del notar Giovan Carlo Piscopo di Napoli, al quale in omnibus se abbia relatione.

IV, 20

ASBN, Banco del Popolo, matr. 292, partita di 10 ducati del 7 luglio 1654 (CAFARELLI 2000, p. 205, n. 15).

Al Regente Giovan Camillo Cacace e per lui a Onofrio Calvani, disse a compimento di ducati 50, atteso li altri li ha ricevuti, cioè ducati 15 a 15 aprile del presente anno 1654, altri ducati 15 a 29 mese di maggio 1654 et altri ducati 10 a 27 mese di giugno 1654 e tutte le dette partite per mezzo del nostro Banco ed detti ducati 50 per il prezzo tra loro convenuto di due cartelle di marmo in modo di conchiglia con frasche di lauro che detto Onofrio li ha promesso fare infra mesi d(u) e da oggi per servitio della sua cappella sita dentro la chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli, in conformità del disegno firmato da esso e dal detto Onofrio et dell'istrumento sopra ciò rogato a 15 del passato mese per mano del notar Giovan Carlo Piscopo di Napoli, al quale in omnibus se abbia relatione, e di questo pagamento resta detto Onofrio intieramente soddisfatto.

V. Pagamenti a Niccolò De Simone

V, 1

ASBN, Banco dello Spirito Santo, matr. 384. Partita di ducati 50 del 4 giugno 1652 (PANE 1984, p. 110, GUIDA 2007–08, p. 545).

A Giovan Camillo Cacace ducati cinquantaet per lui a Nicola Lozen de Simone a compimento di ducati duecento a conto di ducati trecento, prezzo della pittura che ha fatte [sic] a fresco di sua propria mano nella cupola et quattro Angoli della sua cappella del Rosario sita dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, giusta l'istrumento del notar Giovan Carlo Piscopo.

V, 2

ASBN, Banco del Popolo, matr. 281. Partita di ducati 100 del 17 luglio 1652 (GUIDA 2007–08, p. 545).

A Giovan Camillo Cacace ducati cento, e per lui a Nicolo Lozen de Simone pittore, dite sono a compimento di ducati trecento che gli altri l'ha ricevuti per diversi banchi, e detti ducati trecento sono per l'intero prezzo delle pitture che ha fatte a' fresco di sua propria mano nella cupola et quattro Angoli della sua cappella del Santissimo Rosario sita dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, conforme il disegno fatto per detto Niccolo et firmato da esso e da detto Nicolo in conformità dell'istrumento stipulato per notar Giovan Carlo Piscopo, al quale s'habbia relatione con dichiarazione che con detto pagamento resta detto Nicolo interamente soddisfatto della detta pittura da lui fatta a fresco nella cupola e quattro angoli di detta sua cappella, e per lui a Mario Mirabella per altritanti.

V, 3

ASBN, Banco del Popolo, matr. 284. Partita di ducati 30 del'11 settembre 1652 (GUIDA 2007–08, p. 545).

A Giovan Camillo Cacace ducati trenta, e per esso a Nicolo Lozen de Simone pittore per l'intero prezzo della pittura c'ha fatta a fresco di sua propria mano nelli lati della cupola della sua cappella del Santissimo Rosario sita dentro la chiesa di S. Lorenzo Maggiore ad ogni sua richiesta bavera da nettare, pulizzare et accomodare a spese di detto signor Regente la sua cona antica del Santissimo Rosario dentro detta chiesa.

VI. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Cosimo Fanzago, 1646

ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, notaio Giulio de Avonola, scheda 819, prot. 38, cc. 140r–142v, inserto di 4 carte non numerate tra le carte 140v e 141r (segnalato in BRAUEN 1973, p. 194).

*Die tertio mensis Septembris 15a Indictionis [sic] 1646 Neap(olis), in nostri presentia constitutis domino Io(hanne) Camillo Cacacio Presidente Regiae Camerae Summariae, agente, ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex una parte, et Cosmo Fonsago de Bergamo, agente, similiter ad infrascripta omnia pro se eiusque haeredibus et successoribus ex parte altera, partes ipsae sponte asseruerunt coram nobis in vulgari eloquio pro faciliori intelligentia facti, come havendo esso Cosmo fatto molti lavori cossi di marmo et mischi come di commissi et anco le colonne di pietra di paragone per l'epitaffi posti nella Cappella del SS.mo Rosario d'esso Signor Presidente posta nella chiesa di San Lorenzo Maggiore di Napoli insieme con le colonne et altre pietre sim(ilmen)te poste, in conto delle quali se ne sono pagati per diversi banchi et in diversi tempi docati cinquemillia et sissanta sei {...} pagamento de quali per la summa di docati sissanta fu per lo (Banco) di Santo Iacovo (et) Vittoria a 17 di giugno 1645 et dovendosi {...} prezo, fu fatta prima la misura della {...} Constantino Marasi, Francesco Valentino et Donato Vannelli {...} et fattane relatione inscritta firmata dalli predetti
Inserat(um)*

Dopo per fare l'apprezzo di detta opera misurata furno eletti dal detto Signor Presidente il predetto Constantino Marasi, et dal detto Cosmo Giuliano Finelli, et per lo terzo havendo esso Signor Presidente nominato tre, uno delli quali era Antonio Solari, quale è stato eletto da esso Cosmo cossi per conventione fra di loro statuita, li quali sono stati

discordi del fare detto apprezzo, havendo li detti Antonio Solari et Giuliano Finelli fatto il loro apprezzo della prima robba ascendente a ducati 7824, dal quale differisce l'apprezzo fatto dal detto Costantino, essendo di minore ||140v|| quantità, et benché esso Signor Presidente pretende potere opponere contro detto apprezzo fatto dalli detti Giuliano Finelli et Antonio Solari, tuttavia per la buona volontà che tiene col detto Cavalier Cosmo et per altre giuste cause et anco havendo consideratione al presente acquistamento fra loro fatto, si contenta di pagarli intieramente docati duemilla settecento cinquant'otto che se li restano dovendo a complimento di docati 7924 alli quali ascende l'apprezzo delli detti Antonio Solari et Giuliano Finelli, stante che li restanti docati 5066 l'ha ricevuti per diversi banchi, come di sopra. Et perciò detto Cavalier Cosmo dichiara aver ricevuto dal detto Signor Presidente Giovan Camillo Cacace li detti docati 2758, cioè docati duemilia per lo Banco di Santo Eligio et gli altri docati 758 per lo banco di Santo Iacovo et Vittoria all'eccezione di quelli detto Cosmo ci rinunza con giuramento. Delli quali detto Cavalier Cosmo ne quietata detto Signor Giovan Camillo presente et suoi heredi et successori facendoli finale qui (...) et promette detto Cosmo (...) et a quella non contravenire per quel (...) espressamente (...) di esso dimandare assolutione (...) Et perché detta Cappella non è (...) manca assai da fenirsi et il detto Cavalier Cosmo pretende (...) preparate et destinate per detta Cappella, delle quali in parte o quasi tutte non sono ancora perfetionate, et pretende che vadino per conto del detto Signor Presidente il quale altramente pretende et non essere tenuto conforme la pretesione del detto Cosmo. Et convenuto che a rispetto delli due monumenti non si pongono ne sia astretto esso Signor Presidente Giovan Camillo a riceverli, ma restino ad esso Cosmo per farne quello che li piacerà; ||140ar|| essendo stati confermati l'infrascritti 6 mastri et esperti marmorari e scultori (...) apprezzare anchora i marmi e mischi fatta dal Cavaliero Cosmo Fonsago, quale sta sita dentro la Venerabile Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, proprio nella Cappella del SS.mo Rosario, fatta per se (...) Giovan Camillo Cacace, essendo stato prima chiamato dal detto Giovan Camillo et Costantino Marasi dalla sua parte, e dalla parte del (...) Giuliano Finelli, huomini di detta professione, che dovettino (...) detta opera, e perché in fare detto apprezzo sono (...) parere e parso tanto al Signor Giovan Camillo quanto al detto Signor Cosmo Fonsago di comune consenso (...) per compiere di apprezzare detta opera (...) per albarano et presentato (...) tanto dal detto Signor Giovan Camillo Cacace quanto dal Signor Cosmo Fonsago, il quale è di (...). Noi Presidente Giovan Camillo Cacace e Cavaliero Cosmo Fonsago con il presente albarano declaramo che havendoci da apprezzare l'opera sin hoggi fatta e misurata nella Cappella mia in Santo Lorenzo, che si è fatta per detto Signor Fonsago si è letto per di due esperti per apprezzare quello, cioè da me (...) Costantino Marasi, e da detto Signor Cavaliero de la de Giuliano Finelli atteso parere espediente al presente per finire e compiere dette opere per elegere un altro terzo (...) due primo loco eletti faccino l'apprezzo predetto, conforme a loro parerà conveniente e giusto si è convenuto fra noi predetti, che io nomini tre persone esperte et habbi al detto apprezzo come a me parerà in mia coscienza, e detto Signor Cavaliere Cosmo Fonsago eligga uno delli tre nominati, il quale eletto poi gionto con detti due sodetti Costantino Marasi, e Giuliano Finelli uniti e di parere di detti tre e dela mia parte d'essi faccino la relatione et apprezzo di detta opera fatta ||140av|| e misurata detta mia Cappella, come al presente accio fatto fare (...) apprezzo dal Signor Cavaliero Fonsago a soddisfazione (...) Io Giovan Camillo Cacace (...) al predetto albarano

per mano (...) Mozzetti, Ant(oni)o Solaro, e Dionisio Lazzari delli quali tre il detto Signor Cav.r Cosmo Fonsagone eleggerà uno il quale con Giuliano Finelli da lui (...) Costantino Marasi detto unitamente e per quello che si considera con la maggior (...) mia Cappella del Rosario detta et misurata per detto Costantino Marasi, Francesco Valentini, et Donato Vannelli et l'elettione che d'uno di essi farà, tanto nel presente albarano et si have da restare (...) tere ma quanto in quella che have da restare in potere (...) 30 giugno 164 (...) Io Cosmo Fonsago eliggo Antonio, uno delli sopradetti eletti prenominati dal Signor Giovan Camillo Cacace, quale insieme con li predetti Costantino Marasi et Giuliano Finelli faccino l'apprezzo dell'opera da me fatta nella suddetta Cappella, nel modo come sopra sta espresso, dico Antonio Solaro. Cosmo Fonsago.

Per ademprire quanto nel sudetto albarano si conviene ci siamo convenuti in detta Cappella noi tre eletti Costantino Marasi, Giuliano Finelli et Antonio Solaro terzo eletto per detto attrezzo molte volte visto e revisto e considerata et riconsiderata la qualità e valore di detta opera et discorso fra di noi tre, et anco inteso il parere d'altri huomini di detta opera et discorso fra di noi tre et anco inteso il parere d'altri huomini di detta professione et in particolare di Giovanni Mozzetti et Dionisio Lazzari nominati nel sopradetto albarano, che essendosi ristretti fra di noi tre per ultimare detto apprezzo ci siamo ritrovati in alcune differenze con Costantino Marasi per ||140br|| tanto (...) la maggior parte (...) Tutti li piani che sono in detta Cappella similmente di marmi (...) secondo detta misura sono docati 13 ¼. (...) S'apprezzano a carlini (...) il palmo (...) ducati sette, carlini quattro, grana 15, ducati 7.4.15. Tutti li lavori di comesso con li stalli secondo detta misura sono ducati 260 ½. (...) S'apprezzano a carlini diciotto il palmo che tanti chostano ducati quattrocentosittantaneve e grana cinque ducati 469.0.5. Tutti li lavori di comesso senza li stalli secondo detta misura sono ducati 453 ½. ||140bv|| Si apprezzano a carlini venti al palmo che im (...) ducati settecentosittanta tre carlini quattro, ducati 773.4. Tutti li lavori di fogliami comissi e quelli (...) come quelli che sono nelli (...) pilastri dove si ha da voltare l'arco della Cappella tanto quelli dell'affacciata (...) quanto quelli che rivoltano dentro detta Cappella e quelli delli quattro piedistalli accosto li paragoni per li epitaffii, et le sei facie dinanzi delli mezzanili, et anco di sotto tre angoli attorno li ovati dove dicono (...) retratti uniti insieme secondo detta misura sono (...). Si apprezzano a ducati undici e mezzo il palmo, che importano ducati duemilacentocinquantaquattro e grana sedici e due terzi di grano, ducati 2154.0.16 ⅔. Tutti li altri lavori di fogliami comissi, cioè quelli di minor fatica e spesa, come quelli nelli intervalli e rivolte de' mezzanili e nel zoccolo sotto de' mezzanili e nelli membretti di verde e di breccia di Francia, e quattro fiori all'altezza di detto mezzanile, e quelli nel fregio di breccia di Francia, uniti tutti insieme secondo detta misura sono ducati 145 ¾.

Si apprezzano a ducati sei il palmo, che importano ducati ottocento e settantaquattro, carlini due e grana dieci, ducati 874.2.10. Il fogliamo, e li quattro fiori di commisi, che sono in terra nell'entrare in detta Cappella sotto l'arco secondo detta misura sono ducati 28. ⅔/14. ||140cr|| Si apprezzano a ducati quattro il palmo che importano ducati centotredici, carlini tre, grana quattro e due terzi di grana ducati 113.3.4 ⅔ Il lattero (?) (...) pietra di Palermo come sono (...) cappella (...) sono ducati 123. ⅔/4 (?) Si apprezzano a ducati quattro al palmo che importano ducati quattrocento e novantacinque, ducati 495. Il (...) delli gradi di pietra di Palermo secondo detta misura sono ducati 50. 19/24. Si apprezzano a ducati tre e mezzo il palmo ch'importano

ducati centocinquantadue, carlino uno, grana decessette e mezza, ducati 152.1.17. [...] Si apprezzano a ducati tre e mezzo il palmo ch'importa ducati ducento e sette, carlini tre, grana 6 e due terzi di grano 207.3.6 $\frac{2}{3}$. Tutto il lavoro fatto [...] hanno a ponere li misteri fatto di breccia di Verano [?] e commisso secondo detta misura sono ducati 20 $\frac{1}{2}$. Si apprezzano a carlini trentacinque il palmo che importano ducati sittantuno, carlini tre, grana quindici, ducati 71.3.15. Li doi paragoni dove dicono habbiano andare le lettere secondo detta misura sono ducati 31. $\frac{5}{12}$. Si apprezzano conforme al presente si trovano a ducati quattro e mezzo il palmo, ch'importano ducati centocinquantadue, carlini 1.17 $\frac{1}{2}$, ducati 141.1.17 $\frac{1}{2}$ [[140cv]] [...] festoni attaccati altre due cartelle di pardiglio e marmo accosto li termini della finestra, ch'è sopra l'altare di detta Cappella, le quattro cartelline commisse attaccate alli membretti delli mezzanili et anco le due base tonne, che sono sotto le colonne si apprezzano tutti uniti insieme e conforme al presente se ritrovano una rosa nelli pilastroni ducati mille e trentasei, ducati 1036. Tutta la sudetta opera e quella che al presente si ritrova posta in opera, e conforme al presente se ritrova importa ducati settemilaottocentovintiquattro, carlini uno, grana deciotto et un sesto di grano, e questa è la summa delle sopradette partite dichiarate 7824.1.18 $\frac{1}{6}$. [[140dr]] E questo è quanto giudicano e apprezzano detta opera, come sta a sopra nostro giudizio [...] Io Giuliano Finelli affermo [...]. Io Antonio Solari affermo [...]. [141r] Così ancora non debbiano continuare li lavori di lapislazzari et ultramarini et pretoline in altre parti, eccetto nelli luoghi et nella forma che il detto Signor Presidente Giovan Camillo dichiararà con scrittura firmata di sua mano, et anco la pietra cominciata per il presente altare, quale similmente resti ad esso Cavalier Cosmo.

Et a rispetto dell'altre cose che pretende detto Cosmo haveredestinare o preparare per detta Cappella, si è convenuto che debba il detto Cosmo dare lista distinta delle cose predette, loro quantità, qualità et in che stato al presente sono, quale lista firmata di sua mano la debba consignare al detto Signor Giovan Camillo entro giorni otto, acciò quella vista e considerata poscia risolvere quello che sarà di ragione fra tanto che sopra di ciò [...] resolutione né si debbia in dette cose continuare il lavoro, né [...] alcuna [...] di nuovo atteso dichiara detto Signor Presidente, che per [...] fusse tenuto riceverli non intende pagarli, [...] giustamente vaglino, secondo il stato [...] saranno, quando saranno [...] con il detto Signor Cosmo d'accordio.

Item è convenuto [...] fra lo spatio de due mesi da hoggi si debbia bonamente aggiustare et non potendosi convenire fra esse parti, si debbia decidere per giustizia, quale de le cose preparate per compire detta Cappella sia tenuto esso Signor Presidente riceverli et a che prezzo e secondo quale stato, cioè si conforme sono al presente, o pure in altro modo, quale dichiarazione fatta rispetto all'opere, che forsi si dichiarasse o, se convenisse, doversi pagare nel stato che al presente sia, si debbia pagare fra il termine di mesi quattro et rispetto all'opere che farsi si dichiarasse doversi pagare, dopo [141v] che saranno ridotti a perfezione, si pagaranno, dopo che saranno posti in detta Cappella a spese d'esso Cosmo et non prima conforme nell'opera presente si è posta et si paga come si è osservato. Et la misura di detta opera si farà da tre eligendi cioè uno da esso Signor Giovan Camillo, l'altro dal detto Cosmo et il terzo eligendo da esso Cosmo, uno delli tre (nomi) nandi da esso Signor Giovan Camillo et il simile ancora s'intenderà del'appr(ezzo) nell'istessa forma, come si è fatto nell'opera già posta et di sopra sta referito, solo le persone si eligeranno possono essere l'istessi, o altri saranno nominati dalli predetti nel modo di sopra

espresso. Et perché sta designato che in detta Cappella si ha da fare [...] si dubita che per ingrandire la detta Cappella [...] havendo molto assottigliato le mura anco [...] che sosteneva detta Cappella non solamente [...] impedire di potersi fare Cupola [...] che il lavoro di pietra [...] causarsi rovina o detrimento [...] opera fatta [...] ma che ne anche se impedisca il farne la Cupola conforme al disegno che lui dice tenere in mente, quale ha dichiarato fare con il tamburro per tanto sta convenuto che si faccia uno collegio delli predetti ingegneri et esperti insieme con il detto Cavaliero [...] si risolva il modo di fare la detta Cupola et nella forma che sarà risolta insieme con li archi che tengono sotto di quella et lo di più, che sarà necessario per la sua erettione et sustentamento sia obligato farla fare esso Cosmo a spese di esso Signor Presidente fra lo spatio di due [142r] mesi a risico e pericolo d'esso Cosmo, il quale così per lo detto assottigliamento di mura et tagliata del pilastro et per la detta Cupola facienda a suo risico et pericolo ut supra obligarà al detto Signor Presidente o ad altri a chi spettarà, a tutti danni, spese et interesse. Item rispetto al danno seguito della Cappella delli Signori Rocchi che sta a mano destra di detta Cappella a rispetto alla cona sia tenuto esso Cosmo a rifarla per lo stucco, oro et lo di più si debbia aggiustare o dichiarare al modo predetto et dichiarandosi che tocca a lui, lo debbia rifare fra [...] sia [...] ad esso Signor Presidente rifarlo e ponerlo a conto del [...] Camillo et Cosmo si quietano ad invicem dell'opera posta [...] contenuta nella misura et apprezzo et del prezzo di essa (invi)cedmi tutte le cose predette et ciascuna di esse finale et [...] per Aquilianam stipulationem renuntiandam [...] di detto apprezzo et promettono detti Signori Giovan Camillo [...] havere rata et ferma detta quietantia et [...] per qualsivoglia causa et ragione, ancorché fussero [...] a dimandare assoluzione di giuramento et quello [...] non servire in iudicio ne extra. Item è convenuto che la fabrica fatta in detta Cappella s'apprezzi per esperti eligendi ut supra et si paghi per detto Signor Presidente quello che sarà di ragione. Et perché fra li lavori posti in detta Cappella et contenuti in detto apprezzo è uno rosone grande apprezzato dalli predetti Antonio Solario et Giuliano Finelli per docati sissanta inclusi in detti docati 7824, quali pretende esso Signor Presidente non essere tenuta a riceverlo, si come ne anco gl'altri cinque, quali dice detto Cosmo havere preparati per [142v] detta Cappella et che il detto Cavaliere Cosmo pretende il cont(eggi)o. Perciò sta convenuto che per lo presente pagamento che si fa al detto Cosmo del compimento delli detti ducati 7824 nel quale va incluso il rosone [...] intenda pregiudicare alle pretensioni del detto Signor Presidente et del detto Cosmo, et però in caso forsi si dichiarasse essere non tenuto a [...], il rosone resti per detto Cosmo, quale sia obligato [...] il detto prezzo delli docati 60. 6 nelli restanti ducati 159.6 in questo che [...] l'avante per l'opera non apprezzata ancora resta [...] ad eletione del detto Cosmo. [...] Et promiserunt et convenerunt [...] quietationes et promissiones [...] semper etc. habere etc. ratas et contra [...] ratione, doli, mali, vis metuque [...] alterisque causae [...] impetrare etc. nec absolute [...] pro quibus omnibus observandis [...] prout ad unamquamque [sic] [...] ipsarum partium spectat etc., sponte obligaverunt se ipsos et quamlibet ipsarum ac earum et cuiuslibet ipsarum haeredes, successores et bona omnia mobilia et stabilia, presentia et futura etc., una pars alteri presentibus etc., sub pena et [...] etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. et renuntiaverunt etc. et iuraverunt. Presentibus iudice Clemente Bono [...] viri [...] regio adcontractus, domino Marco Antonio Cioffo [...].

VII. Procura di Cosimo Fanzago a favore di Andrea Genuzio, 1649

ASR, 30 notai capitolini, ufficio 19, vol. 233, cc. 545r–546r (inedito). Die 17 Septembris 1649, indictione 2a, pontificatus Innocentii decimi anni eius quinto.

Illustrissimus Dominus eques Cosmus Fanzagus, filius quondam Assentii Fanzaghi Neapolitanus, mihi etc. cognitus, qui citra etc. sponte etc. ac omnibus etc. fecit et constituit etc. suum procuratorem etc. perillustrem et admodum excellentem Dominum illustrem Andream Genuttium tam absentem etc. me etc. presente ad ipsius Domini Cosmis nomine, et pro eo operam seu fabricam inceptam et non finitam Capellae intitulatae Il Sanctissimo Rosario sitae in venerabile Ecclesia Sancti Laurentii Maiori et Neapoli in aliarum ecclesiarum domu admodum Reverendorum Patrum conventualium, petentes etc. et potesse per Illustrissimum Dominum Iohannem Camillum Cacacem Cancellariae Regentem fenire [sic], fabricare et ad totalem et integram perfectionem redigi faciendo, iubendo, ordinando, curando et obtinendo etc. dictaque opera et fabrica aliaque laboreria petrasque marmoreas quascumque per muratores, scultores, artifices et alias quascumque personas ad dictam fabricam finiendi destinatas fieri gerendo et faciendo aliaque super partis necessaria et opportuna et expensas quascumque faciendo et fieri ferando [sic] etc. prout dicti domino doctori Andreae procuratori ut supra constituto videbitur et placuerit etc. [545v] necnon omnes et singulos pecuniam remittere et bonorum summas predictis laboreris faciendis necessarias et opportunas petendi, exigendi, habendi, recipiendi et consequendi a dicto Illustrissimo Domino Cancellariae Regente et a quibusvis personis pro eis solvere volentibus etc., etiam per medium publicorum bancorum et mercatorum quorumcumque habuisseque et recepisse confitendi deque exactis habitis et receptis, seu habuisse et recepisse, confessis solventes et quorum opus fuerit, quietandi, etiam qui ad quascumque tam publicas quam privatas faciendi et subscribendi etc. iura quoque et actiones quascumque talia qualia etc. Item quod insolventium et quorum opus fuerit favorem cedendi et transferendi, pecunias sic ut supra exigendas, erogandas et solvendas etc. exemptis artificibus pro laboris [sic] ut supra pro dicta fabrica faciendis necnon cum eis vel eorum alteri concordandi et transigendi etc. et quascumque concordias et transactiones faciendi etc. [...] que computa, etiam listas, revidendi et solidandi etc. aliaque super premissis omnibus et singulis necessaria et opportuna cum clausilis [sic] etiam opportunis et necessariis faciendi etc. quodcumque instrumentum per quemcumque notarium publicum, si opus fuerit, superque missis cum solitis et requisitis clausilis [sic] etc. fieri [546r] rogari, recipi et stipulari, petendi, faciendi et obtinendi etc. et quodcumque iuramentum in anima ipsi Domini Cosmis dandi, prestandi et subeundi etc. etiam generali etc. promittendi relevandi etc., super quibus etc. Actum Rome in officiiis meis, presentibus Domino Petro Cavettoque Guglielmi Gallo et Domino Laurentio Sperandeo, fil(io) Domini Hieronimi de Montefalisco.

VIII. Testamento di Giovan Camillo Cacace (brani relativi alla decorazione della cappella), 1649

ASPM, cat. B n. XXI, 36 Eredità Cacace, Vol. I, cc. 72v–74r, cc. 118r–121v. (trascrizione integrale di un documento segnalato in PACELLI 1986).

{...} *Nel mio primo codicillo ho largamente parlato della Cappella del SS.mo Rosario sita dentro la Chiesa di S. Lorenzo maggiore di Napoli. Hora dico che per grazia di Dio trovandosi detta Cappella per lo che tocca alli marmi, mischi e lavori commessi, questi al fine voglio et ordino, che si finisca quanto prima con tutto quello che resta da finirsi, dopo finita l'opera toccante al Cavalier Cosimo Fansaga, s'haverà da fare la misura et apprezzo, conforme al primo codicillo ho disposto, e perché al tempo che si stipulò l'istromento fra me e detto Cosimo, che fu (se mal non mi ricordo) nel mese di settembre 1646 per notaro Giulio Avonola, fu anco fatto albarano, nel quale il detto Cosimo mi promise far fare la pittura e gli ornamenti della cupola a sue spese, cioè la pittura di mano del Cavalier Massimo con l'assunzione della gloriosissima nostra signora, o altra a mia volontà, e gli ornamenti di marmi finti per mano di [...] Viviano, e per tale effetto delli denari da me a lui pagati per lo banco del SS.ti Giacomo e Vittoria, lasciò in poter mio ducati duecentocinquantotto, et havendo richiesto il detto Cavalier Massimo per la pittura, ha replicato volerne prima seicento almeno, et esser pagato da chi voleva la pittura, e per l'assenza del detto Viviano da Napoli non s'è potuta avere la sua pittura de marmi finti, et havendone con duplicate lettere avisato [73r] il detto Cosmo, quale dal tempo delli passati tumulti è stato assente in Roma, e non ha voluto, et curato adempire il promesso nel detto albarano, oltre le molte difficoltà d'havere il detto Cavalier Massimo per fare la detta pittura, onde è stato necessario pigliarsi altro espediente, e la detta pittura si è data a fare a Nicolò lo Zet di Simone pittore famoso, il quale si è contentato per ducati trecento, conforme l'istromento stipulato per notar Giovan Carlo Piscopo, e già n'ha ricevuti per lo Banco di San Giacomo ducati cento a conto, e la stà lavorando, et in luogo del marmo finto si è fatta stuccare con lavori diversi, et quelli indorati, perciò voglio che se anche lo detto Cavalier Cosimo non mi sarò aggiustato in vita mia, il mio herede si aggiusti con lui buonamente se si potrà, ò pure si veda di giustizia quello che mi deve egli far buono per la spesa così per la pittura, come per lo di più da me speso per l'ornamento della detta cupola e quella quantità, che per detta causa sarà convenuto o' pure sentenziato dovermi dedotti li sopradetti ducati 258 remasti in mio potere, si deduca da quello, che forse io si restasse debitore per complimento dell'opera predetta pagandoseli il rimanente, ma se forse fusse maggiore la quantità dovutami per detta causa, di quella che il detto Cosimo restasse a conseguire da me l'opera fatta in detta Cappella, lo debbia rifare al mio herede. La icona seu quatro che doverà pondersi in detta Cappella del SS.mo Rosario fatta di mano del Cavalier Massimo già è stato pagato, e si conserva dentro la sacrestia di S. Lorenzo [73v] rinchiuso dentro tavole, li quindici misterii del Rosario, quali si poneranno intorno detta Icona, sono similmente finiti e si conservano in mia casa. La cancellata di bronzo è similmente finita, e sta in mia casa fatta da Bartolomeo Russo, al quale insino a 18 di febraro 1652. Se li restano dovendo solamente ducati 27 e si ha da aggiustare il conto col ferraro; le vetriate sono già fatte e pagate, così anco lo stucco lavorato fatto da Silvestro [...] Resta da farsi l'indoratura e statue espresse nel detto mio primo codicillo, due di esse, le più grandi, quali sono del*

quondam Signor Giosepe de Caro, e della quondam signora Vittoria de Caro mia madre si sono date a fare ad Andrea Bolgi come per istrumento stipulato nel mese di febraro 1652 per mano di detto notaro Giovan Carlo Piscopo, et se li sono pagati in conto ducati cinquanta per il banco di S. Giacomo e per l'altre due picciole, che sono la testa del quondam Signor Francesco Antonio de Caro mio zio e mia, le farà il Cavaliero Giuliano Finelli, il quale già ha fatto in carta il disegno della mia testa. Però se lo detto Giuliano venisse in Napoli a farle fra lo tempo nel quale detto Andrea Bolgi farà le dette due statue della Signora mia madre e quondam Signor Giosepe, e se ritrovarà haverle finite, l'altre due quali doveva fare il detto Giuliano, si faccino dal detto Andrea, se haverà fatte le prime, o a soddisfazione mia, o dopo mia morte a soddisfazione dell'esecutori del mio testamento, o' pure si faranno da altro scultore il migliore che si potrà avere, acciò non ritardi più il finirsi l74r\ detta Cappella, e per la spesa che bisognerà per farla, se io forsi altrimenti non ordinasse, si spendano li denari, quali forsi si ritrovaranno da me destinati per tal effetto, e se non apparisse haver io particolarmente a ciò destinato alcuno denaro particolare, si faccia del dinaro più pronto, che resterà contante nella mia heredità, eccetto di quelli, che io destinarò per altri effetti particolari e questi o non vi fussero, o non bastassero, si pagaranno o dell'entrate maturate in mia vita, o che andaranno maturando doppo mia morte, senza però impedirsi li pagamenti da me ordinati, così annui, o siano perpetui, o pur vitalitii o d'altra maniera che siano, et in difetto delli denari che perveniranno dal prezzo de' mobili doppo pagati li legati, quali del prezzo delli detti mobili ho particolarmente disposto che si paghino, et il far finire detta Cappella, e l'esecuzione di quanto intorno a quella così in questo capitolo del presente secondo mio codicillo, come anco nel primo mio codicillo ho disposto l'incarico particolarmente al detto Francesco de Mauro, pregandolo quanto posso, che si come per lo passato vi ha atteso con molta diligenza, così lo voglia continuare insino alla fine, il che mi sarà di somma consolazione, oltre il merito che ne haverà da Iddio, et la protettione, quale di lui tenerà la santissima Vergine Nostra Signora con molto beneficio dell'anima e del corpo. [...]

l118r\ Detta Cappella, per quel che toccava al detto Cavalier Cosmo, al quale per diversi banchi, oltre la sopradetta quantità di ducati 2500, si sono pagati per diversi banchi insino e per tutto li 5 di luglio 1647, ducat millecentoquaranta, come per la poliza del Banco di Sant'Eliggio, dopo in più volte et per diversi banchi se li sono pagati li predetti ducati 258, come per l'ultima poliza per lo Banco di S. Eliggio fatta a' 29 di settembre 1647, si che in poter mio non vi resta denaro alcuno del detto Cavalier Cosmo, et esso resta obligato adempire quanto in detto albarano et istrumento si conviene; ordino che prima di comincarsi a spendere per finire la detta Cappella dagli esperti eliggendi uno dagli esecutori del detto mio testamento, et voglio che sia Costantino Maraso, ritrovandosi vivo, al quale per la sua bontà molto confido, et ritrovandosi morto, s'eliggano li esecutori predetti et l'altro esperto eliggendo del detto Cavalier Cosmo; et in caso di discordia dalli due predetti s'eliga il 3°, da questi si debbia misurare et apprezzare tutta l'opera fatta dal predetto Cavalier Cosmo dalli 13 settembre 1646 inanzi, in conto della quale ha ricevuto li predetti ducati 1140 et gli altri ducati 258. Et s'aggiusti il conto se il detto Cosmo deve dare o avere, il quale, di nuovo lo dico, deverà adempire il contenuto in detto albarano et questo se non l'haverò fatto io in vita mia, s'essegua prima d'ogn'altra cosa, et ritrovandosi il detto Cosmo creditore, si

ritengano li detti ducati 258, né se li paghino insino a tanto che non haverà compito il contenuto in detto albarano, et di più se li ritenga alcun altra summa di denari da ducati trecento a basso, per pagarseli quando haverà finita l'opera. Et ritrovandosi il Cavalier Cosmo debitore continui l'opera, né se li paghi cos'alcuna sinché haverà saldato il debito, et all'hora se li vada pagando quello che se li doverà, l118v\ ma non li predetti ducati 258 prima d'adempire il contenuto nell'albarano predetto, et anco non pagarseli la detta quantità di ducati 300 a basso che se l'haverà da pagare finita totalmente l'opera, et quando s'haverà da proseguire dal detto Cavalier Cosmo il lavoro di detta Cappella, haverà da osservare puntualmente sotto lo contenuto nel predetto istrumento stipulato a' 9 settembre 1646, dando prima le liste all'esecutori a' quali toccherà d'haver pensiero di finire detta Cappella, et con loro prima aggiustatosi l'opera che s'haverà da fare, et non farla a capriccio d'esso Cosimo, come ha fatto per lo passato con molto danno del mio patrimonio.

4. La predetta Cappella s'haverà da finire, non conforme quello che piace al detto Cavalier Cosmo, ma secondo il convenevole corrispondendo all'opera fatta et conforme quello che io dispongo, cioè si faccino li nove rosoni a complimento delli dieci nelli due pilastri dell'arco della cappella in conformità di quello che vi sta posto et si facciano l'altri cinque sotto l'arco non di pietra, ma d'altra materia più leggiera et di minor spesa, né su detto arco dalla parte di dentro si pongano marmi né lavori di mischio o di commesso, già che né anche vi sono nella Cappella del quondam Signor Principe di S. Agata nella Chiesa di S. Paolo di Napoli in frontespizio di detta Cappella dalla parte di fuori fatto al presente in forma rotonda, penso che non vi bisogna altra cosa, le rosette che stanno in bianco se finiscano come quella che sta cominciata di lavoro de lapis lazzali, delle quali ne sono fatte molte altre quali si conservano l119r\ in mia casa, et vi si ponneranno a suo tempo, et così si continui l'altre dell'avanzo dello lapis lazzali, che si ritrovano in mia casa, da me comprati per tal effetto, et bisognando se ne compri lo di più che sarà necessario. Et dalli due lati della Cappella sopra le due pietre negre di paragone già poste et pagate si poneranno le due statue di rilievo non molto grandi sopra le basi convenientemente fatte, in modo che in ciaschuna di dette basi si possa comodamente scolpire una effigie, cioè la statua che si ponerà nel dentro lato sarà del quondam D. Giosepe de Caro morto a' 13 febbraio 1627, effigiata dal ritratto suo, che sta in mia casa, sotto della quale si scolpirà l'effigie del quondam Signor Francesco Antonio de Caro suo fratello da pigliarsi dalla propria, che sta nel quadro di S. Maria dell'Arco, quale se ritrova in casa mia, et sotto le base dove sarà scolpita detta imagine del quondam Signor Francesco Antonio de Caro si farà una breve et honorata inscriptione per quanto vi capirà alla memoria del detto Signor Giosepe, facendosi anco conveniente mentione del detto quondam Signor Francesc'Antonio, et che furono li primi che acquistorno et abbellirono detta Cappella nell'anno 1592, et dopo morto il fratello Francesc'Antonio, esso Giosepe l'abbellì con stucco, oro et pittura con molta spesa, et finalmente io dopoi con grossissima spesa l'ho renovata de marmi et mischi nel modo che si vede, et in segno d'animo grato alli beneficii dalli detti miei zii materni ricevuti, et particolarmente dal Signor Giosepe, dalla cui liberalità {...} l119v\ e testamento ho ricevuto la maggior parte della sua robba ho eretta la memoria presente, et non potendovi capire tante cose s'abbrevii al miglior modo che sarà possibile, avvertendo che nelle pietre di paragone grandi che stanno dall'uno e l'altro lato non vi si ha da scrivere cos'alcuna, ma lasciarle come stanno per bellezza. Dal lato sinistro si ponga

la statua della quondam Signora Vittoria de Caro mia madre simile a quella del Signor Gioseppe suo fratello, quale si pigliarà dal ritratto di lei, che sta in mia casa, et sotto la basa sarà scolpita la mia effigie, et vi si facci una breve inscrizione di mia madre, honorandosi al possibile perchè deve esser stata donna di gran valore et prudenza di vita esemplare, molto divota et molto caritativa che dopo' morto il detto quondam Signor Giovan Bernardino Cacace suo marito et mio padre a' 13 febraro 1582, restando io d'età d'anni quattro, senza passare a seconde nozze, ha vissuto viduità religiosamente insino alla sua morte, che fu a' 8 ottobre 1632, attendendo con ogni diligenza et carità ad allevarmi, procurando istruirmi christianamente et con buoni costumi, facendomi attendere alli studii con ogni sollecitudine, tutto con sua diligenza et spesa, augumentando la sua facoltà a mio beneficio, della quale mi ha fatto padrone. Et essendo stata ottimo mezzo per lo quale io habbia da Dio conseguito vita, salute, virtù, lettere, honori, dignità et ricchezze per lo che in segno delloo smisurato obbligo che li tengo, l'ho eretta questa memoria, oltre quello che per l'anima sua ho nel mio testamento disposto. Non potendo scrivere tante cose, si ponga le più sostanziali, abbreviata quanto sarà possibile. In questa conformità l120r1 si faranno le due inscrizioni in lingua latina elegantemente quanto sarà possibile da persona dotta et erudita, usandovi in trovarle et farle fare ogni esquisita diligenza, dandoseli il premio più che conveniente per la fatica che vi adoprará. Nelli detti lati dalla parte di sopra più alta delli due cherubini, dove dice il Cavalier Cosmo haver designato ponere due statue di marmo di due santi, a me non pareno necessarie, e che sia spesa soverchia, onde non voglio che si pongano, e si non paresse bene, che quelli luochi restassero sforniti, vi si faccia altro lavoro di minor spesa quanto sia possibile. L'avante altare seu panno d'altare si faccia di marmo lavorato et commesso vagamente, in modo che sia conveniente a tale Cappella, ma non così sontuoso e di grossa spesa come l'altro che prima fece il detto Cosmo et fu da me rifiutato. Se ne facci il disegno et se (ne) faccia matura deliberazione; si farà ancora la tavola per le carrafine et altro servizio quando si celebra, come sta nella Cappella del detto quondam Signor Principe di S. Agata in S. Paolo; la icona l'ha da finire il Cavalier Massimo de' Massimi, il quale in due partite (dal) banco ha ricevuto ducati cento a conto; si procuri che la finisca intieramente et se li paghi quello che sarà giusto. Per li quindici misterii del rosario dalli lati di detta icona, si faccia in modo che sia durabile et vaghi, come meglio parerà convenire, et la pittura di essi la farà l'istesso Massimo, pregandolo a farla, et così anco l'icona con ogni industria et diligenza et con pittura vaga et che habbia aria allegra, non mi essendo già mai piaciute le pitture malinconiche, si faranno le vetriate della cupola, le più belle e polite che sarà possibile. La cancellata voglio l120v1 che faccia simile a quella che sta nella Cappella del Signor Cesare Lubrano posta nella Chiesa di S. Maria degli Angeli dei PP. Theatini d'Ischia, o pure conforme quella che sta nella cappella predetta del Signor Principe di S. Agata in San Paolo; quella delle due che si giudicarà più proporzionata alla detta mia Cappella.

5. et dopo' che sarà finita detta Cappella del SS.mo Rosario dell'avanzo dell'entrate suddette con la Regia Corte et particolari, escluse sempre quelle che deve il Monte della Pietà, si paghino ducati mille, li quali si convertano in compra d'annue entrate burgensatiche, col patto che retrovendendo, o senza, qual compra si farà, osservando tutte le cose da me ordinate, osservar si nelle compre dell'annue entrate della mia heredità, et detta si farà dall'essecutori del mio testamento, con volontà e consenso del predetto guardiano e del Padre, al quale si

raccomandarà la cura della Cappella predetta, et questo si osservarà tutte le volte che occorrerà farsi nuova compra, depositandosi sempre il denaro in pubblico banco per convertirlo in altra nuova compra nel modo predetto. Et l'entrata che pervenirà dalla detta compra, s'haverà da impiegare nelle spese che bisognano nella detta Cappella ogn'anno, come appresso si dirà.

6. Detta Cappella ha da ternersi netta et polita, nettandola spesso cossi le pietre, statue et lavori che in questa sono et saranno, come l121r1 la ferriata, la vetriata, l'icona, l'altare, et tutto lo di più che sarà in quella, e questo si faccia con l'entrate delli detti docati mille, delli quali s'haverà da tener conto et libro a parte, notandosi l'introito et esito, et si non bastassero per le spese predette et altre, ut infra, le supplisca il mio herede.

7. Et perché vi è necessaria persona che a ciò vi attenda et ne tenga pensiero particolare, desidero et prego che uno delli Padri del Convento di S. Lorenzo, da elliggersi per Capitolo da detti Padri della Casa, ne tenga il pensiero et voglio che sia il Padre maestro Francesco Maria Amodio mentre viverà, et per lo tempo ch'egli vorrà, quale non s'haverà da elligere dalli Padri di detto Convento, ma basti la presente mia nomina, et in suo difetto un altro delli detti Padri, eliggendosi persona habile et che si diletta a farlo, il quale ancora habbia cura, che le tovaglie et altre cose spettanti alla detta Cappella si tengano custodite in disparte dell'altre cose della sacrestia et non servano per altr'uso, né si portino fuora di detta Cappella, ancorché fusse nella detta Chiesa per servizio d'altro altare. Et al detto Padre Francesco Maria, et in suo difetto al Padre che haverà questo pensiero durante il tempo che l'esercitarà dell'entrate che perveneranno dalli detti ducati mille se li diano ogn'anno per suo uso annui ducati dodeci.

8. Et anco voglio, che oltre il detto Padre ut supra eligendo attenda ancora diligentemente alla cura, politia et governo di detta Cappella, ma dependentemente et subordinato al detto Padre Francesco Maria, o altro in suo difetto fra' Tommaso di Bernardino, il quale a mia istanza fu vestito frate et accettato figlio del Convento di S. Lorenzo, et lo l121v1 procurai particolarmente a questo fine, perché dovesse haver pensiero della detta Cappella et li ho perciò lasciato vita sua durante et per suo uso annui ducati dodeci, nel modo et tempo come nel mio testamento ho disposto nel n.o 60, onde prego li superiori non levarlo dalla stanza di S. Lorenzo acciò attenda a quest'opera per decoro della detta Chiesa, dichirando che li detti annui ducati 12 se l'haveranno da pagare, ancorché li superiori lo collocassero di stanza fuori di S. Lorenzo, purché da lui non sia procurato a fine di sfuggire il peso predetto et per altro suo comodo particolare, et detti annui ducati 12, havendo lui pensiero della detta Cappella ut supra, et non altrimenti prima della morte di Giulia di Berardino sua zia, e seli pagaranno di quello che avvanzarà dell'entrate delli detti ducati mille dedotte le spese necessarie de la Cappella et in difetto dell'entrate mie hereditarie, perché veduta mia intentione è che l'habbia ogn'anno per suo uso, mentre haverà pensiero della detta Cappella, o per lui non resti d'haverlo ut supra, et perché li possa con ogni facilità conseguire, et anco adempliersi quello che io dispongo, il Padre che tenerà la cura di detta Cappella haverà anco pensiero dell'esattione di dette entrate et di spenderle all'uso destinato et tenerne libro e conto distinto.

9. Detto Padre in fine di ciascheduno anno habbia de presentare il conto all'essecutori del mio testamento, li quali col Padre guardiano di di S. Lorenzo lo vedano, et ritrovandosi avanzare denari insino alla detta summa di annui ducati 12 siano del detto fra' Tomaso, et non avanzandone, se li paghino dall'essecutori o dal mio herede testamen-

tario, tanto meno quanto restasse dell'avanzo delle dette entrate, dalle quali s'hanno da fare le spese per polire la Cappella tutte volte che sarà necessario renovare le tovaglie d'altare, li candelieri et torcieri alli debiti tempi, dare l'oglio per le lampade et le candele di cera nelli tempi stabiliti et li ducati dodeci annui al Padre che tiene cura della Cappella, et altro che giornalmente bisognerà per scoparla, acconciare li vetri, polire li ferri et li marmi et cose simili, et perché alcuna di dette spese non si fanno ogn'anno, sarà bene, se forsi alcuno anno avvanzarà alcuna quantità, pagare le cose predette, et a fra' Berardino li detti annui ducati dodeci, quello si conservi, ponendosi in pubblico Banco per fare le spese di rinovatione di tovaglie et candelieri che a suo tempo bisogneranno, e tutto resti a peso di complirlo al detto Padre Francesco Maria dell'annua entrata delli detti ducati mille, et non mancandovi dell'entrate della mia heredità ut supra, et in suo difetto al detto Priore del Convento che sarà deputato alla cura della Cappella, et a detto fra' Tomaso di procurare che si compierà. [...]

IX. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Salomone Rapi, 1651

ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, Notaio Giovan Carlo Piscopo, scheda 1032, prot. 14, cc. 237r-239r (inedito).
Eodem die vigesima quarta mensis Aprilis 1651 Neapoli. In nostris presentia constitutis Illustrissimo Domino Regente Iohanne Camillo Cacace Presidente Regiae Camerae Summariae, agente, ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex una parte, et Salomone Rapi de {...}, agente, similiter ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex parte altera, predictus vero Salomon, sicut sibi aptum etc. et ad conventionem devenit cum dicto Domino Regente sponte coram nobis non vi, dolo etc. et omni meliori via etc. promisit et convenit sollempni stipulatione etc. dicto Domino Regenti presenti etc. vulgariter loquendo di fare et fare lavorare dieci rose per la sua Cappella del Santissimo Rosario sita dentro la Venerabile Chiesa di S. Lorenzo di questa città conforme al disegno che si conserva in potere del detto Signor Regente sottoscritto dal detto Signor Regente et da esso Salamone, quali rose haverando da essere, cioè, il torchino di lapis lazzaro di tutto paragone, il verde antico, et il verde di Prato, il negro di Calabria, il rosso antico et di breccia di Francia, quali hanno da essere abbenati dalli migliori che potrà essere, et il giallo antico, et il bianco di marmo. Per prezzo et a ragione de' ducati vent'uno l'una, posta nelli tonni grandi de' pilastri maggiori di detta Cappella, quali hanno da essere in conformità e grandezza del disegno, et che debbia essere de un palmo et onze sette per ogni verso conforme al detto disegno sottoscritto ut supra. Quali rose detto Salamone promette darle finite et poste a sue spese in detti pilastri per tutto il mese di luglio prossimo venturo del presente anno 1651. Et perché per finire et l(a) vorare detta opera ci bisognano lavoranti, tre o due, per questo detto Signor Regente promette pagare settimana per settimana al detto [237v] Salamone quello che bisognerà per li lavoranti per loro giornate, cioè alli mastri a raggione de carlini cinque il giorno, et alli secatori a raggione de grana venticinque per uno, et le quantità predette che pagará detto Signor Regente debbia il detto Salamone excomputarle al prezzo delle dette rose. In conto della quale opera detto Salamone declara havere ricevuto dal detto Signor Regente ducati trenta per mezzo del banco di Sant'Eligio di questa città renunciando exceptioni etc. Et perché in detti pilastri vi è un rosone di marmo quale vi fu posto dal Cavaliere Cosimo Fanzaga, quale rosone fu apprezzato et

pagato dal detto Signor Regente per quanto si va ricordando, rimettendosi in tutto et per tutto all'istrumento rogato per mano di Notaro Giulio Avonola, et anco al apprezzo et pagamenti fatti. Il detto Salamone declara havere ridotto in suo potere il detto rosone, quale haverà da consegnare, siccome in presentia nostra promette al detto Cavaliere, et non ritrovandosi pagato detto rosone intieramente. In tal caso il detto Salamone promette fare excomputare la valuta d'esso dal detto Cavaliere al detto Signor Regente, nel residuo del prezzo, che detto Signor Regente forse dovesse al detto Cavaliere. Con altro patto che il pagamento che si farà dal detto Signor Regente per causa delli detti lavoranti, non ecceda ducati dieci più del opera, che si trovarà fatta et finita et posta nelli detti vacui, et di più, che il pagamento predetto ancorché l'opera in parte fusse posta, et il rimanente lavorata, non habbia da eccedere la summa de ducati cento settanta restando a pagarseli ducati quaranta quando [238r] detta opera in tutto et per tutto sarà finita et posta in detti vacui. Con patto ancora, che non dando detto Salamone finita et posta detta opera in detto tempo ut supra promesso, sia lecito al detto Signor Regente – se così vorrà – far fare detta opera ad altri ad ogni danno, spese, et interessi del detto Salamone, et in tal caso sia obligato detto Salamone, siccome in presentia nostra promette, repigliarsi le dette rose, nello stato et modo come se ritrovaranno, et statim elasco detto tempo restituire al detto Signor Regente qua iuravit tutte le quantità che detto Signor Regente haverà pagate in conto di detta opera nelle quali quantità detto Salamone da hora all'hora nel caso predetto si costituisce ut supra personale et liquido debitore al detto Signor Regente presente etc. in pace etc. ac non obstante quacumque exceptione etiam liquida preventionione, cui preventioni etc. et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, predictus Salomon cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit et promisit non uti et absque diminutione etc. et proinde presens instrumentum pro consecutione quantitatum predictarum possit per dictum dominum Regentem etc. criminaliter et pro liquido produci, presentari et liquidari contra dictum Salamone in omni curia etc. iuxta formam ritus Magne Curie Vicarie et quod in continenti habeat promptam, paratam et expeditam executionem tam realem quam personalem, possint etc. etiam consequi etc. seu consequi facere etc. tam a dicto Salamone eiusque heredibus et successoribus quam a quibusvis eorum debitoribus et super quibusvis eorum bonis et iuribus presentibus et futuris et ab aliis quibuscumque forte obligatis et solvere debentibus vel volentibus [238v] etiam via executiva, absque partis citatione et iuris forma non servata solum presentis instrumenti et pacti vigore, more pensionem domorum huius civitatis Neapolis et obligationem liquidare dicte Magne Curie cum facultate agendi et variandi ad electionem etc. dicti domini Regentis etc., unica tamen solutione sufficiente, quia sic etc. ritu dicte Magne Curie Vicarie et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, quibus predictus Salomon cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit et promisit non uti etc., et pro quibuscumque citationibus propterea faciendis predictus Salomon designat nostram curiam sitam in hac civitate Neapolis in platea seu frontispitio Venerabilis Ecclesie Sancti Pauli Theatinorum, etiam quod in ea tempore citationum predictarum nullus adesset vel habitaret seu amplius in ea officium notariatus non exercitaretur, que citationes modo premissis pro facienda valeant et teneant habeanturque ac si personaliter fierent, et non possit allegare absentiam nec terminum ad denuntiandum petere, quibus quidem absentie et termino ad denuntiandum ac etiam exceptioni hostice et aliis iuribus

quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, predictus Salamon cum instrumento coram nobis expresse renuntiavit etc. et promisit non uti etc., et promiserunt et convenerunt predictae partes et quelibet ipsarum sollemni stipulatione etc. promissiones predictas etc. ac omnia predicta etc. semper etc. habere etc. ratas etc. ac rata etc. et contra non facere etc. aliqua ratione etc., pro quibus omnibus observandis etc. predictae partes et quelibet ipsarum, prout ad unamquamque [sic] ipsarum spectat etc., sponte obligaverunt se ipsas partes [239r] et quamlibet [sic] ipsarum ac earum et cuiuslibet ipsarum heredum, successorum et bona omnia mobilia et stabilia presentia et futura etc. una pars videlicet alteri et altera alteri presentibus etc. sub pena et ad penam duplici medietate etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. et renuntiaverunt et iuraverunt etc. Presentibus iudice Francisco Galasso de Neapoli regio adcontractus, utriusque iuris doctore, Scipione de Martino, utriusque iuris doctore, Francisco Antonio de Mauro, clerico, Dominico Cagiano et Francisco Antonio Ozias [?], omnibus de Neapoli.

X. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Niccolò De Simone, 1651

ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, Notaio Giovan Carlo Piscopo, scheda 1032, prot. 15, cc. 595r–597r (inedito).

Eodem die vigesimo secundo mensis Decembris 1651 Neapoli. In nostri presentia constitutis spectabile domino Iohanne Camillo Cacace Regente olim electo per suam Captolicam Maiestatem in supremo Italiae Consilio, et Presidente Regie Camere Summarie, agente, ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex una parte, et Nicolao Lozet de Simone de civitate Lieggi, pictore Neapoli commorante, agente, similiter ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex parte altera, predicti vero Nicolaus, sicut sibi actum etc. et ad conventionem devenit cum dicto domino Regente, sponte coram nobis, non vi, dolo etc. et omni meliori via etc. promisit et convenit supradicta stipulatione etc. dicto Domino Regenti presenti etc. vulgariter loquendo, videlicet: per tutto il mese di aprile prossimo venturo del corrente anno 1652 fare et pittare a frisco di sua propria mano la cupula et li quattro angoli nella Cappella del detto Signor Regente, sita dentro la Venerabile Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di questa città, conforme al disegno fatto da esso Signor Nicolò et firmato di propria mano del detto Signor Regente et del detto Signor Nicolò in presentia nostra et delli infrascritti testimoni, et in ogni uno delli detti quattro angoli debbia essere una figura cioè è S. Anna, S. Gioacchino, S. Giuseppe et S. Giovanni Battista, et il tutto debbia essere di colori fini, et vivi, conforme quelli che stanno nella pittura del soffitto de la Venerabile Chiesa [il documento presenta una parte redatta integralmente in lingua latina, disposta in margine al documento princeps, qui di seguito trascritta, che si estende sulla carta 595v. Le due parentesi quadre segnalano la conclusione di tale parte] Die septimo mensis Ianuari 1652 Neapoli. In nostri presentia constitutus Nicolaus Lozen de Simone sponte coram nobis non vi, dolo et omni meliori via etc. declaravit vulgariter loquendo [...] dal intradetto pretio et spectante dicti Giovanni Camillo Cacace etiam Regente eletto pro Sua Cattolica Maestà et Presidente della Regia Camera della Summaria lo disegno menzionato nel infradetto instrumento di conciliazione acciò esso Nicolò [...] fare l'infradetta opera conforme al detto disegno et servirà la forma del intradetto mentionato instrumento di conciliazione rogato nell'intradetto di 22 del passato mese di dicembre del passato anno

1651. Per [...] di me sottoscritto notaro Giovanni Carlo Piscopo di Napoli et finita ch'haverà detta opera et predetto Nicolò promette restituire detto disegno al detto Sig.r Regente [...], et inde predictus Nicolaus sponte obligavit se eiusque heredes et successores et bona omnia presentia et futura etc. dicto Domino Regente absenti et mihi presenti etc. sub pena et ad penam duplici etc. medietate etc. cum potestate capiendi etc. conventionem precarii etc. et renuntiavit etc. et iuraverit etc. Presentibus Iudice Anello Basile de Neapoli regio adcontractus, notaro Carolo Martuccio de Neapoli, notaro Francisco Antonio Guarniero civitatis et Sempronio Bonello terre Barlneoli, provincia-Principatus ultra. [...] [595v] di S. Paulo de Clerici Regolari Teatini di questa città, anche a rispetto dell'oltrammarino, quale detto Signor Nicolò debbia ponere dove sarà necessario, et tutti gli colori, anche oltrammarini, che bisogneranno per detta opera li debbia ponere detto Signor Nicolò. Et questo per prezzo cossi convenuto de ducati trecento, in conto de' quali ducati 300 detto Signor Nicolò dichiara haverne ricevuto dal detto Signor Regente ducati cento per mezzo del banco de S. Giacomo exceptioni etc. Et gli restanti ducati ducento a complimento delli detti ducati trecento del prezzo del opera preditta detto Signor Regente promette pagarli qua in Napoli al detto Signor Nicolò subito finita detta opera del modo come nel presente instrumento si contiene in pace etc. ac non obstante quacumque exceptione, etiam liquida preventionem, cui preventionem etc. et absque diminutione. Itaque libere liceat predicto Nicolò predictos ducatos ducentum, statim completa opera predicta etc. consequi etc. seu consequi facere etc. a dicto Domino Regente etc., et super quibusvis eius bonis et iuribus presentibus et futuris, etiam via executiva absque aliqui partis citatione et iuris forma non servata, solum presentis instrumenti et pacti vigore, more pensionum domorum huius civitatis Neapolis et obligatum liquidare Magne Curie Vicarie cum facultate agendi et variandi ad electionem dicti Nicolai, unica tamen solutione sufficiente, quia sic etc. ritu dicte Magne Curie Vicarie et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, quibus dictus dominus Regens cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit et promisit non uti etc. Et fuit conventum, quod elapso dicto mense Aprilis intrantis anni 1652 et non completa totaliter opera predicta modo ut supra, tali casu liceat et licitum sit dicto domino Regente operam predictam terminari facere ab aliis quibuscumque [596r] dicto domino Regenti melius visis et placitis ad omnia damna, expensas et interesse dicti Nicolai. De quibus damnis, expensis et interesse stari et credi debeat, prout dictus Nicolaus stare promisit simplici verbo et dicto cum iuramento tantum dicti domini Regentis etc. nulla alia probatione vel verificatione a iure requisita, quia sic etc. Et nihilominus in dicto casu, quo dictus Nicolaus infra dictum tempus ut supra prefissum non completet totaliter operam predictam, tali casu dictus Nicolaus etc. teneantur, et debeant [sic], prout sic ipse sponte coram nobis non vi, dolo etc. et omni meliori via etc. promisit et convenit sollemni stipulatione etc. dicto domino Regenti presenti etc. statim elapso dicto mense Aprilis dicti intrantis anni 1652 ad omnem requisitionem dicti Domini Regentis etc. integre etc. restituere et solvere etc. dicto Domino Regenti etc. hic Neapoli supradictos ducatos centum per ipsum Nicolaum in computum dictorum ducatorum 300 pro pretio predictae opere ut supra receptos in pace etc. ac non obstante quacumque exceptione, etiam liquida preventionem etc., cui preventionem etc. et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, predictus Nicolaus cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit etc. et promisit non uti etc. et absque diminutione etc. cum pacto

etc. quod presens instrumentum pro consequitione dictorum ducatorum centum, in casu predicto, statim elapso dicto mense Martii intrantis anni 1652, possit per dictum Dominum Regentem etc. criminaliter et pro liquido produci, presentari et liquidari contra dictum Nicolaum in omnia curia etc. iuxta formam ritus Magne Curie Vicarie, et quod iuramentum habeat promptam, paratam et expeditam exequitionem, tam realem quam personalem, possint etc. etiam consequi etc. seu consequi facere etc. tam a dicto Nicolao eiusque heredibus et |596v| successoribus quam a quibusvis etiam debitoribus, et super quibusvis eorum bonis et iuribus presentibus et futuris, etiam via exequitiva absque partis citatione et iuris forma non servata solum presentis instrumenti et pacti vigore more pentionum [sic] domorum huius civitatis Neapolis et obligationum liquidare dicte Magne Curie cum facultate agendi etc. et variandi ad electionem etc. dicti Domini Regentis etc., unica tamen solutione sufficiente, quia sic etc. ritu dicte Magne Curie Vicarie et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, quibus predictus Nicolaus cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit et promisit non uti etc. et pro quibuscumque citationibus propterea faciendis, tam respectu dicti Domini Regentis quam respectu dicti Nicolai predicti, dominus Regens et Nicolaus designaverunt nostram Curiam, sitam in hac civitate Neapolis in plathea seu frontispitio Venerabilis Ecclesiae S. Pauli Theatinorum, que est Venerabilis Monasterii S. Ligorii monialium, etiam quod in ea tempore citationum predictarum nullus adesset vel habitaret seu amplius in eo officium notariatus non exercitaretur, que citationes modo premissis faciende valeant et teneant habeanturque et si personaliter fierent et non possint allegare absentiam nec terminum ad denunciandum petere, quibus quidem absentie et termino ad denunciandum ac etiam exceptioni hostice et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, predicti Dominus Regens et Nicolaus cum iuramento coram nobis expresse renuntiaverunt etc. et promiserunt non uti etc. Et cum infrascripto alio pacto predicto Signor Regente sia obligato a sua spese fare fare gli anniti che saranno necessari per fare detta opera, tanto per la cupula, quanto per gli angoli, et anco pagare gli fabricatori, che |597r| assisteranno a ponere l'intonacatura dove detto Signor Nicolò haverà da pittare a fresco quale intonacatura si habbia da fare similmente a spese del detto Signor Regente, benvero dicto Nicolò sia obbligato, come promette, pigliare lui li fabricatori et altre persone, et anco la calce et materiali che bisogneranno per fare detta intonacatura, però a spese del detto Signor Regente come di sopra. Et promiserunt et convenerunt predictus Dominus Regens et Nicolaus et quilibet ipsorum sollemni stipulatione etc. unus videlicet alteri, et alter alteri, presentibus etc. promissiones predictas etc. ac omnia presentia etc. semper etc. habere etc. ratas etc. et rata etc. et contra non facere etc. aliqua ratione etc. Pro quibus omnibus observandis etc. predicti Dominus Regens et Nicolaus, prout ad unumquemque ipsorum spectat etc. sponte obligaverunt se ipsos et quemlibet ipsorum et eorum et cuiuslibet ipsorum heredes, successores et bona omnia mobilia et stabilia, presentia et futura etc. unus videlicet alteri et alter alteri, presentibus etc. sub pena et ad penam duplici medietate etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. et renuntiaverunt et iuraverunt. Presentibus iudice Anello Basile de Neapoli, regio adcontractus, utriusque iuris doctore

Domenico Lanario, Joseph Pedralbis, Joseph Gagliardo, utriusque iuris doctore Francisco de Mauro, Iohanne Baptista Constantino et Francisco Monaco, omnibus de Neapoli.

XI. Contratto tra Giovan Camillo Cacace, Carlo De Rosa e Onofrio Sartore, 1652

ASN, Notai del '600, Notaio Giovan Carlo Piscopo, prot. 1032, scheda 15, cc. 358v–361v (inedito).

Conventio inter Dominum Regentem Iohannem Camillum Cacacium Presidentem Regie Camere et Carolum de Rosa et Honofrium Sartorem.

Eodem die vigesimo mensis Augusti 1652 Neapoli. In nostri presentia constitutis spectabili domino Iohanne Camillo Cacacio Regente olim electo per suam Captolicam Maiestatem in supremo Italiae Consilio et Presidente Regie Camere Summarie, agente, ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex una parte, et Carolo de Rosa et Honofrio Sartore de Neapoli allustratori de marmi, agentibus similiter et intervenientibus ad infrascripta omnia pro se ipsis et quolibet ipsorum insolidum ac eorum et cuiuslibet ipsorum insolidum heredibus et successoribus etc. ex parte altera, predicti vero Carolus et Honofrius, sicut eis actum etc. et ad conventionem devenerunt cum dicto Domino Regente sponte coram nobis, non vi, dolo etc. et omni meliori via etc. promiserunt et convenerunt, et quilibet ipsorum insolidum promisit et convenit sollemni stipulatione etc. dicto Domino Regenti presentibus etc. vulgariter loquendo: d'allustrire tutti gli marmi, cossi bianchi come mischi et commessi, tavolati di capitelli et piani et festoni che al presente stanno nella Cappella, et anco il pavimento della detta Cappella del detto Signor Regente dentro la Chiesa di S. Lorenzo Maggiore di questa città dell'istessa perfettione et conforme sta allustrita la Cappella del Eminentissimo Signor Cardinale Filomarino Arcevescovo di Napoli sita dentro la Chiesa de' Santissimi Apostoli, quale Cappella asseriscono detti Carlo et Honofrio haverla essi allustrita. Et questo fra il spazio de mesi cinque cominciandi dal primo del intrante mese di settembre et finiendi al ultimo di gennaio 1653. Per prezzo de ducati ducentoquaranta de carlini, in conto delli quali ducati ducentoquaranta detti Carlo et Honofrio dichiarano haver ricevuto dal detto |359r| Signor Regente ducati sessanta per mezzo del Banco de Santo Giacomo et Vittoria exceptioni etc. Et li restanti ducati cento ottanta a complimento de' detti ducati ducentoquaranta detto Signor Regente li promette pagare alli detti Carolo et Honofrio, et a ciascuno d'essi insolidum qua in Napoli in questo modo cioè ducati venti in fine di ciascheduno mese per li primi quattro mesi cominciandi dal detto primo di settembre avanti; et li restanti ducati cento nel ultimo mese di Gennaio 1653 che sarà finita detta opera come di sopra in pace etc. ac non obstante quacumque exceptione, etiam liquida preventionem etc., cui preventionem etc. et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, predictus Dominus Regens cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit etc. et promisit non uti etc. et absque diminutione etc. deductione, impensa, excomputo, seu defalcatione aliqua, et que de iure facienda esset, et tam ex causa pestis vel belli quam alterius cuiusvis impedimenti et casus fortuiti divini seu humani contingentis, rari, insoliti et inopinati et qui numquam accidere solet, etiam si talis esset, de quo oporteret hic facere expressam et specialem mentionem et in generali seu quovis alio sermone non veniret et includeretur, quibus omnibus similiter cum

iuramento coram nobis expresse renuntiavit etc. et promisit non uti etc. itaque dicti ducati centum octuaginta ut supra promissi possint per dictos Carolum et Honofrium in qualibet paga [?] consequi, exigere, recuperare et habere seu consequi facere etc. a dicto Domino Regente eiusque heredibus et successoribus, et à quibusvis [il documento presenta una parte redatta integralmente in lingua latina, disposta in margine al documento princeps, qui di seguito trascritta, che si estende su due carte. Le due parentesi quadre segnalano la conclusione di tale parte]

Die duodecimo mensis Octobris 1654 Neapoli. In nostri presentia constituti introscripti Carolus de Rosa et Honofrius Sartore de Neapoli sponte coram nobis non vi, dolo etc. omni meliori via etc. declaraverunt recepisse et habuisse ab introscripto domino Regente Iohanne Camillo Cacacio ducatos quindecim de carlinis argenteis etc. per medium banci Sancte Marie de Populo huius civitatis, exceptioni etc., et sunt ad complementum introscriptorum ducatorum ducentum quadraginta, ex quo aliis ducatis ducentum viginti quinque predicti Carolus et Honofrius declaraverunt recepisse a dicto domino Regente per medium bancorum, videlicet per medium Banci Sanctorum Jacobi et Victorie in tribus partitis in diversis temporibus, ducatos centum per medium banci Sancti Eligii in duabus partitis in diversis temporibus, ducatos quadraginta per medium banci Montis Pietatis, ducatos viginti per medium dicti banci Sancte Marie de Populo in tribus partitis in diversis temporibus, restantes ducatos sexaginta quinque, et sunt dicti [...] ducatos ducentum quadraginta pro introscripto integro pretio inter eos convento, vulgariter per l'allustratura, che hanno fatta de tutti gli marmi della Cappella del detto Signor Regente sita dentro la Chiesa de S. Lorenzo Maggiore di Napoli iuxta formam introscriptam instrumenti rogati introscripti die 20 Augusti 1652 manu mei introscripti notarii Iohannis Caroli Piscopi de Neapoli, cui relatio habeatur, et remanent integri satisfacti. De quibus quidem ducatis ducentum quadraginta per dictos Carolum et Honofrium sponte coram nobis, non vi doloque et omni meliori via etc. quietaverunt, liberaverunt et absoluerunt dictum dominum Regentem absentem et me presentem per Aquilianam stipulationem etc. necnon cassaverunt et annullaverunt introscriptam promissionem eis factam per dictum dominum Regentem. Pro quibus omnibus observandis etc. predicti Carolus et Honofrius sponte obligaverunt se ipsos et quemlibet ipsorum ac eorum et cuiuslibet ipsorum heredum, successorum et bona omnia presentia et futura etc. dicto Domino Regente absente et mihi presenti etc. sub pena et ad penam duplici etc. medietate etc. cum potestate capiendi etc. conventionem precarii etc. et renuntiaverunt etc. et iuraverunt etc.

Presentibus iudice Anello Basile de Neapoli regio adcontractus, notario Francisco Antonio Guarniero et Jacobo Antonio Grisolia et Iohanne Baptista Magnalta, omnibus de Neapoli. [...]

1359v1 eorum debitoribus et super quibusvis eorum bonis et iuribus presentibus et futuris et ab aliis quibuscumque forte obligatis et solvere debentibus vel volentibus, via executiva absque partis citatione et iuris forma non servata solum presentis instrumenti et pacti vigore more pensionum domorum huius civitatis Neapolis et obligationum liquidare Magne Curie cum facultate agendi et variandi ad electionem dictorum Caroli et Honofrii, unica tamen solutione sufficiente, quia sic etc. ritu dicte Magne Curie Vicarie et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, quibus predictus Dominus Regens cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit etc. et promisit non uti etc. et pro quibuscumque citationibus propterea faciendis, predictus Dominus Regens designavit nostram

curiam, sitam in hac civitate Neapolis in plathea seu frontispitio Venerabilis Ecclesie Sancti Pauli Theatinorum, que est Venerabilis Monasteris Sancti Ligorii monialium huius civitatis, etiam quod in ea tempore citationum predictarum nullus adesset vel habitaret seu amplius in ea officium notariatus non exercitaretur, que citationes modo premissis faciende valeant et teneant habeanturque ac si personaliter fierent et non possint allegare absentiam nec terminum ad denunciandum petere, quibus quidem absentie et termino ad denunciandum ac etiam exceptioni hostice et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, predictus Dominus Regens cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit etc. et promisit non uti etc. et cum infrascriptis pactis, videlicet [?]: Primo che li predetti Carlo e Honofrio debbiano, sincome prometteno, prima 1360r1 d'ogni altra cosa nettare et polizzare et lavare tutta detta Cappella et dopoi fatti gli altri lavori, che sono impomiciare, arrotare dove bisogna, et allustrare. 2.o che quelli marmi, dove stanno le pitture et oro, li predetti Carlo et Honofrio l'habbiano d'allustrare senza acqua acciò non se guastino le pitture et oro. 3.o che dopo' lavata, polizzata et annettata ditta Cappella li detti Carlo et Honofrio habbiano da stoccare dove bisogna tutti quelli marmi et mischi nelli quali sono busci o altri mancamenti et anco habbiano d'aggiustare quelli mischi, quali fussero separati dalli proprii luochi et farci ogn'altra accomodatione necessaria et questo a proprie spese delli predetti Carlo et Honofrio. 4.o che tutti li materiali, arnisi, tavolati et qualsivoglia altra cosa, che bisognerà per allustrare, annettare et pulizzare detta Cappella s'habbia da fare a spese delli detti maestri, talmente che detto Signor Regente non sia obligato ad altro che al pagamento del sudetto prezzo de ducati ducentoquaranta convenuto nel modo come di sopra. 5.o che durante il termine delli predetti cinque mesi li predetti Carlo et Honofrio debbiano, sincome prometteno, lavorare essi unitamente con uno lavoratore et uno manipolo in detta Cappella, né debbiano levar mano da lavorare et non possino subrogare altre persone in loro lavoro, né 1360v1 meno pigliare altra opera durante il tempo predetto. 6.o che in caso che detti Carlo et Honofrio levassero mano, o alcuno d'essi levasse mano (senza però legitimo impedimento) da lavorare in detta opera, o alcuno d'essi pigliasse altra opera, o vero, che finito detto termine de mesi cinque non se ritrovasse finita detta opera della perfettione predetta, in ogn'uno di detti casi sia lecito al detto Signor Regente a Sua elezione pigliare altri mastri per fare detta opera a tutti danni, spese et interessi delli detti Carlo et Honofrio. Et gli detti Carlo et Honofrio in ogn'uno delli detti casi siano obligati insolidum, sincome insolidum prometteno, non solo restituire et pagare al detto Signor Regente per tutta quella quantità de denari che se ritrovaranno haver ricevuto in conto delli detti ducati ducentoquaranta, ma anco tutto il de più, che detto Signor Regente se convenerà con altri per finire detta opera, iusta la conventionem, che con quelli ne farà, tanto per scrittura pubblica, quanto privata in pace etc. ac non obstante quacumque exceptione, etiam liquida preventionem etc., cui preventionem etc., et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, predicti Carolus et Honofrius cum iuramento coram nobis expresse renuntiaverunt etc. et promiserunt non uti etc. et absque diminutione, deductione, impensa, excomputatione seu defalcatione aliqua, etiam que de iure facienda esset, et tam ex causa pestis vel belli etc., quam alterius cuiusvis impedimenti et casus fortuiti divini seu humani contingentis, rari, insoliti et inopinati 1361r1 et qui numquam accidere solet, etiam si talis esset, de quo oporteret hic facere expressam et specialem mentionem et in generali seu quovis alio sermone non

veniret et includeretur, quibus omnibus similiter cum iuramento renuntiaverunt etc. et promiserunt non uti etc. cum pacto etc., quod presens instrumentum pro consequtione quantitatum predictarum in quolibet ex casibus supradictis possit per dictum Dominum Regentem criminaliter et pro liquido produci, presentari et liquidari contra dictos Carolum et Honofrium et quemlibet ipsorum insolidum, in omni curia etc. iuxta formam ritus Magne Curie Vicarie et quod in contanti habeat promptam, paratam et expeditam exequutionem tam realem quam personalem, possint etc. et consequi etc. seu consequi facere etc. tam a dictis Carolo et Honofrio et quolibet ipsorum instrumentum eorumque heredibus et successoribus quam a quibusvis eorum debitoribus et super quibusvis eorum bonis et iuribus presentibus et futuris et ab aliis quibuscumque forte obligatis et solvere debentibus vel volentibus, etiam via exequitiva absque partis citatione et iuris forma non servata solum presentis instrumenti et pacti vigore more pentionum [sic] domorum huius civitatis Neapolis et obligationum liquidare dicte Magne Curie cum facultate agendi et variandi ad electionem dicti Domini Regentis etc., unica tamen solutione sufficiente, quia sic etc. ritu dicte Magne Curie Vicarie et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, quibus predicti Carolus et Honofrius cum iuramento coram nobis expresse renuntiaverunt et promiserunt non uti etc. et pro quibuscumque citationibus propterea faciendis et tam civiliter quam criminaliter agendo predicti Carolus et Honofrius designaverunt nostram curiam, sitam in hac [361v] civitate Neapolis in plathea seu frontispitio Venerabilis Ecclesie Sancti Pauli Theatinorum, que est Venerabilis Monasteris Sancti Ligorii monialium, etiam quod in ea tempore citationum predictarum nullus adesset vel habitaret seu amplius in ea officium notariatus non exercitaretur, que citationes modo premissis faciendo valeant et teneant habeanturque ac si personaliter fierent dictis Carolo et Honofrio et non possint allegare absentiam nec terminum ad denunciandum petere, quibus quidem absentie et termino ad denunciandum ac etiam exceptioni hostice et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus predicti Carolus et Honofrius cum iuramento coram nobis expresse renuntiaverunt etc. et promiserunt non uti etc. et promiserunt et convenerunt predictae partes et quilibet ipsarum sollemni stipulatione etc. una pars videlicet alteri et altera alteri, presentibus etc. conventionem et promissiones predictas, que omnia presentia etc. semper etc. habere etc. ratas etc. ac rata etc. et contra non facere etc. aliqua ratione etc., pro quibus omnibus observandis etc. predictae partes et quilibet ipsarum, prout ad unamquamque ipsarum partium spectat etc., sponte obligaverunt se ipsas et quamlibet [sic] ipsarum ac earum et cuiuslibet ipsarum heredes, successores et bona omnia mobilia et stabilia, presentia et futura etc. una pars videlicet alteri et altera alteri, presentibus etc., sub pena et ad penam duplici medietate etc. cum potestate capiendi etc., constitutione precarii etc. et renuntiaverunt etc. et iuraverunt. Presentibus iudice Anello Basile de Neapoli Regio adcontractus, utriusque iuris doctore Francisco de Mauro, utriusque iuris doctore Fabio Brancia, marche Guido Iacobo Trotta, Francisco Antonio Delomastro et Camillo Indonisio, omnibus de Neapoli.

XII. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Andrea Bolgi (I), 1652

ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, Notaio Giovan Cario Piscopo, scheda 1032, prot. 15, cc. 68r–72r. (segnalato da DOMBROWSKI 1996–97, p. 291, n. 120, e parzialmente trascritto da CAFARELLI 2000, pp. 198–200, n. 8).

Die decima mensis Februarij 1652, Neapoli, hora vigesima quarta, pulsata tribus luminibus accensis ad agnoscendas personas et pro observandis sollemnitatibus in nocturnis actibus a iure requisitis, in nostri presentia constitutis spectabile domino Ioanne Camillo Cacacio Regente olim electo pro sua cappella {...} in supremo Italie Consilio et Presidente Regente Camerae Summariae, agente, ad infrascripta pro se eiusque heredibus et successoribus ex una parte, ac Andrea Bolge de Carrara diocesis Lune scultore Neapoli degente, agente, ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et successoribus ex parte altera, respondet vero Andreas sicut sibi aptum et ad conventionem devenit cum dicto Domino Regente presente [?], coram nobis non vi, dolo et omni meliori via etc. promisit et convenit solliciter pro dicto Domino Regente presenti vulgariter loquendo etc. Infra un anno da hoggi numerando fare al detto Signor Regente due statue di marmo, cioè una del quondam Signor Giuseppe de Caro et l'altra della quondam Signora Vittoria de Caro, conforme li desegni di creta fatti da esso Andrea, quali desegni sono in potere d'esso Andrea, et le statue predette promette detto Andrea farle tutte di sua propria mano et di tutta perfezione et adoperarvi quanto di virtù esso Andrea sa in questa professione et da hoggi avanti non lasciare mai mano dall'opera predetta. Et questo per prezzo così tra loro convenuto de ducati ottocento, delli quali ducati ottocento detto Andrea declara haverne ricevuti dal detto Signor [Il documento presenta una parte redatta integralmente in lingua latina, disposta in margine al documento princeps, qui di seguito trascritta, che si estende sulla carta 68r. Le due parentesi quadre segnalano la conclusione di tale parte] Die tertio decimo mensis Augusti 1653 Neapoli. In nostri presentia constitutus intradictus Andreas Bolges coram nobis declaravit recepisse et habuisse ab introdicto domino Regente Iohanne Camillo Cacacio ducatos tresdecim de carlenis argenti per medium banci S. Marie de Populo huius civitatis extra muros. Et sunt dicti tresdecim, ut dicit predictus Andreas, ad completandum introscriptos ducatos quingenti et octo anno presenti pretio introscriptum dominum Regentem ipsi Andree solvi promissos in pluribus pagis pro complemento introscriptorum ducatorum ottingentum, conventos pro integro pretio introscriptarum duarum statuarum marmorearum, unius videlicet per Joseph[um] de Caro, et alterius per Victori[am] de Caro predicto Andrea tunc faciendas et iam factas, prout apparet ex introdicto instrumento rogato in predicto die decima Februarii 1652 manu mei predicti notarii, cui res [?] habeatur, declarans ipse Andreas, quod de completamento pretii predicti fuit integre satisfactum tam de contantis quam per medium bancorum, et ducatos quadragintaduos predictus Andreas excomputavit et bonum [?] fecit dicto domino Regenti in dicto instrumento pro medietate octuagintaquatuor expensorum pro emptione marmoriarum, e(x) quibus fuerunt facte dicte statue. Et proinde predictus Andreas sponte coram nobis non vi, dolo etc. et omni meliori etc. quietavit, liberavit et absolvit dictum dominum Regentem absentem et me presentem de integro pretio dictas statuas per Aquilianam stipulationem etc. Pro quibus omnibus observandis predictus Andreas sponte obligavit se eiusque heredes et successores et bona omnia presentia et futura etc. dicto domino Regenti absentem et mihi presenti sub pena et ad penam duplici medie-

tate etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. et renuntiavit et iuravit. Presentibus iudice Carolo Martuccio de Neapoli regio adcontractus, notariis Francesco Antonio Guarniero, Iohanne Baptista Magnetta et Iacobo Antonio Grisolia, omnibus de Neapoli. [...] 168v| Regente ducati ducentocinquanta in questo modo, cioè ducati ducento contanti et ducati cinquanta a complimento, per mezzo del Banco del Santo Giacomo di questa città [...]. Altri ducati quarantadue detto Andrea l'escomputa et fa buoni al detto Signor Regente per la miittà delli ducati ottantaquattro che detto Signor Regente ha speso in compra de marmi, dalli quali s'hanno da cavare dette statue; questi marmi detto Andrea dichiara haverli in suo potere rendens ex omni rei nec habite etc. De li restanti ducati cinquecento et otto a compimento delli detti ducati 800, intiero prezzo delle dette statue, il detto Signor Regente promette pagarli al detto Andrea, qua in Napoli, nel modo infrascritto, cioè ducati ducentocinquanta a ragione de ducati vinticinque il mese, per mesi dieci numerando da hoggi et l'altri ducati ducentocinquantaotto subito compita detta opera, nel modo come di sopra sta promessa, et far il primo pagamento della prima mesata de ducati vinticinque in fine del mese da hoggi numerando et cosi continuare in pace etc. ac non obstante quacumque exceptione etiam liquida proven-tione et absque diminutione etc. quibus omnibus dictus Dominus Regens cum iuramento coram nobis expresse rendit etc. et promisit nec uti etc.

Et si è convenuto espressamente che tanto in caso finito detto anno non si ritrovassero finite dette statue di tutta perfettione nel modo come di supra, quanto in caso che detto Andrea per giorni quindici continui desistesse da lavorare in dette statue, senza però legittimo impedimento, 169r| o vero che se partisse da Napoli et lasciasse detta opera imperfetta con trattenersi fuora più de' giorni quindici, in ogn'uno delli detti tre casi il detto Andrea et suoi heredi et successori siano obligati, sincome detto Andrea di sua spontanea volontà in presenza nostra promette, rifare al detto Signor Regente tutti gli danni, spese et interessi che detto Sig. Regente, in ognuno delli detti casi, venisse a patire. Delli quali danni, spese et interessi se ne debbia stare alla semplice parola con giuramento tanto del detto Signor Regente nulla alia probatione vel verificat(ion)e a iure requisita, quia sic etc. De più, in detto caso ch'elasso detto anno non se ritrovassero finite dette statue nel modo ut supra, esso Sig. Regente concede dilatione al detto Andrea a quello finire di tutta perfettione ut supra per altri due mesi immediatamente sequenti al detto anno, et si però detto Andrea continuamente lavorarà in dette statue et non levarà mano da quelle durante detta dilatione et non altrimenti né d'altro modo et levando mano di lavorarci per detto altro tempo di mesi due o più, conforme altra dilatione che detto Signor Regente li desse o quelli elassi, non si ritrovassero finite dette statue di tutta perfettione, in ogni uno delli detti casi, il detto Andrea et suoi heredi et successori siano obligati, sin come promette, subito restituire et pagare al detto Signor Regente tutta quella quantità de denari che detto Andrea se ritrovarà avere all' hora ricevuta in conto del detto prezzo delle dette statue in pace ut infra. Et anco in ogn'uno delli detti casi, cioè che finito detto anno et mesi due et quell'altro tempo de più per lo quale detto Signor Regente desse altra dilatione non se trovassero finite 169v| dette statue come di sopra, o che durante detta dilatione ut supra conceduta et forse concedenda detto Andrea levasse mano et non lavorasse continuamente in dette statue per ridurle a perfettione, non essendovi però legittimo impedimento, sia lecito al detto Signor Regente a suo arbitrio et volontà, o far fare le dette statue d'altra qualsivoglia persone eligende per detto

Signor Regente a tutti danni, spese et interessi del detto Andrea, o pure volere il denaro che detto Andrea haverà ricevuto, con restare al detto Andrea le statue predette, il quale Andrea sia obligato, come promette, non solo restituire tutta quella quantità de denari che se ritrovarà haver ricevuta in conto del prezzo predetto de ducati 800, ma anco restituire et pagare al detto Signor Regente lo de più che, oltre li predetti ducati 800 forse spenderà per complimento del prezzo delle dette statue, per lo quale detto Signor Regente forse se convenerà con altre persone che l'haveranno da fare et questo con la copia della conventione che detto Signor Regente farà con le dette altre persone, una o più, che chiamarà a fare dette statue in pace ac non obstante quacumque exceptione etiam liquida proveniente me ut infra. In oltre s'è convenuto che nel caso che (Dio non voglia) il detto Andrea morisse, prima di cominciare o cominciate prima d'abbozzare con la subia le dette statue, in ogni uno delli detti casi, tanto gli heredi del detto Andrea quanto anco qua presente Francesco Mozzetto de Carrara Diocese de Toscana il quale intervene in suo pro quo privato presente nome et insieme siano obligati; come insieme promettono, subito restituire al detto Signor Regente quella quantità de denari che detto Andrea haverà ricevuta in conto del prezzo predetto in pace ut infra. Et in caso che 170r| detto Andrea morisse dopo abbozzate dette statue con detta subia ut supra, in tal caso detto Franc.co non resti obligato a cosa alcuna ma in detto caso di morte del detto Andrea sia in electione del detto Signor Regente pigliarsi li marmi così abbozzati con la subia per quello prezzo però che saranno apprezzate per due persone eligende, cioè una dal detto Signor Regente et l'altra dal Molto Molto [sic] Reverendo Padre Maestro Giuseppe Rossi di Napoli, dell'Ordine de' Minori Conventuali quale da hora detto Andrea deputa a fare l'electione predetta. Et in caso di discordia tra dette due persone eligende, vi debbia intervenire al' apprezzo predetto un terzo, lo quale si debbia eligere nel modo infrascritto, cioè che secretamente se debbiano nominare tre persone dal detto Signor Regente et tre altre dal detto Molto Reverendo Padre Maestro Rossi, et se fra dette sei persone se ritrovasse una che fusse stata nominata così dall'una come dall'altra parte, in tal caso, questa tal persona se intenda il terzo eletto, et se fra dette sei persone se trovassero due o più che fussero state nominate così dall'una come dall'altra parte, in tal caso dette due o più persone così nominate si debbiano bussulare et, la prima che uscirà s'intenda eletta per terzo et quando fra dette sei persone, nominando come di sopra, non se ritrovasse alcuna, in tal caso, tutte le dette sei persone se debbiano bussulare et la prima che uscirà si intenda eletta per terzo. Et quando fra dette sei persone nominande come di sopra non si trovasse alcuna che fusse stata nominata così dall'una come dall'altra parte, in tal caso tutte le dette sei persone insieme se debbiano bussulare et quella persona che uscirà s'intenda eletta per terzo ad intervenire nell'apprezzo predetto et quello che la maggior parte delli detti tre determinerà circa l'apprezzo predetto, a quello si debbia stare. Et promettono dette parti di stare a tutto quello che sarà determinato dalli detti apprezzatori et dal detto terzo o dalla maggior parte d'essi in caso di discordia come di sopra 170v| et non appellarne e né reclamarne né dimandare la rivisione del detto apprezzo per qualsivoglia causa, anzi da hora per all' hora retificano l'apprezzo predetto servata la forma d'esso. Et se il prezzo delle dette statue ascendesse a maggior quantità di quello che detto Andrea se ritrovarà haver ricevuta in conto delli detti ducati 800, in tal caso detto Signor Regente sia obligato, come promette, subito pagare all'heredi del detto Andrea il de più, sino al prezzo che dette statue saranno apprezzate. Et encontra in caso che dette statue

fussero apprezzate per minor prezzo della quantità ricevuta, in tal caso tutto quello che mancherà sino alla quantità ricevuta siano obbligati gli heredi del detto Andrea subito con la copia del detto apprezzamento pagarlo al detto Signor Regente etc. in pace ac non obstante quacumque exceptione et liquida preventionem etc. et aliqua diminutione etc. etiam que de iure facienda esset, et tam ex causa pestis vel belli quam alterius cuiusvis impedimenti et casus fortuiti, divini seu humani contingentis rari, insoliti et inopinati et qui nuper accidere solet, etsi talis et de quo opponere hic facere expressam et spetialem mentionem et in generali seu quovis alio sermone non veniret et includeretur, quibus omnibus et eorum singulis predicti Andrei et Francisci cum iuramento coram nobis expresse renuntiatione etc. et promissione non uti etc. cum pacto etc., quod presens instrumentum pro consequente sup[er] pecunie quantitate pro dictis Andrea et Franciscus in solidum et responsione solvi promissare [sic] possit per dictum Dominum Regentem etc. cum copiis dicte conventionis et appetitii supradicti in quodlibet casu et forma ut supra criminaliter et pro liquido produci, presentari et liquidari contra dictos Andream et Franciscum vel alterius ipsorum in solidum in omni curia etc. iuxta [71r] formam ritus Magne Curie Vicarie et quod in continenti habeat promptam, paratam et expeditam executionem tam realem quam personalem possintque etiam consequi exigere, recuperare et habere seu consequi facere etc. tam a dictis Andrea et Francisco et quolibet ipsorum in solidum eorumque et cuiuslibet ipsorum in solidum heredibus et successoribus quam a quibusvis eorum debitoribus et supra eorum quibusvis eorum bonis et iuribus presentibus et futuris et ab aliis quibuscumque solvere debentibus vel volentibus, etiam via exequatoria absque partis citatione et iuris forma non servata solitum presentis instrumenti et pacti vigente more pensionum domorum huius civitatis Neapoli et obligationum liquidare dicte Magne Curie Vicarie cum facultate agendi et variandi ad electionem etc. dicti Domini Regentis etc., unica tamen solutione sufficiente quam sic etc., ritu dicte Magne Curie Vicarie et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, quibus predicti Andreas et Franciscus cum iuramento coram nobis expresse renuntiatione etc. et promissione non uti etc. et pro quibuscumque citationibus propterea faciendis predicti Andreas et Franciscus tam civiliter quam criminaliter agendi designant curiam mei presenti notarii sitam in hac civitate Neapolis in platea seu frontispitio Venerabilis Ecclesie Sancti Pauli maioris Theatinorum quae est venerabilis monasterii Sancti Ligoris monialium et quod in ea pro citationum predictarum nullus adesset vel habitaret seu amplius in ea officium notariatus non exercitaretur, quae citationes modo promisso faciende valeant et teneant, habeantur ac si personaliter fierent, et non possint allegare absentiam nec terminum ad denunciandum petere quibus quidem ab nomine et termino ad denunciandum peti ac etiam exceptioni hostice et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, quibus predicti Andreas et Franciscus [71v] cum iuramento coram nobis expresse respondent et promittunt non uti etc. et perché il detto Andrea ha dato intentione al detto Signor Regente di fare le suddette statue assai meglio del detto disegno, con farci alcuna cosa de vantaggio. Perciò si conviene che facendolo non sia obbligato detto Signor Regente a refettione alcuna, ma resti ad arbitrio del detto Signor Regente di darli alcuna cosa oltre il prezzo convenuto per sua gentilezza e cortesia. Et promittunt et conveniunt predictus Dominus Regens et predicti Andreas et Franciscus sollemni stipulatione etc. et unus videlicet absenti et alter alteri presentibus etc. conventiones et promissiones predictas etc. ac omnia predicta etc. semper

etc. habere etc. ratam et ratas etc. ac rata etc. et contra non facere etc. aliqua ratione etc. renuntians expresse predictus Franciscus cum iuramento coram nobis super hiis omnibus [...] presenti [...] de presenti prius conventionem. Et omnibus aliis legibus et legum auxiliis in eius favorem dictantibus, quibus promittet non uti etc. certioratque prius de iuribus predictis et de effectu dicte renuntiationis ab eius iurisperiis. Pro quibus omnibus observandis predictus Dominus Regens predictique Andreas et Franciscus, prout ad unumquemque ipsorum in solidum et responsive spectat etc., sponte obligaverunt se ipsos et quemlibet ipsorum in solidum et responsive ut supra ac eorum et cuiuslibet ipsorum in solidum et responsive ut supra heredes, successores et bona omnia mobilia et stabilia, presentia et futura etc. unus videlicet alteri et alter alteri, presentibus etc., sub pena et ad penam duplici medietate etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. et renuntiaverunt et iuraverunt, [72r] presentibus iudice Anello Basile de Neapoli Regio adcontractus, utriusque iuris doctore Francisco de Mauro, Antonio Cagiano, Camillo Indonasio, Joannes Antonio de Rubeis terre Arpini et Sempronio Bonello terre Balneoli de provincia principatus ultra, ceteris de Neapoli.

XIII. Contratto tra Giovan Camillo Cacace e Andre Bolgi (II), 1653

ASN, Sez. Notarile, Notai del '600, Notaio Giovan Carlo Piscopo, scheda 1032, prot. 16, cc. 435r-438r (segnalato da DOMBROWSKI 1996-97, p. 291, n. 123, e parzialmente trascritto in CAFARELLI 2000, pp. 201-3, n. 11).

Die vigesimo sexto mensis Augusti 1653 Neapoli, in nostra presentia constitutis Spectabili Domino Io. Camillo Cacacio Regente olim electo per suam Captolicam Maiestatem in supremo Italie consilio et Presidente Regente Camerae Summariae agente ad infrascripta omnia pro se eiusque heredibus et succesoribus ex una parte, et Andrea Bolge de Carrara, scultore Neapoli agente similmente ad infrascripta pro se eiusque heredibus et succesoribus ex parte altera, predictus vero Andreas sicut sibi aptum etc., ad conventionem devenit cum dicto Domino Regente sponte coram nobis non vi, dolo etc., et omni meliori via promittit et convenit sollemni stipulatione dicti Domini Regenti presenti vulgariter loquendo, infra et per tutto il mese di gennaio prossimo venturo del'intrante anno 1654, o per quello tempo di più per lo quale detto Signor Regente li desse dilatione, fare al detto Signor Regente due mezze statue di marmo, seu dui busti, [435v] senza braccia, cioè uno d'esso Signor Regente et l'altro del quondam Signor Francesco Antonio de Caro, conforme li modelli di creta che farà detto Andrea a sodisfazione del detto Signor Regente. Et le statue predette, seu busti, promette detto Andrea farle tutte di sua propria mano et di tutta perfeffione et adoprarvi quanto di virtù esso Andrea sape in questa professione, et da hoggi avante non lasciare mai mano dal'opera predetta. Et questo per prezzo tra loro convenuto di ducati trecento, in conto dalli quali ducati 300, detto Signor Regente ne promette pagare al detto Andrea ducati 50, subito, che detto Andrea haverà portati dentro il claustro di San Lorenzo gli marmi, di donde si han da cavare dette due mezze statue, et finiti che saranno detti modelli. Et li restanti ducati ducentocinquanta a complimento delli detti ducati trecento, intiero prezzo delle dette statue, detto Signor Regente promette pagarli al detto Andrea a ragione de ducati 20 il mese et, finite dette statue pagare l'intiero complimento. In pace ac non obstante quacumque exceptione et liquida preventionem et altera diminutione, presente

Dominus Regens in iuramento coram nobis expresse respondet et promisit nec uti. Et s'è convenuto espressamente ch'in caso che, finito il detto mese di Gemaro 1654 o altro tempo per lo quale detto Signor Regente desse dilatione al detto Andrea, non se ritrovassero finite dette mezze statue di tutta perfettione nel modo come di sopra, per colpa d'esso Andrea, o vero detto Andrea si partisse con sua casa da Napoli senza finire dette due mezze statue del modo ut supra, in ogn'uno delli detti casi il detto Andrea et suoi heredi et successori siano obligati, sincome detto Andrea promette, restituire et pagare al detto Signor Regente tutta quella quantità [436r] di denari che si ritrovarà havere ricevuta in conto del detto prezzo, et acno rifare al detto Signor Regente tutti gli danni, spese et interessi che detto Signor Regente in ogn'uno delli detti casi venisse a patire; delli quali danni, spese et interessi se ne debbia stare alla semplice parola con giuramento tanto del detto Signor Regente pro nulla alia probatione, vel verificatione a iure requisita, quia sic. In oltre s'è convenuto che nel caso (che Dio non voglia) il detto Andrea morisse prima di cominciare o cominciate prima d'abbozzare con la subia dette statue, in ognuno delli detti casi, gli heredi del dett' Andrea siano obligati subito restituire al detto Signor Regente tutta quella quantità di denari che dett'Andrea haverà ricevuta in conto del prezzo predetto. In pace ut infra. Et in caso che detto Andrea morisse dopo' abbozzate dette statue con detta subia ut supra, in tal caso, sia in elettione del detto Signor Regente pigliarsi li marmi cossi abbozzati con la subia, per quello prezzo però che saranno apprezzate per due persone eligende, cioè una dal detto Signor Regente et l'altra dal Molto Reverendo Padre Maestro Gioseppe Rossi di Napoli del Ordine de' Minori Conventuali, quale da hora deputa detto Andrea a fare l'elettione predetta, o pure da altra persona che dett'Andrea et suoi heredi et successori deputassero per l'eletto predetto. Et in caso de discordia tra dette due persone eligende, vi debbia intervenire al apprezzo predetto un terzo, lo quale [436v] si debbia eligere nel modo infrascritto, cioè che secretamente si debbiano nominare tré persone dal detto SignorRegente et tre altre dal detto Padre Maestro Rossi o altra persona deputanda ut supra. Et se fra dette sei persone se ritrovasse una che fusse stata nominata cossi dall'una come dall'altra parte, in tal caso questa tal persona s'intenda il terzo eletto. Et se fra dette sei persone se ritrovassero due o più che fussero state nominate cossi dall'una come dall'altra parte, in tal caso dette due o più persone cossi nominate si debbiano bussulare et la prima ch'uscirà s'intenda eletta per terzo. Et quando fra dette sei persone nominande come di sopra non se ritrovasse alcuna che fusse stata nominata, così dall'una come dall'altra parte, in tal caso tutte le dette sei persone insieme se debbiano bussulare, et quella prima ch'uscirà s'intenda eletta per terzo ad intervenire nel apprezzo predetto et quello che la maggior parte delli tre determinerà circa l'apprezzo predetto, a quello si debbia stare. Et promettono dette parti di stare a tutto quello che sarà determinato dalli detti apprezzatori et dal detto terzo o dalla maggior parte d'essi. In caso di discordia, come di sopra, et non appellarne, né reclamarne, né dimandare revisione del dett'apprezzo per qualsivoglia causa, anzi da hora per all'hora, ratificano l'apprezzo predetto, servata la forma d'esso, et se il prezzo delle dette statue ascendesse a maggior quantità di quella che detto Andrea se ritroverà havere ricevuta in conto delli detti ducati 300, [437r] in tal caso detto Signor Regente sia obligato, conforme promette, subito pagare agli heredi del detto Andrea il di più sin al prezzo che dette statue saranno apprezzate. Et en contra, in caso che dette statue saranno apprezzate per minor stima della quantità ricevuta, in tal caso tutto quello che mancherà, siano obligati gli

heredi del detto Andrea subito, con la copia del detto apprezzo, pagarlo al detto Signor Regente. In pace ac non obstante quacumque exceptione etiam liquida preventionem et absque diminutione, pro quibus omnibus presente partes iuramento coram nobis expresse renuntiaverunt et promiserunt non uti, cum pacto, quod presens instrumentum pro consequitione quantum promissarum per dictum Andream in quolibet casu predictam responsionem ut supra possit per dictum Dominum Regentem etc. criminaliter et pro liquido produci, presentari et liquidari contra dictum Andream in omnia curia etc. iuxta formam ritus Magne Curie Vicarie et in continenti habeat promptam, paratam et expeditam exequitionem tam realem quam personalem possintque etiam consequi etc. seu consequi facere etc. tam a dicto Andrea eiusque heredibus et successoribus quam a quibusvis etiam debitoribus et super quibusvis eorum bonis et iuribus presentibus et futuris et ab aliis quibuscumque forte obligatis et solvere debentibus vel volentibus et via exequiva absque partis citatione et iuris forma non servata solum presentis instrumenti ex pacti vigore more pentionum [sic] domorum huius civitatis Neapolis et obligationem liquidare dicte Magne Curie cum facultate agendi etc. et variandi ad electionem etc. dicti Domini Regentis etc., unica tamen solutione sufficiente, quia sic [437v] etc. ritu dicte Magne Curie Vicarie et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, quibus predictus Nicolaus cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit et promisit non uti etc. et pro quibuscumque citationibus propterea faciendis, tam respectu criminaliter agendo predictus Andreas designavit curiam mei presenti nostri sitam in hac civitate Neapolis in plathea seu frontispitio Venerabilis Ecclesiae S. Pauli Theatimorum, que est Venerabilis Monasterii S. Ligorii monialium, etiam quod in ea tempore citationum predictarum nullus adesset vel abitaret seu amplius in ea officium notariatus non exercitaretur, que citationes modo premissis faciende valeant et teneant habeanturque ac si personaliter fierent et non possint allegare absentiam nec terminum ad denunciandum petere, quibus quidem absentie et termino ad denunciandum ac etiam exceptioni hostice et aliis iuribus quibuscumque in contrarium forte dictantibus quomodolibet non obstantibus, predicti Andreas cum iuramento coram nobis expresse renuntiavit etc. et promisit non uti etc., et promiserunt et convenerunt quilibet ipsorum sollemni stipulatione etc. unus videlicet alteri, et alter alteri, presentibus etc., conventiones et promissiones predictas etc. ac omnia presentia etc. semper etc. habere etc. ratas etc. et rata etc. et contra non facere etc. aliqua ratione etc. Pro quibus omnibus observandis predictas partes quemlibet ipsorum, prout ad unumquemque ipsorum spectat etc., sponte obligaverunt se ipsas partes et quamlibet (sic) ipsarum ac earum et cuiuslibet ipsorum heredes, successores et bona omnia mobilia et stabilia, presentia et futura etc. unus [438r] una pars videlicet et altera alteri, presentibus etc., sub pena et ad penam duplici medietate etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. et renuntiaverunt et iuraverunt. Presentibus iudice Jacobo Antonio Grisolia de Neapoli, Regio adcontractus, utriusque iuris doctore Francesco Antonio Piro, Francisco Monaco, Didaco Santelia, Nicolao Santelia et Libertore Zaccaria, omnibus de Neapoli.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ASBN Archivio Storico del Banco di Napoli
 ASN Archivio di Stato di Napoli
 ASPMM Archivio Storico del Pio Monte della Misericordia
 ASR Archivio di Stato di Roma
- ABBATE 2002 Francesco Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. Il secolo d'oro*, Roma 2002.
- ABITA 1984 Salvatore Abita, «Niccolò De Simone», in *Civiltà del Seicento* 1984, vol. 1, p. 131.
- AMENDOLA 2011 Adriano Amendola, *Il colore dei marmi. Tecniche, lavorazioni e costi dei materiali lapidei tra Barocco e Grand Tour*, Roma 2011.
- AUTIERI 2013 Felice Autieri, *San Lorenzo Maggiore tra cultura e potere*, 2 voll., Napoli 2013.
- BACCHI 2009 Andrea Bacchi, «L'arte della scultura non habbi mai avuto homo pari questo». La breve gloria romana di Giuliano Finelli», in *Marmi vivi* 2009, pp. 137–64.
- BADT 1964 Kurt Badt, *Nicolas Poussin*, Colonia 1964.
- BAGLIONE 2004 Chiara Baglione, «Pietro da Cortona e l'archeologia sotterranea». L'oratorio sotterraneo della chiesa di Santa Maria in via Lata a Roma», in *Nuovi antichi. Committenti, cantieri e architetti 1400–1600*, a cura di Richard Schofield, Milano 2004, pp. 126–27.
- BORRELLI 1985 Gian Giotto Borrelli, «Note per uno studio sulla tipologia della scultura funeraria a Napoli nel Seicento», *Storia dell'arte*, 54 (1985), pp. 141–56.
- BÖSEL 1978 Richard Bösel, «Cosimo Fanzago a Roma», *Prospettiva*, 15 (1978), pp. 29–40.
- BLUNT 2006 Anthony Blunt, *Architettura barocca e rococò a Napoli*, a cura di Fulvio Lenzo, Milano 2006.
- BRAUEN 1973 Fred Brauen, *Cosimo Fanzago and Seventeenth-Century Neapolitan Marble Decoration*, Ph.D. Thesis, Columbia University 1973.
- BRAUER/WITTKOWER 1931 Heinrich Brauer, Rudolf Wittkower, *Die Zeichnungen des Gianlorenzo Bernini*, Berlino 1931.
- CAFARELLI 2000 Anna Stella Cafarelli, «Andrea Bolgi e i documenti inediti della cappella de Caro-Cacace in San Lorenzo Maggiore», *Quaderni dell'Archivio Storico del Banco di Napoli* 2000 (2000), pp. 193–212.
- Campania barocca 2003 *Campania barocca*, a cura di Gaetana Cantone, Milano 2003.
- CANTONE 1969 Gaetana Cantone, «La controversia tra Cosimo Fanzago e i certosini (II). Il cappellone di S. Antonio e la Cappella Cacace in S. Lorenzo Maggiore», *Napoli nobilissima*, ser. 3, 8 (1969), pp. 227–35.
- CANTONE 1984 —, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984.
- CANTONE 1992 —, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992.
- CAPASSO 1897 Bartolomeo Capasso, «L'epitaffio del Mercato e la fontana della Sellaria», *Napoli nobilissima*, 6 (1897), pp. 113–19; 130–40.
- CAPPONE 1654 Francesco Antonio Cappone, *Poetici applausi alle glorie di Andrea Bolgi*, Napoli 1654.
- CAPUCCI 1976 Marino Capucci, «Cappone, Francesco Antonio», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 19, Roma 1976, pp. 5–6.
- CARMINATI 2011 Clizia Carminati, *Vita e morte del Cavalier Marino*, Bologna 2011.
- CATELLO 2003 Elio Catello, «Cosimo Fanzago: puntualizzazioni e ipotesi su alcuni problemi di scultura», *Ricerche sul '600 napoletano*, 2001 (2003), pp. 21–28.
- CAUSA 1995 Stefano Causa, «Il «Maestro delle Virtù di Viareggio» di Roberto Longhi: un'ipotesi per gli esordi di Massimo Stanzione», *Paragone. Arte*, 46 (1995), pp. 68–73.
- CELANO 1692 Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri*, Napoli 1692.
- CECI 1895 Giuseppe Ceci, «I Miracoli», *Napoli nobilissima*, 4 (1895), pp. 17–20.
- Civiltà del Seicento* 1984 *Civiltà del Seicento a Napoli* (cat. mostra Napoli), a cura di Ermanno Bellucci, 2 voll., Napoli 1984.
- COMMODO IZZO 1951 Maria Commodo Izzo, *Andrea Vaccaro pittore (1604–1670)*, Napoli 1951.
- COMPARATO 1973 Vittor Ivo Comparato, «Società civile e società letteraria nel primo Seicento: l'Accademia degli Oziosi», *Quaderni storici*, 23 (1973), pp. 359–89.
- CONTE 2012 Floriana Conte, *Tra Napoli e Milano. Viaggi di artisti nell'Italia del Seicento*. Vol. 1: Da Tanzio da Varallo a Massimo Stanzione, Firenze 2012.
- Cosimo Fanzago* 1995 *Cosimo Fanzago e il marmo commesso tra Abruzzo e Campania nell'età barocca* (atti del convegno Pescocostanzo e Sulmona 1992), a cura di Vittorio Casale, L'Aquila 1995.
- CREAZZO 1988 Ileana Creazzo, «Alcuni inediti di Niccolò De Simone e altre precisazioni sul pittore», in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, a cura di Pierluigi Leone de Castris, Napoli 1988, pp. 223–32.

- CROPPER 1984 Elizabeth Cropper, *The Ideal of Painting. Pietro Testa's Düsseldorf Notebooks*, Princeton 1984.
- CROPPER 2003 --, *The Domenichino Affair. Novelty, Imitatio, and Theft in Seventeenth-Century Rome*, New Haven/London 2003.
- D'ADDOSIO 1913 Giovan Battista D'Addosio, «Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e del XVII secolo», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 44 (1913), pp. 36-72.
- D'ADDOSIO 1920 --, «Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 46 (1920), pp. 179-90.
- D'ADDOSIO 1921 --, «Documenti inediti di artisti napoletani del XVI e XVII secolo», *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 47 (1921), pp. 383-95.
- D'ADDOSIO 1991 --, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII*, Bologna 1991.
- D'AGOSTINO 2011 Paola D'Agostino, *Cosimo Fanzago scultore*, Napoli 2011.
- D'ANDREA 1990 Francesco D'Andrea, *Avvertimenti ai nipoti*, a cura di Imma Ascione, Napoli 1990.
- DELFINO 1986 Antonio Delfino, «Documenti inediti tratti dall'Archivio Storico del Banco di Napoli», *Ricerche sul '600 napoletano*, 5 (1986), pp. 111-17.
- DELFINO 2000 --, «Il documento per la statua di Antonino Firrao di Cosimo Fanzago in San Paolo Maggiore», *Ricerche sul '600 napoletano* 1999 (2000), pp. 15-17.
- DE LELLIS 1654 Carlo de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del regno di Napoli*, 1654.
- DE MIRANDA 2000 Girolamo de Miranda, *Una quiete operosa. Forme e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi. 1611-1645*, Napoli 2000.
- DE MIRANDA 2005 --, «Accademia degli Oziosi», in *Storia della Letteratura italiana*, a cura di Enrico Malato, vol. 13, Roma 2005, pp. 860-62.
- DI MAGGIO 1985 Patrizia Di Maggio, «Elementi toscani nella cultura decorativa napoletana del Seicento: Jacopo e Dionisio Lazzari», *Storia dell'arte*, 54 (1985), pp. 133-39.
- DOMBROWSKI 1997 Damian Dombrowski, *Giuliano Finelli. Bildbauer zwischen Neapel und Rom*, Francoforte sul Meno 1997.
- DOMBROWSKI 1996-97 --, «Aggiunte all'attività di Andrea Bolgi e revisione critica delle sue opere», *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, ser. 3, 19/20 (1996/1997), pp. 251-304.
- DOMBROWSKI 1998 --, «Addenda to the Work of Giuliano Finelli», *The Burlington Magazine*, 140 (1998), pp. 824-28.
- FERRARI 1997 Oreste Ferrari, «Poeti e scultori nella Roma secentesca: i difficili rapporti tra due culture», *Storia dell'arte*, 90 (1997), pp. 151-61.
- FILANGIERI 1884 Gaetano Filangieri, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane*, Napoli 1884.
- FINO 1987 Lucio Fino, *Arte e storia in San Lorenzo Maggiore a Napoli*, Napoli 1987.
- FIRPO 2011 Massimo Firpo, *Storie di immagini. Immagini di storia. Studi di iconografia cinquecentesca*, Roma 2011.
- GALANTE 1872 Gennaro Aspreno Galante, *Guida sacra della Città di Napoli*, Napoli 1872.
- GARGANO 1977 Giuseppe Gargano, *Ricerche storiche su Conza antica*, Lioni 1977.
- GUARINI 1817 Luigi Guarini, *Notizie della morte, sepoltura, e tomba del Cavalier Marini*, Napoli 1817.
- GUIDA 2007-08 Gloria Guida, «La chiesa di S. Lorenzo Maggiore di Napoli nei documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli - Fondazione e dell'Archivio di Stato di Napoli», *Quaderni dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, 2007-08 (2009), pp. 525-59.
- HESS 2009 Catherine Hess, «Speaking Likeness», in *Marmi vivi* 2009, pp. 165-79.
- Indice 1656 *Indice seu repertorio delli capitoli del Testamento, e quattro Codicilli del quondam Spettabile Signor Regente Giovan Camillo Cacace*, Napoli 1656.
- IORIO 2012 Sabrina Iorio, «La cappella Firrao nella chiesa di San Paolo Maggiore di Napoli: la committenza, gli artisti e le opere», in *Sant'Andrea Avellino e i Teatini nella Napoli del Vicereame spagnolo*, a cura di Domenico Antonio D'Alessandro, Napoli 2012, pp. 289-426.
- LABROT 1992 Gérard Labrot, *Collections of Painting in Naples 1600-1780*, Londra, Monaco di Baviera, Parigi 1992.
- LATTUADA 1984 Riccardo Lattuada, «Ritratto di Giovan Camillo Cacace», in *Civiltà del Seicento* 1984, vol. 2, pp. 160-61.
- LATTUADA 1996 --, «Un inedito di Niccolò De Simone alla Galleria Doria Pamphilj», *Bollettino d'arte*, ser. 6, 81 (1996), pp. 133-34.
- Legenda aurea 1995 Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Torino 1995.
- LEONE DE CASTRIS 1991 Pierluigi Leone de Castris, *Pittura del Cinquecento a Napoli. L'ultima maniera*, Napoli 1991.
- LEONE DE CASTRIS 1992 --, «Stanzione e il barocco», in *Centri e periferie del barocco*. Vol. 2: Barocco napoletano, a cura di Gaetana Cantone, Roma 1992, pp. 545-67.
- LOFANO 2014a Francesco Lofano, «Le «opere letigiose» del cavalier Cosimo Fanzago e nuove proposte per la sua opera grafica», *Storia dell'arte*, 137 (2014), pp. 17-38.

- LOFANO 2014b --, «Comportamenti di artisti durante la rivolta napoletana del 1647-1648. Problemi e riflessioni», in *I pittori del dissenso. Giovanni Benedetto Castiglione, Andrea de Leone, Pier Francesco Mola, Pietro Testa, Salvator Rosa*, a cura di Stefan Albl, Anita Viola Sganzerla, Giulia Maria Weston, Roma 2014, pp. 161-83.
- LOFFREDO 2010 Fernando Loffredo, «Un pezzo fuori posto: un putto di Giuliano Finelli sulla tomba di Pedro Enríquez nella Certosa di Siviglia», *Nuovi studi*, 15 (2010), pp. 83-104.
- LORIZZO 2002 Loredana Lorizzo, «L'altare della cappella Filomarino ai Santi Apostoli di Napoli alla luce di nuovi documenti romani», *Ricerche sul '600 napoletano*, 2001 (2002), pp. 62-75.
- LORIZZO 2006 --, *La collezione del cardinale Ascanio Filomarino. Pittura, scultura e mercato dell'arte tra Roma e Napoli nel Seicento con una nota sulla vendita dei beni del cardinal Del Monte*, Napoli 2006.
- MANTELLI 1986 Roberto Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnola (secc. XVI-XVII)*, Napoli 1986.
- MARINO 1966 Giovan Battista Marino, *Lettere*, a cura di Marzio Guglielminetti, Torino 1966.
- MARINO 1993 --, *La Sampogna (1620)*, a cura di Vania De Maldé, Parma 1993.
- Marmi vivi 2009 *I Marmi vivi. Bernini e la nascita del ritratto barocco* (cat. mostra Firenze), a cura di Andrea Bacchi, Tomaso Montanari, Beatrice Paolozzi Strozzi, Dimitrios Zikos, Firenze 2009.
- MARSHALL 1993 David R. Marshall, *Viviano and Niccolò Codazzi and the Baroque Architectural Fantasy*, Milano 1993.
- MAZZACANE 1978 Aldo Mazzacane, «Cacace, Giovan Camillo», in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 15, Roma 1978, pp. 740-42.
- Memorie 1675 *Le Memorie del fu Signor Duca di Guisa*, Colonia 1675.
- MINIERI RICCIO 1862 Camillo Minieri Riccio, *Cenno storico intorno all'Accademia degli Oziosi in Napoli*, Napoli 1862.
- MONTANARI 2012 Tomaso Montanari, *Il barocco*, Torino 2012.
- MONTAGU 2009 Jennifer Montagu, «Scultori di ritratto del primo barocco romano», in *Marmi vivi* 2009, pp. 181-205.
- MUSI 1989 Aurelio Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, prefaz. di Giuseppe Galasso, Napoli 1989.
- NAPPI 1982 Eduardo Nappi, «La chiesa di S. Maria dei Miracoli», *Napoli nobilissima*, ser. 3, 21 (1982), pp. 196-218.
- NAPPI 2001
- NAPPI 2008
- NAVA CELLINI 1971
- NAVA CELLINI 1972
- NICOLINI 1953 Fausto Nicolini, *Notizie tratte dai giornali copiapolizze degli antichi banchi intorno al periodo della rivoluzione napoletana del 1647-1648*, Napoli 1953.
- NOVELLI RADICE 1978 Magda Novelli Radice, «Appunti per il pittore Niccolò De Simone», *Napoli nobilissima*, ser. 3, 17 (1978), pp. 21-29.
- PACELLI 1983 Vincenzo Pacelli, «Giorgio Marmorano, ingegnere e scultore nella cappella Buonaiuto in S. Lorenzo Maggiore di Napoli», *Ricerche sul '600 napoletano*, 2 (1983), pp. 123-59.
- PACELLI 1986 --, «La cappella Cacace in San Lorenzo Maggiore: un complesso barocco in una basilica gotica», *Ricerche sul '600 napoletano*, 5 (1986), pp. 171-200.
- PACELLI 1987 --, «L'ideologia del potere nella ritrattistica napoletana del Seicento», *Bollettino del Centro Studi Vichiani*, 16 (1987), pp. 198-241.
- PANE 1984 Roberto Pane, «Marmi mischi e aggiunte a Cosimo Fanzago», in *Seicento napoletano. Arte, costume, ambiente*, a cura di Roberto Pane, Milano 1984, pp. 100-38.
- PAPA SICCA 2002 Amalia Papa Sicca, «Non avendo a Dio piaciuto». *Note su un monastero napoletano del '600. Santa Maria della Provvidenza ai Miracoli*, Napoli 2002.
- PARRINO 1751 Domenico Antonio Parrino, *Nuova guida de' forestieri accresciuta con moderne notizie da Niccolò suo figlio*, Napoli 1751.
- PORZIO 2012-13 Giuseppe Porzio, «Pittura e devozione nella Napoli del Seicento. Ricerche su Giuseppe Piscopo», *Ricerche sull'arte a Napoli in età moderna. Saggi e documenti*, 2012-13 (2013), pp. 101-17.
- PREVITALI 1978 Giovanni Previtali, *La pittura del Cinquecento a Napoli e nel Vicereame*, Torino 1978.
- PROTA-GIURLEO 1957 Ulisse Prota-Giurleo, «Ricerche archivistiche per la storia dell'arte. Notizie napoletane sugli scultori carraresi Vitale e Giuliano Finelli», *Archivi d'Italia*, ser. 2, 24 (1957), pp. 157-70.

- PROTA-GIURLEO 1986 --, «Per Cosimo Fanzago», *Ricerche sul '600 napoletano*, 5 (1986), pp. 9–31.
- RAIMONDI 1966 Ezio Raimondi, *Anatomie seicentesche*, Pisa 1966.
- RESTAINO 1987 Concetta Restaino, «Giovan Vincenzo Forlì, «Pittore di prima classe nei suoi tempi», *Prospettiva*, 48 (1987), pp. 39–40.
- RIZZO 1984 Gino Rizzo, «Scultori della seconda metà del Seicento», in *Seicento napoletano. Arte, costume, ambiente*, a cura di Roberto Pane, Milano 1984, pp. 363–408.
- RUOTOLO 1977 Renato Ruotolo, «Notizie inedite sulla Chiesa del Rosario di Palazzo», *Napoli nobilissima*, ser. 3, 16 (1977), pp. 60–75.
- RUOTOLO 1983 --, «Documenti sulla chiesa di Santa Teresa agli Studi e su qualche pittore napoletano del Seicento», *Ricerche sul '600 napoletano*, 2 (1983), pp. 57–71.
- RUOTOLO 1995 --, «Il virtuoso sacello», *FMR*, 113 (1995), pp. 81–102.
- RUOTOLO 1996 --, «Fanzago e i committenti», in *Protagonisti della storia di Napoli. Grandi napoletani. Cosimo Fanzago*, a cura di Aurora Spinosa, Napoli 1996, pp. 62–63.
- RUSSO 2008 Emilio Russo, *Marino*, Roma 2008.
- SALOMON 2004 Xavier F. Salomon, «The Contract for Giuliano Finelli's Monument to Cardinal Pietro Aldobrandini», *The Burlington Magazine*, 146 (2004), pp. 815–19.
- SARNELLI 1685 Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto, ritrovata colla lettura dei buoni scrittori, e colla propria diligenza*, Napoli 1685.
- SCHÜTZE 1992 Sebastian Schütze, «Pittura parlante e Poesia taciturna: il ritorno di Giovan Battista Marino a Napoli, il suo concetto di imitazione e una mirabile interpretazione pittorica», in *Documentary Culture. Florence from Grand-Duke Ferdinand I to Pope Alexander VII* (atti del colloquio Firenze 1990), a cura di Elizabeth Cropper, Giovanna Perini, Francesco Solinas, Bologna 1992, pp. 209–26.
- SCHÜTZE/WILLETTE 1992 --, Thomas Willette, *Massimo Stanzione. L'opera completa*, Napoli 1992.
- SPINOSA 1984 Aurora Spinosa, «Precisioni su Cosimo Fanzago», *Antologia di Belle Arti*, 21/22 (1984), pp. 53–64.
- SPINOSA 2002 --, «Fanzago scultore», *FMR*, 49 (2002), pp. 78–98.
- STRAZZULLO 1988 Franco Strazzullo, «Alcuni documenti inediti attinenti la storia dell'arte del '600 napoletano», *Ricerche sul '600 napoletano*, 7 (1988), pp. 177–95.
- TESTINI 1986 Maria Pia Testini, «Fanzago nella Cattedrale di Barletta», *Napoli nobilissima*, ser. 3, 25 (1986), pp. 101–6.
- TOPPI 1666 Niccolò Toppi, *De origine tribunalium urbis Neapolis*, 3 voll., Napoli 1666.
- TUCK-SCALA 2012 Anna Tuck-Scala, *Andrea Vaccaro. Naples 1604–1670. His Documented Life and Art*, Napoli 2012.
- VANNUGLI 1994 Antonio Vannugli, «Stanzione, Gentileschi, Finoglia: le Storie di San Giovanni Battista per il Buen Retiro», *Storia dell'arte*, 80 (1994), pp. 59–73.
- WAŻBIŃSKI 1995 Zygmunt Ważbiński, «Massimo Stanzione «neapolitański Guido Reni», *Biuletyn historii sztuki*, 57 (1995), pp. 141–43.
- WEISE 1974a Georg Weise, «Il repertorio ornamentale del Barocco napoletano di Cosimo Fanzago e la sua importanza per la genesi del Rococò», *Antichità viva*, 13, 4 (1974), pp. 40–53.
- WEISE 1974b --, «Il repertorio ornamentale del Barocco napoletano di Cosimo Fanzago e la sua importanza per la genesi del Rococò (II)», *Antichità viva*, 13, 5 (1974), pp. 32–41.
- WEISE 1975a --, «Il repertorio ornamentale del Barocco napoletano di Cosimo Fanzago e la sua importanza per la genesi del Rococò (III)», *Antichità viva*, 14, 1 (1975), pp. 24–31.
- WEISE 1975b --, «Il repertorio ornamentale del Barocco napoletano di Cosimo Fanzago e la sua importanza per la genesi del Rococò (IV)», *Antichità viva*, 14, 5 (1975), pp. 27–35.
- WEISE 1977 --, «Il repertorio ornamentale del Barocco napoletano di Cosimo Fanzago e la sua importanza per la genesi del Rococò (V)», *Antichità viva*, 16, 5 (1977), pp. 42–51.
- WINTHER 1973 Annemarie Winther, *Cosimo Fanzago und die Neapler Ornamentik des 17. und 18. Jahrhunderts*, Tesi di dottorato, Università di Tubinga, s. l. 1973.
- WITTKOWER 1951 Rudolf Wittkower, *Bernini's Bust of Louis XIV*, London 1951.
- WIEDMANN 2012 Gerhard Wiedmann, «Francesco Guarini e Antonio de Bellis «tutti discepoli del Cavalier Massimo Stanzione», in *Francesco Guarini. Nuovi contributi 1*, coordinamento scientifico di Mario Alberto Pavone, Napoli 2012, pp. 55–66.